Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 9 Dicembre 1932-XI MATTINO - Num. 293

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno - Sem. - Trim. | ESTERO: Anno - Sem. - Trim.
Coi numeri settimanali: L. 58 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca a — «Seguendo la Cronaca» — 50-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I MERCANTI DI CANNONI

La grande cliente

I «250» prolungati - 30 mila mine - 3 miliardi per le fortificazioni delle coste e 10 miliardi per la costruzione di navi

LE HAVRE, dicembre.

Le Havre, Bordeaux, Marsiglia? Dei porti mercantili, che si trasformano in porti da guerra.

Visitateli! Lungo il loro immediato litorale, sulle colline e collinette circostanti, vedrete sorgere, un po' dovunque, cantieri nuovi, udrete il rombo regolare delle perforatrici e scavatrici dominare, giorno e notte, il rumore delle città.

Ampliamento dei bacini? Costruzioni di nuove dighe?

No! sono i lavori di difesa dei porti mercantili, richiesti e ottenuti dal *Comité des Forges*, l'associazione dei mercanti di cannoni, pare, per combattere la crisi. Incominciati la primavera scorsa, sono divisi in tre categorie: lavori di difesa contro gli attacchi di una grande squadra navale, contro i sottomarini e contro gli aeroplani.

Difendere con cannoni a lunga portata e di grande potenza gli arsenali e i porti da attacchi di grandi squadre è il compito dell'artiglieria da costa. L'artiglieria da costa francese, in questo momento, viene organizzata e attrezzata a tutto punto.

I cannoni, mandati, nel 1915, nella Champagne e a Verdun, sono ritornati sul fronte marittimo, dove vanno, a poco a poco, a raggiungerli quelli delle navi disarmate. Gli otto 305 e i venti 194 della *Justice* e della *Liberté* son destinati a Marsiglia; i quattro 305 e i diciotto 164 della *Patrie*, a Bordeaux, mentre Le Havre e altri porti minori riceveranno i cannoni di vecchi incrociatori da battaglia. Schneider, intanto, sta provando, al campo di tiro dell'*Hoch*, presso Le Havre, nuovissimi 250 prolungati, e otto batterie da 194 «Rimailho», costruite dalla Società *Marine et d'Homécourt*, sono pronte.

Il piazzamento di simili grossi cannoni richiede lavori giganteschi: debbono essere rimosse enormi quantità di terra, demolite colline, scavate gallerie, costruiti sbarramenti. Le piazzuole in cemento armato, d'altra parte, è necessario ripararle sotto ricoveri corazzati. Ognuno di tali ricoveri accoglie, in media, due cannoni di alto calibro, 305 o 250, oppure una batteria da 194 o 164, e comporta: un'officina elettrica, un monta-carichi, un deposito munizioni, ventilatori, pozzi per riserva di acqua. Il tutto, nascosto sotto uno spessore di cemento e d'acciaio, che sfida i più potenti proiettili e le bombe esplosive più micidiali.

* * *

I grossi cannoni servono per controbattere un attacco in grande stile. Se, invece, l'assalitore tentasse la sorpresa lungo la costa? In questo caso, la risposta sarà immediata ed efficace, soltanto se batterie mobili d'ogni calibro possono arrivare, in uno spazio di tempo minimo, sul punto di litorale, sprovvisto di difesa permanente e favorevole ad uno sbarco.

Il piano di fortificazione delle coste provvede largamente a questa eventualità, che, d'altronde, è la più probabile.

I prefetti marittimi dei porti da guerra (ammiragli, coadiuvati da un generale e da ufficiali dell'esercito) e i governatori dei porti mercantili (generali aventi ai loro ordini ufficiali da marina) disporranno così di batterie da campagna, di obici, di *tank* e carri d'assalto.

La dotazione non è ancora stata fissata, ma il *Comité des Forges* spera che Schneider ottenga, ben presto, l'ordinazione di almeno cinquanta batterie di cannoni da 75 e di obici da 105, Hotchkiss, Renaud, Chenard-Walker quella di nuovi *tank*. In ogni modo, il piano provvede, oltre alle fortificazioni fisse, fortificazioni volanti e opere mobili. Sono coteste delle grandi strutture in acciaio, montate su ruote, in grado di operare con i *tank* e i carri d'assalto, per gettare in mare gli eventuali assalitori e, nello stesso tempo, capaci di proteggere le truppe, durante la costruzione rapida di trincee e di nidi di mitragliatrici. Vengono costruite dalla *Société de la Marine et d'Homécourt*.

L'aviazione, l'arma della sorpresa per eccellenza, non viene dimenticata. Per spiarne i movimenti, saranno aumentati e rinforzati i posti di osservazione. Telemetri e detestori sensibilissimi vennero già ordinati, per un importo di 10 milioni, all'Officina di strumenti di precisione di rue Vaugirard, a Parigi, (gruppo Schneider), mentre il Creusot ha consegnato, da mesi, alle prefetture marittime di Brest e di Tolone dieci nuove batterie anti-aeree.

E i sottomarini? Naturalmente, anche ai sottomarini si è pensato. Un porto, lo sapete, sarà difeso e reso pressochè invulnerabile, quando avrà alla sua imboccatura un ottimo sbarramento di mine.

L'impiego delle mine, durante la ultima guerra, prese un'estensione grandissima. Ne vennero immerse centinaia di migliaia. Gli alleati cercavano di bloccare il nemico in casa sua, e in particolar modo, i suoi sottomarini, con sbarramenti mastodontici, che necessitarono mezzi grandissimi e mesi di lavoro. I tedeschi, non potendo operare che a sorpresa, le spandevano a piccoli gruppi, un po' qua, un po' là sulle vie di grande comunicazione, obbligando francesi, inglesi e americani a dragare il mondo intero. I dragamine alleati, durante la guerra, superarono i 700, mentre il solo sbarramento a Nord della Scozia contava 75 mila mine.

Quante mine occorreranno per sbarrare i porti francesi? Non è possibile stabilirlo. Comunque le *Officine di Hyères* (gruppo Schneider) e la *Société des torpilles et mines* di *Saint-Tropez* (gruppo Vickers di sir Basilio Zaharoff) sono attrezzate in modo da poterne fornire, in caso di necessità, 6000 il mese. Per il momento lavorano di già per costituire lo stock di 30 mila mine necessario alla mobilitazione. A dieci mila franchi la mina, l'importo sarà di 300 milioni.

«*Questa cifra* — osserva il *Journal des Debats* — *non è eccessiva, quando si pensi che su 200 sottomarini tedeschi distrutti, la metà, almeno, lo fu dalle mine*».

In complesso, domanderete curiosi, a quanto ammonteranno le spese per le fortificazioni del litorale? Il Parlamento non le ha fissate. Finora, si è limitato soltanto a votare anticipi. Secondo l'ineffabile ammiraglio Docteur, saranno di certo costosissime.

«*Non si può essere sorpresi* — egli scrive sul *Matin* — *che un tale insieme costi centinaia di milioni. Moltiplichiamo questa cifra per il numero dei nostri porti principali e cominceremo a capire la grandezza della spesa necessaria ad una sicurezza di cui tutti i francesi proclamano l'urgenza. Bisogna guardare il problema in faccia e riflettere che una guerra costerebbe molto di più*».

I porti mercantili da fortificare in ogni modo sono almeno tredici: otto in Francia (Nizza, Villafranca, Marsiglia, Bordeaux, Lorient, Saint-Nazaire, Cherbourg, Saint-Malo, Le Havre), due in Corsica (Bastia e Ajaccio), tre sulle coste Nord-Affrica (Algeri, Orano, Casablanca). Importo: due miliardi e 600 milioni, se si calcola a 200 milioni, in media, il costo delle fortificazioni d'ogni singolo porto. Guadagno per i mercanti di cannoni, che, come al solito, attraverso società all'uopo costituite si sono assunto l'appalto delle costruzioni e delle forniture: mezzo miliardo.

* * *

Tuttavia, ammesso e non concesso, che la Francia si armi per difendersi, la migliore garanzia per la difesa del proprio litorale resta il possesso di una marina da guerra capace di combattere vittoriosamente quella degli eventuali nemici e infliggerle, in caso di sorpresa, severe rappresaglie.

La marina da guerra. Ecco la migliore, la più grande — e perchè no? — la più affezionata cliente del *Comité des Forges*.

Ce lo assicura il ritmo, con il quale essa si è sviluppata nel dopo guerra. Nel 1923, il bilancio della marina, difatti, era di 959 milioni, nel '24 di 1.147, nel '25 di 1.328, nel '26 di 1.425. Saltava, nel 1927, a 2.230 per passare successivamente, nel '28 e '29, a 2.846 e a 2.662 milioni. Per l'esercizio finanziario del '30 la spesa sale a 2.991 e, per quello del '31-'32, a 3.145. Infine, per l'esercizio attuale, noi troviamo un bilancio «ufficiale» di 3.224 milioni.

L'aumento delle spese navali è, come vedete, continuo, rapido, dinamico: raggiunge, in nove anni, un totale di 22 miliardi 731 milioni.

Esaminando da una parte la percentuale attribuita al mantenimento della flotta (personale, macchinario, combustibile) e dall'altra quella destinata alle costruzioni nuove, cosa ci rivela questa somma colossale? Che, nel 1923, le costruzioni nuove segnano il 38 per cento del bilancio, nel '24 il 43, nel '26 il 46, per diventare, dal '27 fino all'esercizio '31-'32, superiori a quelle destinate alla manutenzione della flotta, stabilizzandosi su una media del 53-54 per cento. Infine, i crediti per il corrente esercizio si suddividono in 1.494 milioni per la manutenzione della flotta e in 1.730 milioni per le costruzioni nuove.

E' interessante notare come la progressione continua dei crediti riservati a queste ultime si sia mantenuta continua sotto tutti i governi succedutisi dal '23 ad oggi. Non fa neppure eccezione il governo cartellista del '23-'24, che godette del benevolo appoggio dei socialisti di Léon Blum e di Paul Faure, rivale di Schneider nel collegio elettorale del Creusot.

Il che dimostra — se simile dimostrazione fosse necessaria — la «lunga mano» del *Comité des Forges* e la potenza del suo ufficio propaganda e dei suoi fondi neri.

La somma totale, assorbita in nove anni, dalle costruzioni nuove, è stata dunque di dieci miliardi e mezzo ed è servita a mettere in mare 390.983 tonnellate di navi. Chi ha costruito tutto questo tonnellaggio? Gli arsenali di Stato (Brest, Lorient, Cherbourg, Tolone, ecc.) ne hanno varato per 216.292 tonnellate, mentre l'industria privata ne ottenne l'appalto per 174.691.

Tutti i cantieri sono controllati, direttamente o indirettamente, dal *Comité des Forges*, che tratta direttamente con il Governo per le ordinazioni, distribuendole equamente fra i varii membri. La concorrenza dei prezzi è così esclusa.

D'altra parte, gli stessi arsenali di Stato sono tributari del *Comité*. Che d'altro può infatti provvedere lo Stato ad eccezione della mano d'opera e dei progetti? Schneider, De Wendel, la Marine et Homécourt, le ferriere del Nord-Est, di Longwy, ecc. — formidabili *trust* orizzontali e verticali di produzione e lavorazione — forniscono tutto: dal 305 ai cannoni antiaerei, dalle torrette blindate ai motori Diesel, dalle corazze agli strumenti di precisione, dagli alberi delle eliche alle stoviglie. Su dieci miliardi e mezzo spesi nelle navi da guerra, un buon terzo è passato, state certi, nelle casse dei mercanti di cannoni.

***

La prima serie degli articoli «Mercanti di cannoni» è apparsa su «La Stampa» dei giorni 12, 15, 18, 21, 26 ottobre e 3 novembre scorsi. La seconda serie si è iniziata nei numeri del 4 e del 7 dicembre e continua col presente.

Le rivelazioni del Maresciallo Joffre sulla politica di Alfonso XIII

(Nostro servizio particolare)

Madrid, 8 notte.

(R. F.) *Il Sol pubblica in grassetto e in luogo e forma tale da far supporre una ispirazione ufficiosa, il passaggio del secondo volume di memorie del maresciallo Joffre alludente ad un'offerta che il Re di Spagna, Alfonso XIII, avrebbe fatto nel 1912 all'addetto militare francese a Madrid. L'offerta sarebbe consistita nel permettere alla Francia di creare una base navale nelle Isole Baleari, o di assicurarle mediante certi vantaggi il trasporto del corpo 19.o (truppe d'Affrica) attraverso la penisola. Questa proposta, secondo il maresciallo, fu immediatamente comunicata al Consiglio dei Ministri e il Presidente della Repubblica Poincaré ritenne conveniente e utile studiarla a fondo. A tal fine furono consultati i servizi competenti della Guerra e della Marina. Il quarto ufficio dello Stato Maggiore (ferrovie del Mezzogiorno) formulò una serie d'obiezioni. Se lo sbarco delle truppe francesi reduci dall'Affrica fosse avvenuto a Barcellona il vantaggio dell'operazione sarebbe risultato minimo. Se invece lo sbarco avvenisse nella regione meridionale della Spagna, tra Cartagena ed Alicante, la sicurezza della brevissima traversata avrebbe potuto essere facilmente garantita; ma lo scarso rendimento delle ferrovie spagnole, che seguono peraltro la costa mediterranea lungo un ampio tratto, si da essere più che esposte agli attacchi del nemico, avrebbe neutralizzato i vantaggi. D'altra parte la Spagna possedeva un materiale ferroviario deficiente e assolutamente inadeguato a necessità siffatte; nè il materiale francese avrebbe potuto essere utilizzato, a causa della differenza di scartamento fra la Spagna e il resto dell'Europa. Infine, qualsiasi incidente che potesse avvenire durante la traversata della Spagna, avrebbe determinato un accantonamento di truppe francesi in località spagnole, con conseguenti complicazioni e difficoltà diplomatiche. Per tutte queste ragioni lo Stato Maggiore considerava inopportuno accogliere l'offerta del Re di Spagna, e l'iniziativa fu lasciata cadere.*

E' evidente il partito che i giornali repubblicani madrileni si propongono di trarre da queste affermazioni del maresciallo Joffre, in vista delle interpretazioni che sono state date non solo all'estero ma anche in alcuni ambienti spagnoli al recente viaggio di Herriot a Madrid. L'insistenza però nel confronto con la politica estera del passato regime, che non fu sempre chiara nè rettilinea, potrebbe anche conseguire un effetto contrario a quello che si spera di produrre sull'opinione pubblica straniera. Nei circoli ufficiosi tuttavia si afferma che codesti richiami al passato servono soltanto a sottolineare maggiormente l'indipendenza e la neutralità a cui la Repubblica spagnola crede ispirare la sua politica internazionale. Prendiamo atto di tali spiegazioni autorizzate nella speranza di vederle confermate dai fatti.

WASHINGTON REPLICA A LONDRA

Gli Stati Uniti insistono sul pagamento

ma sono disposti a fare concessioni sulle modalità

Londra, 8 notte.

Il Foreign Office dirama stasera il testo della lunga replica di Washington all'ultima Nota del governo britannico sulla questione dei debiti di guerra.

Il documento porta la firma del segretario di stato Stimson, il quale dice innanzi tutto che il governo americano ha esaminato con la più attenta cura la Nota inglese del 1.o dicembre e soggiunge:

«Quale che sia la parte avuta dai pagamenti dei debiti nella storia economica degli anni del dopo guerra è chiaro che nelle presenti condizioni di depressione mondiale, accompagnata da travolgenti cadute di prezzi, l'aggravio di questi debiti è enormemente accresciuto, e ha una ben definita relazione col problema della rinascita economica alla quale hanno così vitale interesse i governi d'Inghilterra e d'America.

«Il Presidente degli Stati Uniti, - prosegue la Nota - è disposto ad esaminare, in cooperazione col governo britannico e per il tramite di un qualsiasi ente (agency) che possa risultare appropriato, la intera situazione e a considerare quali mezzi possano essere adottati per ottenere il restauro della stabilità delle valute e dei cambi, la rinascita dei traffici e dei prezzi».

Stimson quindi dice che approva la proposta fatta dal governo inglese di un esame di questa questione in preparazione della Conferenza economica internazionale, «poichè credo — egli dice — che esistano importanti vie che vadano esplorate a fondo a mutuo vantaggio dei due paesi.

«Senonchè quest'esame - prosegue la Nota - non implica cancellazione. In questo esame si dovrebbe considerare necessariamente altre forme di tangibile compenso per l'espansione dei mercati, per i prodotti del lavoro e dell'agricoltura americani. Comprenderete che il problema dei debiti esteri ha, a giudizio dell'America, un rapporto definitivo col problema del disarmo e coi continui aggravi che la rivalità negli armamenti impongono al mondo intero».

Stimson passa quindi ad esaminare criticamente la Nota britannica. In essa — egli dice — il Governo inglese sembra sostenere che i prestiti concessi dagli Stati Uniti rappresentano nella loro integrità spese incorse per distruzione, che i pagamenti fatti agli Stati Uniti siano largamente responsabili della depressione mondiale e della concentrazione di larghe riserve di oro in America, e che la cancellazione completa dei debiti di guerra indicati dalla Nota Balfour sia essenziale alla rinascita mondiale.

«Non possiamo essere d'accordo con queste conclusioni - dice Stimson. - Molti dei prestiti concessi prima dell'armistizio, e tutti quelli concessi dopo di esso, non sono stati impiegati in sola distruzione. Delle somme spese dagli alleati negli Stati Uniti, dopo l'entrata di questi ultimi in guerra, prima e dopo l'armistizio (somme per la maggior parte ottenute mediante prestiti di guerra), meno di un terzo è stato speso in munizioni ed equipaggiamenti. Somme ingenti sono state spese per viveri, tabacco, cotone ecc.; altre somme sono state spese per mantenere alto il livello dei cambi delle valute alleate; altri prestiti sono risultati d'importanza vitale per la rinascita e per la stessa esistenza delle nazioni debitrici. Non è quindi accurato il trattare tutti i debiti di guerra quali somme spese integralmente a scopo distruttivo e non produttivo. Le cifre relative alle somme avanzate dal governo degli Stati Uniti e quelle avanzate dal governo inglese non sono quindi paragonabili fra di loro. D'altra parte il governo americano non è d'accordo coi rilievi e le cifre avanzate nella Nota britannica nei riguardi degli effetti dei pagamenti sull'economia mondiale.

«In generale, - afferma Stimson, - noi riteniamo che le cause della depressione vadano ricercate in forze molto più potenti di quelle che siano queste transazioni sui debiti.

«Il governo inglese dimentica altre fonti di reddito come le spese dei turisti americani in Europa che fra il 1924 e il 1930 sono state complessivamente di 3.000.000.000 di dollari, e i fondi investiti dagli immigrati calcolati a 1 miliardo 495.000.000 di dollari.

«Nel totale delle entrate e delle uscite dipendenti dalle transazioni internazionali fra nazioni debitrici e America, - afferma Stimson - i pagamenti dei debiti occupano un posto relativamente di second'ordine.

Gli Stati Uniti poi contestano l'argomento britannico secondo il quale il pagamento dei debiti all'America ha ridotto ai minimi termini le riserve auree delle nazioni debitrici. Essi dimostrano che la quantità di oro posseduta dall'America al momento in cui vennero iniziati i pagamenti in oro era di 4 miliardi e 28 milioni di doll., mentre oggi sono solo 4.338.000.000. Spostamenti di oro enormemente più impressionanti si sono avuti secondo Stimson in Europa. Di questa errata distribuzione dell'oro non si può attribuire responsabilità agli Stati Uniti. Importante poi è la parte della Nota dedicata a una discussione sull'accenno fatto dal governo britannico alla connessione fra le riparazioni e i debiti di guerra.

Stimson cita la frase della Nota britannica nella quale è detto che la Conferenza di Losanna venne tenuta in piena conoscenza e con l'approvazione degli Stati Uniti. Il Ministro americano degli Esteri si limita a questo proposito a ricordare una dichiarazione fatta dalla Tesoreria britannica il 14 luglio dello scorso anno in cui si sosteneva esattamente il contrario.

«Il governo, dice allora la Tesoreria, non intende suggerire che il rappresentante degli Stati Uniti abbia approvato tacitamente o esplicitamente ciò che è stato fatto a Losanna».

Passato quindi a ricordare i termini dell'accordo inglese per la sistemazione dei debiti, Stimson dice:

«E' desiderabile di stabilire questi fatti dal punto di vista della curiosità storica, e quale spiegazione necessaria del punto di vista americano nei riguardi degli obblighi risultanti dalla guerra: la questione reale sollevata dalla Nota britannica è quella di stabilire in qual modo questi problemi sorti dalla esistenza di questi impegni finanziari possono essere meglio affrontati nelle condizioni in cui si trova il mondo al giorno d'oggi. Circa il pagamento dovuto al 15 dicembre lo riconosco l'esistenza di difficoltà che si presentano di fronte alla trasferta di denaro nello stato presente dei cambi internazionali. In un tentativo di far fronte a questa situazione è stato già suggerito al governo britannico che il Presidente sarebbe disposto a raccomandare al Congresso l'accettazione di depositi in sterline in Inghilterra, garantiti al loro valore di dollari e trasferibili soltanto nelle occasioni in cui non danneggerebbero la stabilità del cambio. Questa proposta è stata declinata dal vostro governo ritenendo che l'esistenza di larghe somme in sterline attendenti la trasferta eserciterebbe effetti sul mercato dei cambi non meno gravi di quelli causati da un effettivo acquisto di valuta in dollari.

«Altre proposte sono state fatte al governo circa il metodo di far fronte a queste difficoltà. Il governo britannico non ha però creduto di considerarle come accettabili. Riconoscendo queste difficoltà nell'effettuazione della trasferta io sono sicuro che il Congresso sarà disposto a considerare qualsiasi ragionevole suggerimento venga fatto dal vostro governo per facilitare il pagamento della somma dovuta il 15 dicembre prossimo».

La consegna della nota belga agli Stati Uniti

Bruxelles, 8 notte.

Date le indiscrezioni prodottesi dopo il Consiglio dei Ministri di martedì, l'ambasciatore del Belgio a Washington, sir May, è stato autorizzato a consegnare senza più attendere la nuova Nota belga agli Stati Uniti.

La Nota insiste pure sulla crisi economica che ha aggravato il *deficit* e mostra che il Belgio non è in grado di pagare. Essa dice testualmente, dopo avere indicato che saranno necessari dei prestiti per coprire il proprio *deficit*:

«Il Belgio non può riprendere il servizio dei suoi debiti intergovernativi a mezzo delle proprie risorse e sarebbe obbligato a far ricorso al credito estero. Ma non farebbe così che sostituire un nuovo creditore al vecchio. Inoltre, le possibilità di prestiti per un piccolo Paese sono limitate nelle attuali contingenze».

Lo scudo che fa rivivere i morti

Colloquio con l'inventore del "biomotor", dott. Eisenmenger

Vienna, 8 notte.

Nel fare le scale del dottor Rodolfo Eisenmenger — inventore dell'ultima arma per contendere vittime alla morte — ho ripensato alla quartina di Vincenzo Monti dedicata all'umano ardire. E riusciremo dunque davvero «ad infrangere anche alla morte il telo?». E riusciremo a sconfiggere la morte? Ma spieghiamoci subito: morire dobbiamo tutti, questo è inevitabile. La morte che si vuol sconfiggere è quella traditrice, che cerca di strappare alla vita coloro che invece la scienza ancora avrebbe il modo di salvare, coloro che sono al principio del viaggio estremo.

La scienza considera primo vincitore della morte il medico giapponese Takamini che nel 1903 inventò l'adrenalina, la quale, mediante iniezioni nel cuore, può determinare una ripresa della circolazione del sangue. Sembra però che l'adrenalina da sola non basti a determinare sempre favorevoli risultati. In addietro fece molto parlare di sè il medico spagnolo dottor Asuero che voleva sbaragliare la morte col solletico. Egli ficcava nel naso del paziente un piccolo apparecchio destinato a stimolare un misterioso centro vitale esistente nella mucosa, e in alcuni casi gli avvenne di richiamare in vita persone in apparenza morte. Siccome però quel misterioso centro vitale non si trovava in nessun naso umano, gli scienziati scossero la testa e sentenziarono che il dottor Asuero era stato favorito dal caso e ingannato dalla fantasia. Del medico spagnolo oggi non parla più nessuno.

La cameriera risorta

Il dottor Rodolfo Eisenmenger mi ha ricevuto subito. Pronto a spiegarmi e a mostrarmi il suo apparecchio «biomotor», mi ha soltanto pregato di scrivere in tono minore perchè — l'ho già rivelato nella prima notizia annunciante la sua invenzione — egli non desidera crearsi la fama di medico miracoloso e di taumaturgo. La scienza è scienza, e i miracoli sono miracoli. Appena gli ho chiesto se sia veramente riuscito a far rivivere dopo 40 minuti di trattamento meccanico una ragazza che si era impiccata per amore — e che due giorni appresso lasciava l'ospedale guarita — mi ha risposto di essere anche riuscito a far rivivere, dopo quattro ore di trattamento meccanico, una donna che aveva tentato di avvelenarsi col gas illuminante.

— Si chiamava Maria R. — prosegue il medico — ed era una cameriera quarantacinquenne. La portarono all'ospedale la mattina del 10 agosto dell'anno scorso. Dopo iniezioni di caffeina, lobelina e olio cardiaco fu messo in attività il «biomotor» per dieci minuti. Seguì una sosta di un quarto d'ora, indi riprendemmo per altri dieci minuti. E così di seguito. La cianosi sparì subito. Si sentì il respiro affrettato e profondo. A distanza di una o due ore ripetemmo le iniezioni di cardiotonici. Questo trattamento durò quattro ore. La Maria R. aveva subito l'influenza del gas illuminante per cinque ore e mezza. All'indomani riacquistò la conoscenza, e otto giorni più tardi lasciò l'ospedale.

— Facciamo un passo indietro, dottore. L'idea del «biomotor» come le è venuta?

Il dottor Eisenmenger, un pezzo d'uomo alto e grosso, fissa lo sguardo nel vuoto come per afferrare una visione e risponde:

— Trentadue anni or sono, proprio all'inizio della mia carriera professionale, mi vidi spirare fra le braccia una mia nipotina sfibrata dalla polmonite e dalla tosse canina. La povera creatura morì non avendo avuto la forza di liberare gli organi respiratori che la mucosa aveva chiusi. Il caso, per me tanto doloroso, mi indusse a pensare che un sistema di respirazione artificiale e meccanica avrebbe dovuto favorire, in circostanze tanto difficili, il tentativo di richiamare in vita. Incominciai subito a studiare, ma la guerra interruppe i miei studi che ripresi al ritorno della pace. Le esperienze più interessanti le feci con animali all'Istituto viennese di fisiologia e su corpi di persone morte da poco all'Istituto di medicina legale. Potei così studiare l'influenza del «biomotor» sulla respirazione e sulla circolazione del sangue.

Le prime esperienze

Il mio colloquio col dottor Eisenmenger non vuol assumere il tono di una dissertazione scientifica; perciò non ritengo sia necessario riferire nei minuti dettagli esperienze su cadaveri e su animali. In brevi parole basterà dire che, avendo ucciso, ad esempio, un cane col cloroformio e un altro con gas illuminante, lo scienziato — venti minuti dopo di aver constatato la morte — mise in attività il «biomotor» e non solo riuscì a stabilire una perfetta respirazione artificiale (della quale i diagrammi dànno la prova) quanto, previa iniezione di una soluzione colorata, potè accertare che la circolazione del sangue per via del cuore era stata perfettamente ottenuta. Le esperienze su corpi umani diedero risultati d'interesse anche maggiore.

— Il mio apparecchio — spiega il dottor Eisenmenger — all'inizio era piuttosto primitivo. Poco per volta è stato perfezionato. Io lo definisco una pompa regolabile aspirante e premente, grazie alla quale si determina la respirazione artificiale e la circolazione artificiale del sangue anche se il cuore si è già fermato. L'apparecchio consiste in un corpo concavo, pieghevole, a forma di scudo, che nella parte inferiore è provvisto di una membrana di gomma. Applicando questo scudo sul ventre di una persona abbiamo uno spazio vuoto che può essere reso quasi impermeabile all'aria. Il volume d'aria nello spazio vuoto risulta quindi aumentabile o diminuibile, cosa a cui si provvede mediante vesciche azionate da elettromotori. Se l'aria preme sul ventre allora il diaframma sale nell'interno della cassa toracica e i polmoni compressi fanno uscire l'aria attraverso la trachea. Contemporaneamente questa pressione agisce sul cuore e costringe il sangue a passare dall'interno del cuore nei vasi. In un secondo tempo l'apparecchio aspira, fa allargare la cassa toracica e ne diminuisce la pressione interna in maniera che l'aria può entrare nei polmoni e il sangue affluire nel cuore.

— Venga! — esclama il medico. — Le farò vedere l'apparecchio in pratica...

Passiamo in una stanza, dove, sopra un letto operatorio, è distesa una donna (non ne vedo la faccia rivolta verso la parete opposta); essa è quasi completamente vestita e ha sul ventre lo strano scudo collegato con tubi di gomma agli elettromotori. Le oscillazioni nella pressione sono indicate da un semplice manometro murale molto visibile. Ma la sosta nella stanza è brevissima. Al ritorno nel suo studio il dottor Eisenmenger continua:

— Nel corso delle mie esperienze io ho visto che il «biomotor» si presta, oltrechè a richiamare in vita gli asfissiati, per curare la debolezza cardiaca, l'asma, l'enfisema, la pleurite, l'atonia dello stomaco, per venire in soccorso ai neonati asfittici, eccetera. Queste ed altre malattie vengono già oggi curate con il «biomotor» in varii ospedali viennesi e con molto successo. La Società viennese dei medici ha tenuto sull'argomento una discussione il diciassette dello scorso giugno. Eppure a me sta soprattutto a cuore di vedere il mio apparecchio operare il salvataggio di persone che un ritardo di minuti può irrimediabilmente perdere. Fra vita e morte non esiste una netta barriera: la vita non finisce mai di colpo. Proprio nei casi in cui noi parliamo di morte repentina, i singoli organi ed i gruppi di cellule muoiono solo dopo alcuni minuti e magari dopo alcune ore. Anche dopo che il cuore si è fermato, le cellule muscolari cardiache conservano la capacità di contrarsi. Come dimostrano esperimenti fisiologici compiuti già alcuni anni addietro, il cuore, tolto dal corpo, può ricominciare a funzionare anche dopo parecchie ore. Le cellule del cervello e in genere le cellule nervose muoiono invece molto più rapidamente; si ritiene che queste cellule così importanti incominciano a morire entro 12 e fino a 20 minuti dopo l'arresto della circolazione del sangue, ed entro 20 e fino a 30 minuti dopo l'arresto della respirazione. La possibilità di restituire alla vita dipende dalla utilizzazione di questo tempo: la morte sopraggiunge 20 minuti dopo l'ultimo battito del cuore. La cosa sarebbe perciò semplicissima se noi sapessimo sempre con esattezza il momento in cui il cuore si ferma: assai spesso però non è così...

Intervenire in tempo

Il dottor Eisenmenger lotta dunque nella zona che è stata sempre considerata oltre il limitare della vita: col «biomotor» egli vuole entro i 20 o 30 critici minuti ristabilire l'affluenza dell'ossigeno e la eliminazione dai tessuti dell'acido carbonico e dei veleni. Se si riesce a riattivare la circolazione del sangue si può perfino, mediante iniezioni in una vena e grazie alla pressione del «biomotor», fare arrivare medicamenti anche a organi sui quali la scienza odierna non avrebbe modo di influire.

Le auto-ambulanze dell'avvenire dovranno essere provviste del «biomotor» che riceverà l'energia elettrica dal motore dell'automobile combinato con una dinamo; nell'attesa che il «biomotor» giunga sul posto, è sempre utile procedere a tentativi manuali per determinare nel morto apparente la respirazione artificiale potendosi dopo, senza un minuto di interruzione, passare dall'azione manuale a quella meccanica.

— Io credo — conclude il dottor Eisenmenger, osservando un disegno della nuova meraviglia della tecnica medica — io credo che alla mia invenzione si schiudano nell'avvenire grandi prospettive. L'importanza del mio apparecchio sta nel fatto che determina respirazione artificiale e circolazione del sangue...

ITALO ZINGARELLI.

Lo scambio di apparecchi aerei tra equipaggi da bombardamento e caccia

Roma, 8 notte.

Come è noto, per disposizione del Ministro dell'Aeronautica, il tredicesimo stormo bombardamento di Mirafiori si trasferirà col primo gennaio all'aeroporto di Bresso e il terzo stormo caccia da Bresso a Mirafiori. Si tratta di un esperimento militare che presso nessuna forza armata del mondo è mai stato compiuto. Con questo provvedimento l'Italia si pone alla testa di tutte le nazioni.

Per apprezzare al suo giusto valore questo esperimento, è necessario analizzarlo nelle modalità di esecuzione e nei risultati. I piloti del 13.o stormo, addestrati alle esercitazioni di tiro di caduta, passeranno dall'uso del cannocchiale e dello strumento di puntamento a quello del collimatore per il tiro di lancio; dai passaggi rettilinei sugli obbiettivi alle puntate contro palloncini o paracadute; dalla esecuzione di formazioni nelle quali distanze e intervalli erano conseguenza sia dei tiri delle bombe lanciate da ciascun apparecchio sia delle dimensioni del bersaglio alle formazioni più adatte alle manovre di attacco contro gli aerei avversari.

Esattamente un anno fa, il generale Balbo proclamava la sdrammatizzazione dei passaggi di apparecchi e di specialità, e oggi dal passaggio di specialità dei singoli si ascende al passaggio dei reparti organici. A distanza relativamente breve di tempo dalle due crociere sul Mediterraneo, da quella d'Europa e da quella atlantica, se ne possono valutare le conseguenze agli effetti dei progressi dell'Arma. L'Italia, anche in questo, ha insegnato che l'armata aerea è arma di navigazione. Come tale, essa deve percorrere i cieli vasti del mondo, sorvolare terre e mari. I risultati forniti dalle crociere furono ottimi in tutti i campi, dal tecnico al tattico, dallo scientifico al pratico, dall'addestrativo al logistico, dal morale all'organico. Inoltre, le manovre dell'Armata aerea dello scorso anno hanno reso più completa l'esperienza e fornito elementi preziosi di studio, di elaborazione e di valutazione.

In conseguenza delle varie necessità d'impiego di quadri e di assegnazioni di comandi, il Ministro dell'Aeronautica decise di sdrammatizzare i passaggi di apparecchi e di reparti come abbiamo accennato. Ufficiali giunti al grado superiore, avendo appartenuto solo e sempre a una data specialità, furono assegnati a reparti di specialità diversa. E' stato sufficiente un anno per dimostrare tutta l'efficacia del provvedimento nei riguardi della preparazione dei quadri per i gradi superiori.

Un profano potrà forse giudicare il provvedimento difficilmente attuabile, ma basti accennare che la nuova organizzazione dei servizi a base territoriale aero-portuale in corso di attuazione semplifica al massimo i trasferimenti dei reparti di volo e le loro trasformazioni, e che la squadriglia non è più impastata a terra da un grave peso di casse, cassette e cassoni, ma è mobile, leggera, pronta a staccarsi dagli aerei perchè i suoi elementi non vi sono legati da pratiche burocratiche e amministrative.

Oltre 12 miliardi in dieci anni spesi per costruzioni edilizie

Roma, 8 notte.

L'attività edilizia rivolta a soddisfare il crescente fabbisogno di abitazioni è stata intensa dal 1922 a oggi in tutta Italia. Durante questo decennio, infatti, sono stati spesi in costruzioni edilizie nuove ben 12 miliardi 200 milioni di lire così divisi: 2 miliardi per Cooperative, a contributo statale; 2 miliardi per gli Istituti delle case popolari; 800 milioni dai Comuni; 500 milioni per case degli impiegati dello Stato; 2 miliardi spesi dalle varie Società edilizie sovvenzionate da Enti Statali e parastatali; oltre 5 miliardi dall'industria privata.

In questo imponente complesso di opere edilizie italiane, una parte notevole tocca a Roma. Dall'avvento del Fascismo alla fine di quest'anno, i vani costruiti soltanto a Roma sono stati infatti ben 276.144, cifra questa che è la migliore documentazione del particolare sviluppo edilizio di Roma in conformità alle esigenze della Capitale ed a quella di una crescente ambientazione igienica per la sua popolazione. Se si tiene conto che dal 1911 al 1921 si erano costruiti a Roma soli 81.943 vani, si potrà meglio misurare l'importanza di questo sforzo che supera di ben 194.201 quello del decennio precedente.

L'estensione del contratto collettivo alla mezzadria approvata dal Senato

Roma, 8 notte.

Dopo tre giorni di discussione, il Senato ha approvato questa sera il disegno di legge per l'estensione della disciplina giuridica ai contratti collettivi di lavoro ai mezzadri e piccoli affittuari.

Il Presidente Federzoni apre la seduta alle 16. Al banco del governo siedono il Duce, i ministri Ciano, De Bono, De Francisci, Acerbo, Jung, Sirianni e i Sottosegretari di Stato Rossoni, Albertini, Biagi, Riccardi, Lojacono, Serpieri, Leone, Russo. L'aula è assai affollata.

I rapporti di mezzadria

Dopo la presentazione di alcuni disegni di legge da parte dei ministri De Francisci e Acerbo, viene ripresa la discussione del disegno di legge per la estensione della disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro ai rapporti di compartecipazione nel ramo della produzione agricola e della piccola affittanza.

MAROZZI osserva che è necessario evitare che nell'applicazione pratica delle leggi le situazioni contingenti portino a risultati che snaturino l'istituto di mezzadria. Bisogna trovare un lavoro che trattenga nel podere i giovani in attesa del momento in cui dovranno sostituire i vecchi. Bisogna fare in modo che il mezzadro, spinto dalla necessità, non sia obbligato a fare il bracciante. L'oratore crede infine che la mezzadria sia una vera forma di società, della quale ha tutti gli elementi.

RAINERI, relatore, premette che la natura della mezzadria non viene alterata; essa rimane sempre un contratto a forma associativa e si deve assolutamente escludere che il mezzadro sia senz'altro parificato al salariato. Numerosi patti provinciali o locali di mezzadria e colonia sono stati effettuati. Il corporativismo, dunque, si può dire che già funziona in questo campo. Il Senato non deve far altro che chiarire quale debba essere l'estensione di questi patti in modo di non andare al di là di certi limiti.

L'oratore illustra poi il carattere giuridico del rapporto di mezzadria, notando che la mezzadria non può essere qualificata come locazione di beni perchè il proprietario non cede al mezzadro nè il possesso temporaneo nè la conduzione dell'azienda. In un paese come il nostro, non solo non bisogna portar via la terra a chi la coltiva bene, ma occorre anzi creare nuove popolazioni agricole. Un grande progresso si sta facendo ora nel portare l'istituto della mezzadria in vaste zone recentemente bonificate, quali le paludi pontine. La questione sul carattere di locazione o di società agli effetti della approvazione dell'attuale disegno di legge ha un valore molto relativo. Conclude affermando che si respira oggi un'atmosfera ben diversa da quella del 1921, quando i deputati socialisti presentarono un progetto per l'avviamento alla socializzazione della terra. Il Capo del Governo applica una dottrina nuova che nei suoi sviluppi pratici ha già dato risultati davvero importanti.

Il discorso di S. E. Biagi

BIAGI, Sottosegretario per le Corporazioni, osserva che il Governo ha voluto stabilire che i regolamenti collettivi del rapporto di mezzadria devono avere carattere obbligatorio. Si è inteso cioè affermare, in una norma di legge, quello che era ormai praticato dall'indirizzo contrattuale seguito dalle organizzazioni sindacali e che era accettato per ripetuto giudizio dalla magistratura del lavoro.

Le discussioni svoltesi ed il richiamo alla espressione letterale della legge 3 aprile 1926 avevano determinato la preoccupazione che si volesse andare più oltre, quasi per ricondurre nell'ambito del lavoro salariale quei lavoratori che erano saliti al rango di partecipanti e poi di mezzadri col miraggio di giungere alla piccola proprietà. Aspirazione profondamente sentita da quanti vivono appassionatamente nel lavoro della terra. L'ampio dibattito ha avuto in Senato un compimento sereno, i timori sono in gran parte fugati e le preoccupazioni scomparse.

Ci può restare aderenti alla portata del disegno di legge in discussione e chiarire che il contratto di mezzadria conserverà sempre il suo carattere individuale anche se alle disposizioni del codice si aggiungano le norme degli organi corporativi poichè tutto questo non servirà che a stabilire delle condizioni di carattere e di portata generale e obbligatoria a cui contratti individuali dovranno uniformarsi senza alterare l'essenza del rapporto di mezzadria. Nessuno potrà pensare a introdurre in tali capitolati disposizioni contrarie alla natura del contratto di mezzadria, nessun organo corporativo, d'altra parte, potrà dettare norme generali o imporre condizioni particolari prescindendo dal fatto che la mezzadria ha un suo speciale contenuto, non solo economico ma anche morale e sociale.

Il Regime intende offrire agli agricoltori ed ai lavoratori agricoli il mezzo per conservare e perfezionare, secondo il reciproco interesse e secondo l'interesse del Paese, l'istituto della mezzadria. Toccherà al contratto individuale di inquadrarsi in queste norme generali pur dovendosi adattare alla struttura dell'azienda e alle necessità che variano non solo da regione a regione ma talora, nella stessa provincia, da zona a zona. Un adattamento forzato, qualora si facesse, arrecherebbe danno agli individui o all'istituto della mezzadria.

Mezzadri e avventizi

Il sen. Sarrocchi ha messo in luce quale sia l'interesse dell'azienda agricola condotta a mezzadria quando il proprietario intenda eseguire lavori di miglioramento e di trasformazione valendosi della prestazione del mezzadro. Il risultato è duplice: minima spesa del proprietario, ulteriore guadagno per il colono. Di qui il vantaggio di favorire l'impiego dei mezzadri in questi lavori, ma il problema va guardato nel complesso quadro dell'ambiente agricolo contemperando il giusto e legittimo interesse dell'azienda condotta a mezzadria con gli interessi altrettanto giusti e legittimi dei lavoratori agricoli avventizi.

Si può stabilire una norma che precisi quali lavori il proprietario possa fare compiere al mezzadro, determinando la misura particolare della retribuzione, e quali debbano essere compiuti da mano d'opera assunta per il tramite degli uffici di collocamento. Nelle zone dove la mezzadria offre scarsi guadagni, può il mezzadro occuparsi in lavori che eccedano quelli dell'ordinaria coltivazione del fondo; nelle zone, invece, dove la coltivazione richiede larga attività di lavoro e la famiglia colonica non possa sopperirvi, può apparire opportuno, come nella pratica è già accaduto, di fare lo stralcio dei terreni affidandoli con forme di compartecipazione ad altri lavoratori realizzando così per questi ultimi, sia pure in forma limitata, un legame più certo e tranquillo con la terra che coltivano.

L'oratore conclude dicendo che è in tutti la preoccupazione di non turbare l'armonia e la fiducia nel lavoro dei campi, specie in quelle aziende in cui vive, nell'antica forma consuetudinaria, lo spirito fascista della corporazione. Approvando questo disegno di legge secondo chiede con suo ordine del giorno il senatore Marozzi, il Senato avrà offerto al Regime un mezzo di difesa di questo spirito che deve diventare comune in ogni campo della produzione e del lavoro per la pace sociale, per la ricchezza e la potenza del nostro Paese.

PRESIDENTE annuncia che è stato presentato dal senatore Marozzi ed altri, il seguente ordine del giorno: «Il Senato, vista la dotta relazione dell'Ufficio centrale che accompagna il disegno di legge per la «estensione della disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro ai rapporti di compartecipazione nel ramo di produzione agricola e di piccola affittanza»; riconoscendo che dal rapporto singolarmente creatosi fra i due contraenti del contratto di mezzadria deve scaturire una perfetta collaborazione tra il conduttore dell'azienda ed il mezzadro, alla quale si accoppia un efficace mezzo di consolidamento della unità economica e morale della famiglia che può facilitare la ascensione dei contadini verso la razionale piccola proprietà onde in questo rapporto è mirabilmente espressa la millenaria saggezza della nostra stirpe; considerato che le finalità della mezzadria meglio sono raggiunte quando il mezzadro partecipa anche alla proprietà di alcuni settori del capitale dell'azienda, per esempio agli attrezzi ed al bestiame; tenuto presente che la mezzadria deve estendersi ai territori che con la bonifica integrale e col progresso agricolo vengono a trovarsi in condizioni favorevoli a questo sistema di conduzione; afferma la necessità che le norme generali dei capitolati di mezzadria non ostacolino l'adattamento dei singoli contratti alle varie condizioni ambientali e che nella applicazione delle riforme legislative la mezzadria, non solo conservi, ma sempre più sviluppi il suo carattere associativo, sempre più consolidi il suo istituto della famiglia rurale».

L'ordine del giorno è approvato con lieve modifica non sostanziale dopo breve discussione alla quale partecipano i senatori CAMERINI, MAROZZI, SUPINO, il relatore RAINERI e il Sottosegretario BIAGI. Interloquiscono TANARI, che si riferisce al paragrafo 7 della Carta del Lavoro; SANDRINI che propone di sostituire «famiglia mezzadrile» a «mezzadro»; GATTI SALVATORE, che propone modifiche non sostanziali; e BIAGI, il quale osserva che i richiami particolareggiati non costituiscono un motivo di chiarezza ma di dubbio. Si doveva tener presente soltanto la consuetudine locale, che comprende tutti i concetti di tradizione economica e sviluppo. Parlano in seguito, brevemente, RAINERI e DI FRASSINETO. I varii emendamenti vengono approvati.

Vari altri disegni di legge sono approvati senza discussione. Durante lo svolgimento della votazione a scrutinio segreto, il Segretario onorevole Scalori dà lettura delle seguenti interpellanze:

«Interpello il Governo per conoscere cosa intende fare perchè abbia a cessare la distruzione delle più nobili e sacre memorie della storia di Venezia e della civiltà italiana sull'altra sponda dell'Adriatico e che pur furono rispettate per secoli interi anche dai nemici in guerra aperta. - *Volpi*».

«I sottoscritti interpellano il Governo intorno ad atti di barbarie consumati in Dalmazia contro opere d'arte che recavano i segni della civiltà e del genio italiano. - *Corrado Ricci, Alberto Dallolio, Salata, Mariotti, Fedele, Baccelli, Gentile, Venturi, Cian, Orsi, Boncompagni Ludovisi, Tarracca*».

Tutti i disegni di legge sono approvati anche a scrutinio segreto e la seduta è tolta alle ore 19.

Il contratto nazionale per le maestranze boschive

Roma, 8 notte.

E' stato stipulato il contratto collettivo nazionale da valere per tutte le maestranze boschive e forestali dipendenti dalle aziende industriali rappresentate dalla Confederazione generale fascista dell'industria italiana. Il contratto ha decorrenza dal 1.o dicembre 1932 e resterà in vigore fino al 31 dicembre 1934.

Le condizioni locali

Il contratto stabilisce che saranno rimesse alla trattazione locale le seguenti condizioni contrattuali che integreranno il contratto per le singole località:

a) Categorie degli operai e mercedi. Per la determinazione contrattuale delle mercedi per tutte le categorie degli operai adibiti alla industria boschiva e forestale, ivi compresi gli ausiliari, si seguiranno i seguenti criteri: o si fisseranno i soli minimi di paga ad economia oppure in caso di lavoro a cottimo, il minimo di paga ad economia e la percentuale di maggiorazione per il guadagno di cottimo di cui all'articolo 17, oppure le tariffe di cottimo pieno. In ogni caso, non si potranno prevedere per le stesse lavorazioni tariffe di cottimo pieno e percentuale di maggiorazione per il cottimo.

b) Presupposto della retribuzione a cottimo in caso di cottimi pieni. Modalità per la misura e la consegna della legna tagliata nonchè del carbone prodotto.

c) Percentuale di maggiorazione per il lavoro straordinario festivo e notturno di cui all'art. 10.

d) Indicazioni degli utensili da fornirsi dal datore di lavoro.

e) Misura della indennità di trasferimento comprendente le spese di viaggio per le maestranze che godessero di un contributo di tale natura nella provincia ove immigrano.

f) Ambito di applicazione dei contratti integrativi.

g) Decorrenza e durata dei contratti stessi.

Le disposizioni generali, dopo l'assunzione, la durata dell'ingaggio, l'orario di lavoro che è di 48 ore settimanali, stabiliscono che le ore straordinarie saranno compensate con una percentuale di maggiorazione sulle paghe base da fissarsi nei singoli contratti locali che determineranno altresì le percentuali di compenso per il lavoro notturno e festivo.

I datori di lavoro forniranno l'acqua agli operai quando la sorgente disti più di 1500 metri dal posto di lavoro o di attendamento, nella misura di almeno 10 litri giornalieri per l'uso domestico di ciascun operaio. Nei boschi distanti oltre 5 chilometri, il datore di lavoro è tenuto a fornire i generi necessari all'alimentazione degli operai sul posto di lavoro ed ai prezzi di mercato praticati nell'abitato del Comune più vicino al luogo di lavoro aumentato di una quota di trasporto che non dovrà superare le 5 lire al quintale.

I cottimisti

Nel caso di retribuzione a cottimo, le tariffe saranno determinate nei confronti dei capi compagnia ed eventualmente anche nei confronti dei singoli interessati entro 10 giorni dall'arrivo della squadra sul posto di lavoro, in modo che esse consentano al lavoratore di normale capacità, e laboriosità di guadagnare, oltre la paga base, una percentuale che le organizzazioni locali non potranno fissare in misura inferiore al 10 per cento. Il saldo delle mercedi per i cottimisti sarà fatto a fine lavorazione con l'obbligo, da parte del datore di lavoro, di corrispondere acconti quindicinali o mensili, a seconda delle consuetudini, in misura non inferiore al 75 per cento. Le paghe per gli operai giornalieri saranno fatte a periodi settimanali, quindicinali, o mensili a seconda delle consuetudini. Nel caso di pagamento mensile delle mercedi, la ditta corrisponderà agli operai che ne facciano richiesta, congrui acconti.

Ad ogni operaio spetta, in caso di licenziamento, una indennità di licenziamento ferie pari a tre giorni di paga normale per ogni anno ininterrotto di lavoro prestato presso la stessa azienda. Qualora l'operaio venisse licenziato prima che compia un anno intero di servizio, o al termine dell'ingaggio, gli spetterà un giorno della detta indennità per ogni quadrimestre di ininterrotto lavoro. L'anzianità agli effetti della indennità di cui sopra decorre dalla data della promulgazione della Carta del Lavoro ove l'operaio ne abbia una maggiore maturata presso la stessa azienda all'atto della stipulazione del presente contratto.

In caso di morte dell'operaio, l'indennità di cui sopra spetterà al coniuge o ai congiunti viventi a carico. La comprovata assenza per malattia non dà motivo di licenziamento che dopo tre mesi purchè nel frattempo non abbia avuto termine la campagna lavorativa. Nel caso che la malattia si prolungasse oltre i tre mesi di preavviso di licenziamento, all'operaio che ne avrà maturato il diritto spetterà l'indennità di licenziamento. Cessato il servizio militare, l'operaio avrà diritto di precedenza nelle eventuali assunzioni di personale da parte della ditta e in tale caso gli verrà riconosciuta la anzianità maturata prima della chiamata alle armi. Qualora però al ritorno dalle armi, la ditta non lo riassuma al lavoro, essa dovrà corrispondergli un compenso pari all'indennità di licenziamento ferie.

Trasformazioni di aziende

Seguono le disposizioni sull'ordinamento e sulla disciplina del lavoro. In caso di cessazione, trapasso o trasformazione in qualsiasi modo dell'azienda, l'operaio conserva tutti i diritti derivanti dal contratto collettivo di lavoro, salvo che il rapporto di prestazione d'opera tra lui e il datore di lavoro cessante non sia risolto a suo tempo. In caso di fallimento dell'azienda, o seguito da cessazione dell'azienda o dal licenziamento dell'operaio, questo conserva il diritto alla indennità di licenziamento ferie o a quant'altro gli competa ai termini del presente contratto.

All'operaio che viene adibito, per un periodo maggiore di 5 giorni, a mansioni per le quali è stabilito un salario superiore a quello che egli normalmente percepisce, sarà corrisposto il salario proprio della nuova mansione durante il tempo per il quale vi resta adibito. All'operaio che viene temporaneamente adibito a mansioni per le quali è stabilito un salario inferiore a quello percepito, la ditta continuerà a corrispondere quest'ultimo salario.

La giornata del Principe Umberto a Milano

L'inaugurazione della nuova centrale elettrica e l'apertura dell'anno accademico alla Università cattolica

Milano, 8 notte.

Con il treno di Bologna delle ore 10,5 è giunto stamane a Milano il Principe Umberto. Il ministro Ercole, dell'Educazione nazionale, era giunto con il treno precedente da Roma.

A ricevere il Principe, accompagnato dal suo aiutante generale Gabba e dall'ufficiale di ordinanza, si trovavano il Duca di Bergamo, il Prefetto, il Questore e altre autorità.

Alla centrale elettrica

Tutta imbandierata era stamane la nuova Centrale dell'Azienda Elettrica Municipale costruita fra Precotto e Crescenzago; e la folla le faceva corona intorno, in attesa del Principe Ereditario, che la doveva inaugurare. Nelle grandi sale delle macchine erano schierate, con i loro gagliardetti, le maestranze e gl'impiegati. I dirigenti dell'Azienda Elettrica e le autorità si erano raccolti davanti allo stabilimento per ossequiare l'Ospite Augusto.

Alle 10,15 precise, in automobile, è arrivato il Principe. Una scrosciante acclamazione ha accolto Umberto di Savoia, che ha salutato sorridendo la folla festosa ed è sceso dall'automobile, ossequiato dalle autorità e dai dirigenti dell'Azienda. Quindi, guidato dal prof. Pasini e dai direttori tecnici, ha iniziato subito la visita agli spaziosi e lucenti saloni della nuova Azienda, così inaugurandola.

Su un album, il Principe ha apposto la propria firma con la data dell'inaugurazione; dopo di che, scorto l'ing. Genolini, un invalido dipendente dell'Azienda, si è fermato rivolgendogli parole affettuose.

Attraverso i vari locali il corteo si è diretto quindi verso l'uscita ove alle 11,10 in punto, ossequiato da tutte le autorità, Umberto di Savoia è risalito sulla propria automobile che velocemente si è allontanata fra i rinnovati alalà della folla.

Il Principe, col seguito, si è recato poi a palazzo reale per assistere, nella cappella privata, alla celebrazione della Messa. Dopo la cerimonia religiosa l'Augusto ospite si è recato all'albergo Principe e Savoia, dove egli e il seguito hanno fissato l'alloggio.

L'omaggio dell'Università cattolica al Principe e al Ministro Ercole

All'augusta presenza del Principe di Piemonte e con l'intervento di S. E. Ercole, Ministro dell'Educazione Nazionale è seguita poi, nel pomeriggio, l'inaugurazione della nuova sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, in piazza Sant'Ambrogio.

Il Principe, accompagnato dal generale Gabba, primo aiutante di campo, è giunto verso le 15,30, nell'aula degli Atti Accademici, dedicata a Pio XI, dove ha ricevuto l'omaggio del Duca di Bergamo, di S. E. il ministro Ercole, delle LL. EE. il prefetto, il comandante del Corpo d'armata, del prof. Bottazzi per l'Accademia d'Italia e di tutte le altre autorità presenti; del rettore dell'Università Cattolica padre Agostino Gemelli, in toga accademica, accompagnato dal corpo degli insegnanti e dai rappresentanti dei corpi accademici d'Italia. Torino era rappresentata dal prof. G. La Pira, mentre gli istituti scolastici del Piemonte erano rappresentati dai professori Tommasoni e Fantoli. Erano pure presenti molte altre autorità del mondo educativo.

Padre Gemelli ha porto l'omaggio dei presenti al Principe di Piemonte ed al ministro Ercole; quindi ha guidato gli ospiti attraverso gli ambulacri della magnifica sede, fino all'aula magna, dove ha avuto inizio la cerimonia pubblica, con il discorso dello stesso rettore magnifico, padre Gemelli. L'oratore ha accennato ai fattori indispensabili, occorsi nell'attuazione del programma culturale dell'Università Cattolica: opera appassionata di uomini, volontà di allievi, appoggio largo dello Stato, elementi spirituali e morali. Dopo avere dato lettura del telegramma inviato da Papa Ratti, l'oratore ha elevato un fervido ringraziamento a Dio per i benefici fin qui conseguiti dall'Università stessa.

Padre Gemelli ha dato lettura poi del telegramma che il Sovrano si è degnato di inviare ed ha pregato il Principe di recare Egli stesso la risposta al suo augusto genitore, assicurandolo che quanti all'Università cattolica lavorano e studiano, vogliono sempre essere tra i soldati più fedeli a lui, per il raggiungimento di quel Regno di pace e di ordine, nel quale egli ha posto l'Italia nostra. Le stesse dichiarazioni Padre Gemelli, ringraziando, per il suo alto intervento, il Ministro, ha voluto fare al Governo, affermando che, nella consapevolezza delle responsabilità alle quali è chiamata, l'Università cattolica intende di voler seguire le orme luminose di pace e di lavoro, che S. E. Mussolini, nell'alta sua opera di Governo, traccia all'Italia.

«I cattolici d'Italia — ha esclamato — promuovendo l'Università cattolica e facendola rifiorire, vogliono, come un dovere e, anche, un onore, il primo posto nel sacrificio e nell'amore per quella Madre Italia che per essi è un dono di Dio. Dopo avere ringraziato i rappresentanti delle Università convenuti alla cerimonia, il Rettore magnifico ha dichiarato aperto, in nome del Re, l'undecimo anno accademico dell'Università cattolica del Sacro Cuore.

Lauree ad honorem a S. E. De Vecchi

Cessati gli applausi che hanno salutato il vibrante discorso del Rettore magnifico, ha fatto seguito la consegna delle lauree ad honorem. Ecco l'elenco:

In giurisprudenza: prof. dott. Corrado Beyerle, ordinario di storia del diritto nella Università di Monaco; prof. Otto Lenel, professore di diritto romano e diritto civile nell'Università di Freiburg in Br.; P. Arturo Vermeersch, S. J., professore nella Pontificia Università Gregoriana di Roma.

In scienze economiche: S. E. prof. Rodolfo Benini, ordinario di economia politica nella R. Università di Roma; prof. Corrado Gini, ordinario di statistica nella R. Università di Roma; S. E. prof. Pasquale Jannaccone, ordinario di economia politica nella R. Università di Torino; prof. Adolf Weber, ordinario di economia nell'Università di Monaco.

In scienze politiche: prof. Eugene Duthoit, ordinario di economia politica nell'Università Cattolica di Lilla.

In lettere: mgr. Alfred Baudrillart, ordinario di storia e rettore magnifico dell'Istituto cattolico di Parigi; mgr. Giovanni Mercati, prefetto della Biblioteca Vaticana; mgr. Joseph Schrijnen, ordinario di linguistica nell'Università cattolica di Nijmegen; prof. Jaddeo Zielinski, già ordinario di filologia classica nella Università di Pietroburgo; S. E. conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Roma.

In filosofia: S. E. prof. Filippo Bottazzi, ordinario di fisiologia nella Regia Università di Napoli; prof. Etienne Gilson, ordinario di filosofia medievale alla Sorbona; prof. Martino Grabmann, ordinario della Facoltà teologica della Università di Monaco; mgr. Pierre Ladeuze, professore e rettore magnifico dell'Università cattolica di Lovanio; mgr. Giovanni Ryan, rettore magnifico della Università cattolica di Washington; P. Guglielmo Schmidt, direttore del Museo etnografico missionario dello Stato della Città del Vaticano, e professore dell'Università di Vienna; prof. P. Pietro Mandonnet, professore dell'Università di Friburgo (Svizzera).

Ha quindi preso la parola S. E. il prof. Bottazzi, Accademico d'Italia, che ha porto al Principe ed al ministro Ercole il saluto delle Università e delle Accademie italiane e delle Università cattoliche degli altri Paesi rappresentate alla cerimonia.

Al Circolo del Littorio

Quindi S. E. Ercole ha pronunciato un breve discorso per porgere, innanzi tutto, il saluto al Principe a nome del Governo e per ringraziarlo di avere voluto onorare con la sua presenza la giornata accademica. La festa odierna — ha detto il Ministro — è significativa, in quanto rappresenta l'operato di forze spirituali nel campo della cultura italiana. Tra le benemerenze della Università cattolica, il Ministro ha messo in rilievo anche quella di avere ridonato lo splendore all'antico chiostro cistercense, a quel cenobio, cioè, che fu convegno di asceti e che fu faccola e tempio di scienza.

La cerimonia ha avuto così termine ed il Principe, tra vivissimi applausi ed acclamazioni frenetiche, seguito dal Ministro e dalle altre autorità, ha visitato il cenobio, fatto segno a continue dimostrazioni degli studenti e della folla degli intervenuti.

Alle 17,30 S. A. R. il Principe di Piemonte ha lasciato l'edificio di Piazza Sant'Ambrogio per recarsi al Palazzo del Rettorato della R. Università in Corso Roma.

A ricordo della sua visita augusta, il Rettorato dell'Università ha offerto a S. A. R. il Principe Umberto una statuetta artistica in bronzo rappresentante San Francesco d'Assisi in atto di pregare, dono che l'augusto ospite ha mostrato di gradire assai.

Un discorso del Ministro Ercole

Alle 17,45, accolto da vivissime manifestazioni di entusiasmo, il Principe Umberto di Savoia è giunto al Circolo del Littorio, allogato appunto nel Palazzo della R. Università. Nel cortile della sede accademica era schierata la Coorte degli Allievi Ufficiali della Milizia Universitaria che il Principe ha passato in rivista.

A ricevere l'augusto ospite era il prof. Livini, rettore dell'Università e presidente del Circolo accademico del Littorio, e tutte le autorità e personalità cittadine. Umberto di Savoia è entrato, inoltre, nel salone del Circolo, tramutato in una serra di fiori, dove si è svolto il ricevimento ufficiale. Alcune studentesse si sono avvicinate al Principe, recando una medaglia d'oro, omaggio dell'Università, ed un album sul quale il Principe di Piemonte ha apposto la sua firma. La medaglia reca da un lato una Minerva e dall'altro la seguente dicitura: «A S. A. R. il Principe di Piemonte, l'Ateneo milanese».

Quindi il Rettore prof. Livini ha pronunciato un breve discorso, ringraziando per l'augusto intervento di Umberto di Savoia alla cerimonia inaugurale.

Poco dopo le 18, il Principe, fatto segno a rinnovate manifestazioni di entusiasmo, ha lasciato il Circolo del Littorio per recarsi all'Albergo dove era sceso stamane, al suo arrivo.

Il trattamento pensione per gli ufficiali delle Compagnie di navigazione

Roma, 8 notte.

Ha avuto luogo nella sede della Confederazione della gente del mare e dell'aria, per convocazione del Segretario nazionale on. Mario D'Annunzio di Montenevoso, la seduta del Direttorio dell'Associazione degli impiegati delle comunicazioni marittime. L'onorevole D'Annunzio ha fatto ai consiglieri la relazione generale di un anno di attività che va dall'ottobre 1931 al novembre 1932 e ha comunicato tra l'altro di avere portato a lieto compimento il compito che egli aveva di trattare la riforma del trattamento pensione per gl'impiegati amministrativi e per gli ufficiali delle Compagnie di navigazione sovvenzionate.

Questo nuovo regolamento, il cui testo è stato sottoposto all'approvazione del Ministero delle Comunicazioni, è, per tutti i miglioramenti che consente ai pensionandi, assai più favorevole di quello che dovrà sostituire, e che data dal 1912. La riforma era molto attesa dagli impiegati ed essa riesce più che mai opportuna nel momento in cui la concentrazione delle aziende rende indispensabile la limitazione di personale per l'economia dei nuovi servizi. In questo nuovo ordinamento una speciale disposizione prevede il caso di quegli impiegati che, appunto per questa fusione, debbono lasciare il servizio prima di avere compiuto i sessant'anni di età.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borse estere

Parigi, 8. — La borsa non si diparte dall'atteggiamento assunto alla fine della settimana scorsa e mantenuto di poi. E' sempre la fermezza che prevale almeno nel mercato dei valori a reddito variabile. Dopo un inizio esitante le quotazioni non tardarono a progredire abbastanza vigorosamente, e questo miglioramento non cessò di accentuarsi fino alla chiusura effettuatasi ai livelli dei migliori corsi della giornata. I progressi registrati sono in molti casi, e particolarmente nel reparto delle banche, superiori a quelli constatati ieri. Gli affari, pure essendo più attivi di quello che furono la scorsa settimana, non si sono oggi sensibilmente sviluppati. La speculazione professionale opera presso che sola, mentre il pubblico continua ad astenersi. I problemi politici e finanziari posti dalla questione dei debiti di guerra e dalle difficoltà interne del bilancio hanno pesato oggi gravemente sui fondi pubblici, la cui debolezza ha contrastato con la buona disposizione dimostrata dai valori a reddito variabile. Nel mercato dei cambi la sterlina, che aveva sorpassato il corso netto di 83, è tornata a 82,85, superiore di dieci centesimi soltanto a quello di ieri. Il dollaro, un po' meno fermo, è passato da 25,62 a 25,63, leggermente al di sotto del «gold point». La lira italiana invece, progredendo ancora, ha chiuso a 131,20.

Parigi, 8. — Chiusura cambi: Italia 131,20; Londra 82,85; New York 25,61; Belgio 354,95; Spagna 208,75; Svizzera 492,50; Olanda 1028,75; Finlandia 75,90.

Londra, 8. — Chiusura cambi: Italia 65; New York 3,22,62; Francia 82,66; Germania 13,56,50; Spagna 39,89; Amsterdam 8,09,75; Belgio 23,27; Svizzera 16,78; Copenaghen 19,25,50; Stoccolma 18,27,50; Oslo 19,38; Helsingfors 226; Praga 108,75; Budapest 24,25; Belgrado 240; Sofia 450; Bucarest 555; Costantinopoli 665; Atene 580; Austria 27 3/8; Varsavia 28,75; Buenos Aires pesos oro uff. 43 7/8; non uff. 38 5/8; Rio Janeiro 0,62; Yokohama 15,50.

New York, 8. — Chiusura cambi: Roma 5,12,50; Londra 3,22,45; Parigi 3,90,37; Berna 19,22,75; Bruxelles 13,85,50; Berlino 23,78; Madrid 8,15; Amsterdam 40,16,50; Copenaghen 16,62,50; Stoccolma 17,68; Oslo 16,66; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Montreal su Londra 3,76,62; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Zurigo, 8. — Chiusura cambi: Italia 26,62; Francia 20,22 7/8; Inghilterra 16,85; New York 5,20; Belgio 72,05; Spagna 42,40; Olanda 208,87,25; Germania 123,60.

Berlino, 8. — Chiusura cambi: Italia 21,40; Francia 16,46; Svizzera 81; Vienna 52; Londra 13,63; Amsterdam 169,40; New York 4,21,35; Praga 12,475.

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 8. — Grano al Q.le da Lire 102 a 108; Manitoba su vagone 120; meliga da 56 a 57; segala da 80 a 85; riso da 137 a 160; fagioli da 90 a 96; fave da 75 a 85; ceci da 80 a 90; crusca da 38 a 40; cruschello da 33 a 35.

Cuorgnè, 8. — Grano al Q.le da L. 108 a 110; meliga da 62 a 65; riso originario al Kg. da 1,30 a 1,40; ostigliato da 1,30 a 1,40; Maratello da 1,60 a 1,70; fagioli secchi da 0,90 a 1; farina grano turco da 0,75 a 0,80.

Novara, 8. — Grano fino da 106 a 110 al ql.; id. comune da 96 a 104; meliga da 56 a 60; segala da 77 a 80; riso da 101 a 105; fagioli da 130 a 140; fave da 90 a 100; ceci da 160 a 180; crusca da 42 a 44; cruschello da 38 a 39; risina da 80 a 104; mezzagrana da 78 a 87.

Novi Ligure, 8. — Grano al Q.le da Lire 99 a 110; meliga da 58 a 60; segala da 80 a 85; riso da 130 a 180; fagioli da 100 a 150; fave da 90 a 95; ceci da 160 a 165; crusca da 34 a 36; cruschello da 30 a 33.

Racconigi, 8. — Frumento da L. 95 a 105 al ql.; granoturco da 63 a 65; segala da 68 a 75; crusca da 34 a 36; cruschello da 34 a 36.

Valenza, 8. — Grano al Q.le da L. 103 a 106; meliga da 66 a 68; segala da 83 a 86; riso da 120 a 130; fagioli da 85 a 90; fave da 77 a 80; ceci da 83 a 85; crusca da 40 a 42; cruschello da 38 a 40.

BESTIAME

Alessandria, 8. — Bestiame da lavoro: buoi al Kg. da L. 20 a 22; vacche soriane da 10 a 12; manzi da 20 a 26; vitelloni di 1.a qualità da 17 a 20. — Bestiame da macello: tori al Kg. da L. 19 a 21; buoi da 18 a 24; vacche da 16 a 18; vitelli e manzi da 19 a 25; sanati da 31 a 46; maiali da 42 a 50; lattonzoli da 85 a 130 per capo; agnelli e capretti da 65 a 75 al Kg.; torelli da 19 a 21; buoi di fornitura da 11 a 13; vitelloni di 1.a qualità da 19 a 25.

Casteggio, 7. — Buoi di 1.a qual. da 170 a 230 al ql.; id. 2.a qual. da 140 a 170; vacche 2.a qual. da 90 a 120; vitelloni 1.a qual. da 180 a 210; id. di 2.a qualità da 130 a 150.

Cuorgnè, 8. — Bestiame: sanati al Kg. da L. 40 a 45; vitelli da 23 a 25; vacche da 12 a 16; maiali da 49 a 50.

Novara, 8. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 30 a 32 al Kg.; vacche da 1500 a 2600 per capo. - Bestiame da macello: tori da 16 a 18 al Kg.; buoi da 21 a 24; vacche da 14 a 18; vitelli e manzi da 33 a 42; sanati da 50 a 58; maiali da 35 a 40; lattonzoli da 100 a 115 per capo; agnelli e capretti da 4,50 a 5 al Kg.

Novi Ligure, 8. — Bestiame da lavoro: buoi al Kg. da L. 18 a 20; vacche per capo da 800 a 1000; giovenche da razza da 700 a 900. — Bestiame da macello: tori al Kg. da L. 14 a 16; buoi da 15 a 17; vacche da 14 a 16; vitelli e manzi da 18 a 35; maiali da 36 a 42; lattonzoli da 60 a 90 per capo; agnelli e capretti da 31 a 50 al Kg.

Valenza, 8. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 230 a 240; vacche da 180 a 190; vitelloni da 210 a 220; manzi da 230 a 240; giovenche da 105 a 110; vacche soriane da 90 a 95. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 200 a 210; buoi da 210 a 220; vacche da 160 a 170; vitelli e manzi da 240 a 260; sanati da [illegible] a 400; maiali da 380 a 400; lattonzoli da 100 a 105 caduno; agnelli e capretti al Kg. da 45 a 50; torelli al Q.le da 200 a 220; vitelloni da 200 a 210; vacche soriane da 88 a 95; giovenche da 108 a 109.

FORAGGI

Alessandria, 8. — Fieno maggengo al Q.le da L. 31,50 a 32,50; agostano da 26 a 30; terzuolo da 26,50 a 27,50; paglia sciolta di frumento da 10 a 10,50; pressata da 12 a 13; avena da 58 a 60; semi di trifoglio da 250 a 400; semi di medica da 270 a 390.

Novara, 8. — Fieno maggengo da L. 38 a 36 al ql.; agostano da 26 a 30; terzuolo da 22 a 25; paglia sciolta di riso da 5 a 6; id. di frumento da 11 a 12; avena da 60 a 64; semi di trifoglio da 250 a 300; id. di medica da 150 a 200.

Novi Ligure, 8. — Fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 33; agostano da 28 a 30; terzuolo da 28 a 30; paglia sciolta di frumento da 6 a 10; pressata da 11 a 13; avena da 60 a 65; semi di trifoglio da 230 a 250; semi di medica da 200 a 220.

Racconigi, 8. — Fieno maggengo da 2,85 a 3,10 al Mg.; ricetta da 2,40 a 2,80; terzuolo da 1,80 a 2; paglia sciolta di frum. da 0,95 a 1,05; id. pressata da 1,30 a 1,40.

Valenza, 8. — Fieno maggengo al Q.le da L. 32 a 34; agostano da 27 a 29; terzuolo da 24 a 25; paglia sciolta di frumento da 9,50 a 10,50; pressata da 11 a 12; avena da 60 a 61; semi di trifoglio da 330 a 370; semi di medica da 210 a 280.

POLLAME E UOVA

Alessandria, 8. — Galline al Kg. da Lire 5,60 a 6,50; polli da 6,50 a 7,50; capponi da 7,25 a 7,90; tacchini da 6,60 a 6,80; galline faraone da 7 a 7,60; pollastre da 6,60 a 7,20; anitre da 4,80 a 5,50; oche da 3,25 a 3,75; conigli da 2,50 a 2,75; piccioni da 4,50 a 5,50.

Alessandria, 8. — Uova alla dozzina da L. 8,60 a 9.

Cuorgnè, 8. — Polli novelli al Kg. da L. 6 a 6,50; galline da 5 a 5,50; conigli da 2,80 a 3,25.

Cuorgnè, 8. — Uova alla dozzina da L. 7 a 7,50; burro al Kg. da 9 a 10.

Novara, 8. — Galline da 8 a 10 per capo; polli da 7 a 9; capponi da 16 a 19; tacchini da 5 a 5,50 al Kg.; anitre da 10 a 13 al capo; oche da 4 a 4,50 al Kg.; piccioni da 3 a 3,50 per capo; conigli da 6 a 10.

Novara, 8. — Uova da L. 8 a 8,50 alla dozzina.

Novi Ligure, 8. — Galline al Kg. da Lire 5,50 a 6; polli da 6,20 a 6,60; capponi da 7,50 a 8,50; tacchini da 5 a 6; anitre da 5 a 5,50; oche da 4 a 4,50; conigli da 2,50 a 3,50; piccioni da 4 a 5 alla coppia.

Novi Ligure, 8. — Uova alla dozzina da L. 8,50 a 10.

Racconigi, 8. — Galline da L. 4,70 a 5,20 al Kg.; polli da 5,40 a 6; piccioni a L. 4 la coppia.

Racconigi, 8. — Uova da L. 8 a 8,40 alla dozz.; id. fresche da 8,80 a 9,30.

Valenza, 8. — Galline al Kg. da L. 7,60 a 7,80; polli da 8,30 a 8,60; capponi da 8,60 a 9; tacchini da 6,70 a 6,80; faraone da 9,50 a 9,80; anitre da 6,30 a 6,60; oche da 6 a 6,10; conigli da 3,20 a 3,60; piccioni per coppia da 4,60 a 4,70.

Valenza, 8. — Uova alla dozzina da Lire 9 a 9,50.

FRUTTA E VERDURA

Cuorgnè, 8. — Aglio al Kg. da L. 0,90 a 1; cipolle da 0,40 a 0,60; cavoli da 0,40 a 0,50; insalata da 0,25 a 0,30; patate da 0,50 a 0,60; peperoni da 0,80 a 0,90; carote da 0,70 a 0,80; finocchi caduno 0,25 limoni 0,35.

Cuorgnè, 8. — Mele al Kg. da L. 3,50 a 5; pere da 6,50 a 8; uva da 6,50 a 6; uva fragola da 3,50 a 3; castagne da 2 a 2,50.

VINI

Alessandria, 8. — Barbera all'Ettol. da Lire 80 a 90; comune da pasto da 65 a 80; bianco secco da 80 a 85; barberato da 56 a 70; barbera extra da 95 a 120; freisa da 100 a 120; grignolino da 120 a 140; nebiolo da 180 a 200.

Novara, 8. — Barbera da L. 165 a 175 l'Ettol.; comune da pasto da 95 a 130.

Novi Ligure, 8. — Barbera all'Ettol. da Lire 140 a 170; comune da pasto da 120 a 130.

Valenza, 8. — Barbera all'Ettol. da L. 115 a 120; comune da pasto da 45 a 80; barbera superiore da 125 a 130; barberato comune da 90 a 100; extra da 105 a 110; vino finissimo da 140 a 150; vino stravecchio di marca da 220 a 240; vino bianco ordinario da 100 a 105; superiore da 110 a 120; moscati finissimi da 170 a 190; aceto naturale di vino da 90 a 100.

Per l'aumento della gradazione alcoolica nei vini

Il Consorzio Provinciale della viticoltura e la Federazione Provinciale Fascista Agricoltori hanno disposto che appositi enotecnici si rechino nei principali centri vinicoli della Provincia, come quelli del chierese, della zona collinare di Torino da Moncalieri a Brusasco e del pinerolese, per fornire tutte le indicazioni necessarie ai viticoltori produttori di vino sul mezzo più opportuno per migliorare la gradazione alcoolica dei vini deficienti, allo scopo di poterli vendere al consumatore ed, occorrendo, per provare anche la gradazione alcoolica dei vini stessi.

Per richieste al riguardo rivolgersi ai rispettivi uffici di zona ed ai fiduciari comunali della Federazione provinciale fascista degli agricoltori.

FALLIMENTI

TORINO: **Rubelli Pietro**, impresa costruzioni, corso Francia, 47; ist. cred.; sentenza 7 corrente; giudice delegato cav. **Rivera Angelo**; curatore avv. Anfossi Mario; giorni 30 produzione titoli; verifica crediti 24 gennaio ore 9,30. — **Lusetti Cesare** di Bardonecchia; con sentenza 7 corrente chiusa procedura per insufficienza di attivo. — **Poleri Giovanni**, merceria elettrica; con sentenza 7 corrente chiusa procedura per riparto: 2,60 % ai chirografari. — **Peletta Giuseppina**, via Urbano Rattazzi, 11; con sentenza 7 corr. revocato il fallimento ed ammessa alla procedura piccoli fallimenti; Pretura locale; comm. giud. rag. Agosti Luigi.

Mitologia femminista

Si parlava di cose interessanti, quella sera, e quindi, al contrario di quanto avveniva solitamente, discutendo con fervore, non ci si metteva d'accordo su nessun punto della discussione.

— La questione sessuale non è altro che la questione sociale, posta nei termini veri. Voi Italiani mi sembrate rimasti ai tempi di Livia, moglie del primo magistrato della Repubblica. Gli Dei Lari sono morti, però da voi la moglie fila ancora la lana, tiene in custodia le chiavi di casa, è collaboratrice in sottordine, fa figli. Non raggiunge mai l'età del giudizio, contenta del posticino lasciatole, bontà sua, dal rispettivo marito: contenta d'essere un suo complemento, un'appendice dell'uomo. La sua gloria è di aiutarlo a guadagnarsi una posizione. Salvo i casi eccezionali in cui è costretta suo malgrado a farsi innanzi da sè nella vita, non sospetta nemmeno che esista un problema della sua indipendenza personale, della sua autonomia: ancor qui, in piccolo non solo in grande, un problema di *self-government*. Si spiega che da voi la questione sessuale non sia altro che una questione d'igiene. Il vostro Paese non sarà mai il Paese dei Diritti della Donna.

Così parlava la signora Ingeborg: dopo il lunch, adraiata sul canapè, vicino al caminetto. Il quale teneva buona compagnia, in questi primi freddi d'autunno.

Il professor Lindstrand era di parere contrario. Ammetteva che la gente del Settentrione, uomini e donne, son dotati d'un più vivo spirito d'indipendenza che non la gente del Sud: d'indipendenza e d'intraprendenza, stante la incontestabile superiore energia delle razze nordiche. «Mettete, diceva, una persona qualunque, un animale, dentro una camera riscaldata: per grandi che siano, le sue forze si ripiegheranno, diventeranno a poco a poco inoperose, cascanti. Mettetelo in luogo freddo, lo vedrete riprendere vigore, irresistibilmente tendere al movimento, all'azione». Cionondimeno, data una simile spiegazione scientifica e stabilito e ribadito il principio che la luce viene dal Nord, affermava di non poter scorgere un nesso preciso, una ragion sufficiente, nelle verità formulate dalla signora. Guardando le cose dall'alto, ripeteva che il solo argomento che conti è la prosperità della razza: come per un affiliato del Ku-Klux-Klan, la sua era una filosofia del regime secco. Ogni volta che si recava in Italia restava ammirato della quantità d'uomini che s'incontrano per le strade, nei caffè, nei pubblici ritrovi.

— Donne dappertutto invece da noi, per le strade, nei caffè, nei pubblici ritrovi: nelle scuole, nelle università, nelle biblioteche. La grande, stragrande maggioranza. Segno di decadenza.

— Di decadenza per noi uomini, non per loro donne — interruppe uno degli invitati, voltandosi verso la padrona di casa, con galanteria; e per sollecitare una risposta.

Il professore a cui quella trovata parve spiritosissima rise con tutti i denti, e mostrò involontariamente quant'era vero l'adagio femminista, che «la donna sta all'uomo, come l'uomo al gorilla».

La signora Ingeborg non si scompose. In vece sua a prenderne le parti intervenne un tal barone Capharelius, noto in società non solo per la sua corona nobiliare. (Berzélius, Comenius, Thedénius, ecc., nomi latini di derivazione umanistica, frequenti nei paesi germanici). Il barone si occupava in special modo di politica ed era un convinto fautore del voto alle donne.

— Il femminismo ha se non altro questo merito indiscutibile — osservava toccandosi l'occhialino — di aver resa possibile la partecipazione della donna alla vita pubblica, e di averne consacrata la dignità.

— Corrono, è vero, soggiunse un ricco ebreo, gran donneatore e amico delle mogli. Il voto alle donne, conseguenza ultralegittima del suffragio universale, è una conquista ammirevole della democrazia. Dubito nondimeno della sincerità dell'atto di presenza ch'esso implica. Raccontano che MacDonald, durante certe battaglie elettorali, per trarre dalla sua molte elettrici, ricorresse a fervorini di questo genere: mia madre, che fu giusta com'è ciascuna di voi — voi, che, bene amministrando la casa, siete degli eccellenti Cancellieri dello Scacchiere, ecc.

«Ragioni buone, ma tolte in prestito a una mistica che già non è dello Stato: risultati buoni, che però vanno poco lontano. Un abbraccio, un bacio commosso, d'una qualche vecchia ragazza. Preferisco le donne che respirano sia pure con unzione il profumo della virtù e quando trasgrediscono agli obblighi coniugali parlano di lotte eroiche fra l'amore e il dovere. Iniziate alla vita politica, alla vita pubblica, perdono quell'aura d'intimità che le rende in particolare desiderabili, che fa desiare come un privilegio la felicità di esserne, un giorno, i confidenti segreti. A un certo punto esse non hanno niente da dire, nè si accorgono che il peccato originale è prima di tutto un peccato personale. Parlo fondatamente, con cognizione di causa. In base ai fatti sarà vero, non dico, che dei progressi se ne sono compiuti dagli antichi a noi. Le donne di una volta non avrebbero saputo che farsene del voto, dato che probabilmente mancavano del sesto senso, del senso politico. Aspasia non si concedeva a Pericle per amore della politica, se dobbiamo credere che, lui morto, andò a nozze con un mercante di bestiame. Dei progressi ce ne sono stati. La Lex Formosa proteggeva presso i Romani le matrone dedite al meretricio: si corre di qui alla Unione per i Diritti delle Donne Sposate, della signora Adlersparre. Progressi, progressi senza dubbio. Coeducazione dei sessi, ecc. A Roma, al tempo della repubblica, un uomo che si mostrasse nudo dinanzi a una donna poteva venir condannato alla pena di morte. Un libertino insinuerebbe che mancava di spirito quella brava gente, uomini e donne; ma diceva La Rochefoucauld, il quale tuttavia aveva «une civilité fort exacte parmi les femmes», che lo spirito nelle donne vale a rafforzare la loro follia, non già la loro ragione. E forse sono giusto anch'io del suo avviso: amo le donne che non hanno spirito. So benissimo che quando voglio arricchire di un nuovo quadro di autore la mia modesta galleria, le mie collezioni private che voi conoscete, e procurare così un piacere vivissimo a mia moglie, non ho che da acquistare una natura morta, magari un paesaggio: non un ritratto, una icona d'altare, un capolavoro del Quattrocento, posto che lo potessi. Nulla la rallegra di più d'un'aragosta, d'un fagiano, d'un bicchiere perfettamente dipinti».

Per poco proposizioni simili non fecero scandalo. Più ancora che le signore presenti, erano gli altri invitati a dare segni d'impazienza.

Da una parte s'accusava l'ebreo di scetticismo, dall'altra di dogmatismo. Prese infine la parola il marito della signora Ingeborg, un ostetrico di molta fama, persona colta, uomo di mondo, il quale, sostenendo di essere assolutamente imparziale, dava ragione e torto agli uni e agli altri. Le statistiche provano che dove più cresce l'emancipazione diminuiscono le nascite: è però da convenire che se il movimento femminista s'è imposto in ogni paese ci devono essere delle buone ragioni.

— Sentiamo il parere dell'Italiano, replicava sua moglie, non appena egli ebbe finito. Si rivolgeva con ostinazione verso di me, per tirarmi in ballo, a ogni costo.

— Noi, Italiani, siamo monogami, non conosciamo il divorzio: poco ce ne intendiamo di femminismo. Sono persuaso anch'io con la signora che l'Italia non sarà mai il paese dei Diritti della Donna. Nè dell'uomo: non lo è stato in nessun tempo, e la stessa democrazia quando fu nostra e italiana (Mazzini, ad esempio) non ha saputo parlarci d'altro che di doveri. Credo il femminismo sia stato l'ultimo mito della democrazia, un mito egualitario, libertario, attissimo a confermare per assurdo e meglio d'ogni altro la bontà degli opposti principii. Dacchè mondo è mondo non c'è mai stata eguaglianza fra la donna e l'uomo, fuorchè morale. Non è antifemminista il Goethe, se afferma che «le donne non sono capaci di idee — mi sembrano in tutto simili ai Francesi, prendono dagli uomini più che non diano». La donnetta del popolo stupirebbe a ogni modo di sentirsi dire che non è moralmente eguale al marito. Una società che sia profondamente compenetrata di Cristianismo, una società e civiltà a fondo cattolico, ha certo da un pezzo risolto il problema. Il cristianismo coincide con la nostra natura morale e possiede veramente per noi un significato di rivelazione: insistere sul fatto dell'eguaglianza vuol dire avere una sensibilità d'ordine alquanto diverso, portare di preferenza la propria attenzione e il proprio interesse su fattori diversi da quelli strettamente morali: vuol dire attribuire a quest'ultimi una secondaria importanza a paragone dei primi. La cattiva soluzione del problema indica al solito che il problema è mal posto. E' che si tratti di una cattiva soluzione è da giudicarne dai risultati: impoverimento della razza, diminuzione delle nascite. Cioè, in definitiva, sterilimento dell'individuo. E dico individuo non intendendo solo la donna. E' tuttavia anche questo un contributo alla soluzione di quello che a voi appare ancor oggi, per eccellenza, la così detta questione sociale: avete messo in chiaro che non è questa la via da seguire, che è impossibile sciogliere democraticamente, recare uno scioglimento in termini individualistici di una questione che, per riguardare appunto la collettività, si dice sociale. E' questo il vizio d'origine del femminismo, della democrazia, suo presupposto. A parte ogni formalismo giuridico, perfino il matrimonio diventa mercè il divorzio un contratto privato, estraneo alla vita effettiva della società, dal momento che non tiene conto della famiglia, di ciò che a ragion veduta si considera prima cellula della società, e suo fondamento. Diviene un contratto privato in quanto non si fonda sulla famiglia nè fa di questa la sua ragion di essere, che lo trascende: l'unica vera. Non è come da altri fu detto, delle manifestazioni della giustizia, la più antica, autentica, santa. Non estirpa il peccato ma lo giustifica, e soddisfa il piacere, non la saviezza. Dopo insomma il libero pensiero, il libero amore: di cui il matrimonio così concepito è una forma larvata e legale. Il potere civile il quale autorizza il divorzio commette un abuso di potere, ove il matrimonio sia considerato essenzialmente per un atto o istituto religioso: s'intromette in una sfera d'interessi non sua, e per la quale non ha competenza. Ma appunto perchè un tale potere si esercita, e non appare un abuso, si dimostra senza dubbio possibile come nelle società democratiche il vincolo matrimoniale perde ciascun altro carattere che non sia quello giuridico, si sostiene per effetto di convenienze puramente occasionali, materiali, che non hanno nulla di diverso dalle altre solite che la legge tutela, perde ogni carattere sacro, religioso. Impiantato su queste basi, le sole ancora che tengono, e fuor delle quali si direbbe dunque che è superfluo a se stesso, il matrimonio offre alla donna un buon pretesto per proclamare il suo diritto a venir presa per un essere responsabile. Normalmente destinata alla maternità e in condizioni fisiche, psicologiche, che non sono quelle dell'uomo, essa falsifica i suoi connotati a tal segno da potersi porre alla pari con l'uomo, da divenirne un concorrente, in ragione soltanto del proprio rendimento economico. Lontani i tempi in cui si discuteva in concilio, a Mâcon, se la donne fosse o non fosse una creatura umana! Homo, humanitas, parole che sembravano escluderla. Lontani anche i tempi dei Platonici del Rinascimento, in cui a dir vero le femministe, le ribelli, le rivoltate, le Angeliche d'allora, dovevano ridersi allegramente dell'idea cavalleresca che s'aveva di loro. Farebbero bene oggi a ridersi del contrario. Poichè da quando il grande femminista inglese Stuart Mill ha voluto applicare il concetto darwiniano dello *struggle for life*, della lotta per la vita, ai rapporti fra la donna e l'uomo, la donna ha accettato volonterosamente, per rimediarvi, con la pretesa di una eguaglianza ipotetica e cioè da raggiungere, sempre di là da venire, il sottinteso poco allettante di una propria inferiorità.

ERCOLE REGGIO.

Un centro climatico estivo in Egitto

Cairo, 8 notte.

L'Egitto avrà un nuovo centro estivo? E' più che probabile. Esiste infatti a 40 chilometri da Ismailia e a trentacinque da Suez, lungo la linea ferroviaria che a fianco del Canale unisce questi due centri, e precisamente in prossimità alla stazione di Gheneffe, una località denominata la regione dello zolfo. Gli egiziani la chiamano così perchè in epoca remota vi erano delle sorgenti sulfuree di cui parla la storia dell'antico Egitto. Ora sembra che questa regione — chiamata anche dei Laghi Amari — si presti a diventare un meraviglioso centro climatico estivo. In questo senso il Governatore di Suez, Abbas Sidi bey, ha sottoposto al Consiglio dei Ministri un progetto. A parere del Governatore la località indicata ha tutti i requisiti per diventare un centro estivo di primaria importanza, come del resto lo era quando le Legioni romane, di guarnigione in Egitto, vi trascorrevano la stagione più calda. Il sito che precisamente si vorrebbe valorizzare domina il grande Lago Amaro e si estende per una larghezza circa di 12 km. e una lunghezza di 25, protetto a sud dalla catena di monti d'Ataca e a nord-est da quelli del Sinai. A poca distanza sta la canalizzazione d'acqua dolce. Caratteristica di questa zona è la sabbia fine come non esiste su alcun'altra spiaggia egiziana. La circostanza poi d'avere in prossimità le cave di pietra di Fayed assicura in modo inapprezzabile la costruzione degli edifici indispensabili e cioè del Casino e dei due grandi alberghi secondo il progetto del Governatore.

Per quanto riguarda le comunicazioni, non sarebbe difficile e costoso unire la zona alla strada Cairo-Suez. I Cairini nello spazio di un'ora e mezzo di auto potranno agevolmente spostarsi dalla Capitale ad un delizioso luogo di soggiorno. Questa spiaggia dei Laghi Amari verrebbe ad essere la più accessibile di qualsiasi altra per gli abitanti del Cairo, costretti a rinunziare per varie ragioni alle spiagge mediterranee, e a soffrire 40 gradi di calore nei mesi di giugno, luglio e agosto e la grande umidità di settembre in conseguenza alla crescita del Nilo e alle irrigazioni del terreno.

E dove prendere i fondi necessari? Il Governatore di Suez suggerisce la costituzione d'una Commissione locale di cui egli assumerebbe la presidenza. A questa commissione il Governo anticiperebbe il danaro per la costruzione del Casino e dei due alberghi, mentre esso da parte sua conseguirebbe l'utile di veder aumentare di molto il prezzo di vendita dei terreni che la creazione di quella stazione estiva porrebbe in maggior valore.

VIAGGIO NELL'AMERICA DEL SUD

Arrivo a Buenos Aires

(DAL NOSTRO INVIATO)

BUENOS AIRES, novembre.

Buenos Aires. Tempo grigio, piovigginoso. Esaurite le pratiche di polizia e di dogana, pedanti e uggiose, come in qualunque paese del mondo, e che tanto peggio sono diventate in questi ultimi anni, qua, come in ogni altro paese; affidato il grosso bagaglio a un'agenzia, che s'incarica opportunamente di liberare il passeggero dalle successive noje, per il trasporto a domicilio; l'automobile di piazza trasporta me, verso l'albergo. Prime impressioni della nuova città, che si succedono e sovrappongono rapide, un po' confuse, un po' nel tipo delle fotografie sfocate: prime annotazioni, elementari e frammentarie.

Anzitutto, allo sbarco, tra i capannoni stessi dei magazzeni portuari, che si allineano enormi e uguali, in lunghissima fila, di prospetto alle banchine d'attracco, mi ha stupito il nuovo saluto del continente americano, subito dopo poliziotti e doganieri: una mano, che si protendeva a chiedere l'elemosina: mano nocchiuta e callosa di lavoratore, grossa e robusta mano di uomo di fatica. Ma l'uomo, pur giovine e di gagliarda corporatura, mostrava un aspetto emaciato e stanco, con un'aria che non sapresi se più umiliata o torva. E non riuscii a comprendere quali parole mormorasse, quasi rimasticate tra i denti: certo una preghiera; ma il tono si sarebbe detto piuttosto d'imprecazione, un'imprecazione ringoiata. Gli occhi, profondi e foschi nel cavo dell'orbite, teneva fissi a terra. E che? In un paese, come questa Argentina, vasto circa dieci volte l'Italia, e potenzialmente, facilmente produttivo, per la massima parte del territorio; e che non conta nemmeno dodici milioni di abitanti, cioè meno di cinque abitanti per chilometro quadrato, mentre in Italia se ne addensano, e vivono, ben oltre centotrentacinque per ogni chilometro quadrato; paese dove la produzione agricola ridonda fuor di misura, sicchè l'esportazione non smaltisce il superfluo, sempre eccedente; un uomo dunque valido, e a giudicare dalle incallite mani, laborioso, è ridotto a elemosinare! mendica il pane? Ma se il grano, qua, m'hanno detto, marcisce nei depositi, lo si dà ai porci, non per modo di dire, ma veramente?... Non capisco. E tanto più, che vedo ancora che il mio mendicante non è solo, non costituisce il caso eccezionale: altri mendicanti mi si accostano, tutti uomini validi, con vesti a brandelli, con scarpe rotte, con quell'aria tra l'umiliato e il torvo, forse più torva che umiliata. Mi stendono la mano. Tra le parole che mormorano, comprendo queste, che ritornano insistenti, monotone, profferite meno basso, più distinte delle altre: — disoccupato — fame...

Traffico impressionante

Ma che superbe macchine, poderose e lussuose, queste automobili di piazza, questi taxi: la mia, questa cioè che ho noleggiato, al pari delle altre, che si accalcavano all'uscita dalla dogana, e in numero di tanto superiore alla richiesta, pur con l'arrivo di un grosso transatlantico; finchè le più sono ripartite vuote. Da noi, solo qualche ricca macchina privata potrebbe gareggiare in potenza ed eleganza con questi taxi di Buenos Aires. Bene: segno di dovizia diffusa, e di raffinatezza. Già: e que' mendicanti, allora? uomini validi, ridotti a mendicare?... Non so, non capisco. Ma questo, dei taxi, è segno che qua si ricerca, si pretende anche il lusso, anche in questi usuali, correnti mezzi di trasporto.

Correnti: non ho certo escogitato un così grossolano bisticcio verbale; ma lo lascio, come m'è sfuggito, perchè riattacco ad esso un'altra impressione. Come si corre, qua: a precipizio. Non mi pare di aver mai contemplato un traffico automobilistico così intenso, fuorchè a Parigi; ma certo non m'è occorso mai, in nessuna città, di trovarmi tra automobili che s'inseguano più all'impazzata, che si rasentano e sorpassano con più avventate manovre, con una noncuranza e un'imprudenza stupefacenti, che balzano avanti, d'impeto, cacciandosi in qualunque varco dove la macchina appena appena si passi, ingolfandosi tra l'altre macchine, parafanghi contro parafanghi, paraurti contro paraurti, e con bloccare violento di freni, a ogni momento, per non investire o essere investiti. E non un richiamo di tromba, non un segnale, dalle macchine: nient'altro che le segnalazioni dei vigili urbani, che sorvegliano la circolazione, la sorvegliano all'ingrosso, nell'insieme, semplicemente regolando le correnti collettive, le più ingenti ondate dei veicoli. Poi ciascuno fila, a piacer suo; e il piacere è di filare più in fretta, senza badare a rischi, sfidando ogni accidente. Ai crocevia, su cui le macchine piombano in velocità, senza segnali, ripeto, contando unicamente sull'istantaneo funzionamento dei freni, a ogni crocevia il pericolo si fa più insidioso e urgente: pericolo delle macchine che s'incrociano; chè in quanto ai pedoni, badino essi a sè; l'autista, per parte sua, non se ne cura affatto; l'autista rallenta o ferma soltanto se il vigile rallenti o fermi la circolazione. Il pedone se ne rista sul marciapiede; e per traversare la strada, aspetti che il vigile, all'uopo, sospenda momentaneamente la circolazione, al crocevia. In ogni altro caso, sua colpa essere disceso dal marciapiede. L'autista ha diritto di non considerarlo, se gli si pari davanti. Almeno così credo, a giudicare dall'andamento del traffico. Già, sembra che l'autista consideri anche poco la propria macchina, e meno ancora l'altrui. Queste brusche frenate, continue, devono consumarne, di freni, devono mangiarne, di copertoni. E parafanghi e paraurti, in buon numero, si direbbero usciti or ora da chissà quali pugilati automobilistici. Sfido io: a guidare con questa impulsiva allegria. E ne devono capitare di accidenti gravi. Voglio rintracciare statistiche: saranno emozionanti.

Tra le «cuadras»

Buenos Aires, veduta all'arrivo, entrando in porto, da quel suo fiume immane, in apparenza sconfinato, che lo si scambia per mare, — uno scrittore, poco tempo fa, cedette talmente all'illusione, che sentì persino ed esaltò l'«odore salmastro» di questo porto di Buenos Aires, dimenticando che è porto fluviale, ossia d'acqua dolce, perfettamente dolce, la stessa acqua che, filtrata e depurata, disseta i due milioni e duecentomila abitanti della città; — Buenos Aires, dicevo, all'arrivo, dal suo Rio della Plata, mi si è presentata con una solenne imponenza di metropoli moderna, erte al cielo le torri titaniche de' suoi grattacielo, che se non arrivano a competere con quelli tipici e massimi di Nuova Jorche, dànno tuttavia un senso di grandiosità, ostentano moli superbe sulla sterminata distesa dei minori edifici, la distesa che l'occhio non riesce a misurare intera, che si perde, per le lontananze ultime del piatto orizzonte. Ma ora, ad attraversare la città, quell'impressione, preliminare ed esteriore, sensibilmente si sminuisce. Ora, l'imponenza dei più cospicui edifici mi pare sperduta in un dilagare di costruzioni mediocri, spesso meschine, tra brutti casoni e casacce, e misere casupole, tutto accomunato promiscuo affastellato per entro i riquadri esatti degli isolati — le cuadras. E constato che le strade, per lo più anguste, o che appaiono tali in rapporto alla somma e all'intensità dei traffici, sono anche piuttosto mal tenute, rotto il selciato, con gobbe e buche; e non troppo curata la pulizia. Certa somiglianza di Buenos Aires, di qualche suo quartiere, con alcune città francesi, parlo di mare, si accentua in questo: che essa è trascurata e poco nettata, per le strade, altrettanto che Marsiglia, a esempio, o Bordò. E in contrapposto ai taxi, così lussuosi come ho detto, autobus e tramvai sono de' più vecchi tipi e miserabili, carrozzoni sgangherati e traballanti, come da noi non se ne vedono nè si tollererebbero più, in nessuna nostra cittaduzza di provincia.

Demolizioni e ricostruzioni

Poi, in questa prima corsa attraverso la capitale argentina, mi colpisce quante demolizioni si stiano effettuando, o si siano effettuate adesso, di case, di interi isolati, o cuadre come qua le chiamano; e vaste aree, nel centro della città, ancora ingombre dei materiali delle demolizioni, o appena sgombre, e non ancora spianate; e sorgenti su altre aree, castelli vertiginosi di travate metalliche, geometrici scheletri immani delle nuove costruzioni, che di queste già disegnano nell'aria la sagoma più ardimentosa. M'hanno detto, Argentini con cui ho viaggiato: — Buenos Aires è una città in continuo rinnovamento, anzi una metropoli interminabilmente in costruzione. Si rinnova e cresce, per moltiplicate proporzioni, giorno per giorno. Ciò che è stato fatto ieri, oggi è già poco, insufficiente, superato; domani lo demoliremo, per rifare tutto più grande e più bello. Quel disordinato aspetto di cantiere, che la città le offre in molte parti, delle più centrali, non deve turbarla: è indice della vitalità di Buenos Aires, la tangibilità del suo svilupparsi, del suo progredire, l'assicurazione del domani. — Bene. Però non vedo, per questi cantieri, adeguata attività, non sento, che di rado, macchine in azione, non scorgo che pochi uomini, qua e là, al lavoro. I più di questi cantieri mi pajono deserti, l'opera sospesa. Vitalità? sviluppo? progresso? assicurazione del domani? Sbaglierò, in queste mie prime, empiriche osservazioni; ma non direi che l'impulso ricostruttivo si proporzioni, neppure approssimativamente, alle demolizioni compiute. Queste aree vacue, nel centro cittadino, con cinchi e interrotti muri intorno, con brandelli intorno di case sventrate, o cinte da steccate, quando non vengono adibite per stazione di automobili, mostrano una desolazione di abbandono. In qualcuna, già cresce un po' d'erba. Sarà indizio della feracità esuberante del suolo argentino; ma non è buon indizio, per un cantiere. E quelle intravate armature di grattacieli in costruzione, da quanto tempo disegnano nell'aria lo scheletro nudo dell'edificio futuro?

Prima esperienza di prezzi

L'automobile si è fermata davanti all'albergo. Calcolo mentalmente, computando il cambio della moneta, se la corsa d'automobile costi di più o di meno, qua, che nella mia Italia. Concludo che, pur avendo passato tropici ed equatore, essendo nell'altro emisfero, e quasi agli antipodi, la corsa d'automobile costa proprio come in Italia, una giusta media nel breve oscillare del prezzo tra Roma, Milano, Torino. Analogamente, il prezzo che mi richiedono all'albergo, per la camera e la pensione, non si distacca da quello che pagherei in albergo di pari categoria, in una grande città italiana: sempre tenuto conto del cambio odierno del peso, che si aggira sulle quattro lire e venticinque.

Mi ritrovo solo nella mia nuova camera. E ne prendo possesso, come si usa, con quegli atti intesi a trasformare l'anonima stanza in alloggio proprio, temporaneamente: qualche spostamento e adattamento di mobili, secondo nostre abitudini e nostri gusti, e quali incontrano sempre una mal celata intolleranza e la dichiarata disapprovazione del personale di servizio; nostri oggetti di toeletta riordinati sul tavolino di vetro, nella stanza da bagno, e sulla mensola del lavamano; poi, nella camera, sparsi tra il comò e il comodino, i ritratti dei familiari, qualche ninnolo nostro, la bambola portafortuna: — appunto ne ho comperata una a Bahia, una bambola negra, di fattura indigena, vestita sgargiantemente da festa, alla moda dei negri, e coperta e splendente d'oro di coppella e di false gemme, collane orecchini braccialetti, come figurasse un idolo. Poi ancora, un po' della nostra acqua di Colonia, spruzzata sul letto, sui cuscini; e i libri e i giornali e la macchina da scrivere, sul tavolo, davanti alla finestra. Così, dell'anonima stanza, si fa casa nostra, come si può, quanto si può.

Ed eccomi al tavolo, davanti alla macchina da scrivere. Misericordia. L'ultima lettera al giornale finiva, che la Neptunia navigava lungo le coste spagnole, dell'Andalusia. Come, dove riprenderò il racconto, ora, che sono intanto arrivato a Buenos Aires?

MARIO BASSI.

La fine del «Rastro»

Madrid, 8 notte.

(F.) Il quartiere sfilacciato e grumoso del «Rastro», che ha ispirato a Ramon Gomez de la Serna alcune fra le sue pagine migliori, sta per scomparire da Madrid. Il pittoresco caravanserraglio di botteghe miserabili, di capannucce e di attendamenti dove rivenduglioli di infima categoria tenevano i loro spacci di merci usate d'ogni genere, dal ventaglio andaluso al bagno di ferro smaltato, dal manto di torero alla dentatura posticcia, sarà raso al suolo per far posto a nuove ampie strade le quali toglieranno alla metropoli spagnola l'unico autentico vestigio delle epoche passate che ancora le rimaneva. Si annunzia infatti che il piano di demolizione del «Rastro».

Per il film italiano

Intervista con Pirandello

I giovani -- Esigenza d'arte ed esigenza nazionale - Il soverchio tecnicismo - Rifuggire dalle imitazioni

Roma, 8 notte.

Per le necessità del nostro ufficio, viviamo nell'ambiente più vicino alle iniziative artistiche romane, e proprio in questi giorni sentivamo dire di un giovane pittore il quale, con un breve documentario su aspetti di vita quotidiana della Capitale, ha suscitato i migliori pronostici come tecnico del cinema. Così nascono facilmente le speranze in tal campo, e il fatto che tali voci si diffondano tanto rapidamente indica uno stato di attesa come se dovesse giungere l'uomo della Provvidenza. Si diceva anche di un gruppo di giovani, i quali, muniti di un semplice apparecchio da ripresa, andrebbero in una contrada d'Italia a girarvi un film con metodi lontani dall'assetto industriale. Il problema del cinematografo è sulla bocca di tutti, e attraverso i vetri dei teatri di posa non vi sono segreti, al punto che si conoscono idee e propositi di quelli che portano il titolo di tecnici di quest'arte. Difatti non c'è attività che come questa dia un credito tanto largo, e che compensi perfino le buone intenzioni. Ci ricordiamo che in tempi assai vicini ci si accontentò di qualche buona fotografia, di qualche buon quadro, di qualche piccola trovata. Ma è molto probabile che il cinema da noi non abbia superato nelle migliori cose un certo descrittivismo, e nel genere brillante il tipo solito della commediola spensieratamente amorosa o lacrimosa di cui qualche esemplare tedesco e americano ha fornito il modello. In questo non v'è nulla di men che lecito. E' un giusto accorgimento industriale, perchè il cinema è industria. Ma un'industria in cui l'arte e l'originalità sono i primi requisiti pratici.

Ridestarsi di coscienze nazionali

Si nota, in tutte le altre arti, un distacco sempre più profondo da ogni modello, una ripresa di coscienze nazionali, ciò che non è solamente importante da un punto di vista morale, ma che è praticamente di somma importanza. Ritrovare un carattere e una civiltà nelle manifestazioni artistiche è ormai un fatto imperioso, e chi non ne è capace non fa parte del consorzio civile. Creare organismi originali, inconfondibili in espressioni come il cinematografo, è un'ambizione più che legittima. Non v'è da illudersi che risultati simili si possano raggiungere d'un colpo; ma indagare come possono venire a noi i tecnici nuovi, gl'ingegni puramente e schiettamente cinematografici, e un tipo di arte moderna e attuale, italiana e universale, ci sembra, in questi giorni, assai opportuno.

Ma i buoni tecnici del cinema non si formano solamente sulla visione e lettura di produzioni straniere, anche se si tratti di pezzi classici. Spesso i capolavori dell'arte non vivono che per sè soli, e la loro influenza, subita passivamente, può essere dannosa. Come in tutte le arti, le espressioni raggiunte hanno imitatori e seguaci; e tuttavia in nessun'arte gl'imitatori hanno diritto di cittadinanza. Pare che nel cinematografo non sia così, anche per la necessità d'una produzione continuata. Ma si acquisti come si vuole l'esperienza necessaria, che è anche esperienza [illegible]: purchè sorga compiutamente anche in Italia una vera mentalità cinematografica, e non si consideri il cinematografo come un surrogato delle altre arti. E si formi una mentalità così originale da capire come non è necessario servirsi di cose già scoperte per fare un'arte accettabile universalmente, ma che tanto più certe manifestazioni sono perfette e vere, autenticamente nazionali, tanto più corrispondono ai bisogni del pubblico di ogni latitudine. Come per ogni altra arte, la tipicità è cosa essenziale al cinematografo. Ma per raggiungere questi doni è necessaria una coscienza tecnica come al pittore è necessaria una tecnica dei colori, anche se poi verrà farsene una propria. E con ciò non si vogliono combattere le influenze che, da arte a arte e da paese a paese, si trasmettono naturalmente. Abbiamo veduto difatti che cosa è divenuta in Francia la prima cinematografia italiana, come si è trasformata in America, e come i tedeschi e i russi si sono influenzati a vicenda e abbiano influenzato il cinema americano. Ma nessuno potrà far confusione tra questi diversi modi di esprimersi. Occorre che prima di tutto si sia formata una personalità ben distinta, nella quale le influenze diverse poi aggiungeranno forza, varietà, interesse, e diventeranno esse stesse forme della creazione individuale e originale. Della mancanza di una personalità ben chiara ha sofferto fino ad oggi, in gran parte, il cinema italiano.

La parola di Pirandello

Parole molto chiare ci ha detto a questo proposito Luigi Pirandello e la franchezza della sua esposizione merita la più seria attenzione.

«Io penso, egli ci ha detto, che qualsiasi nuova iniziativa potrà raggiungere risultati assai notevoli se terrà conto di alcuni fatti. Il cinematografo è un'arte che tutti si sentono di affrontare, come se bastasse una qualunque attitudine artistica per farne degl'iniziati. Il problema del cinema italiano è invece un problema di tecnici e di competenze, ma non nutriti di una pratica puramente esteriore, bensì creatori e scopritori di possibilità artistiche. Bisogna anzitutto sgomberare il terreno dai dilettanti, considerare il cinema come un'arte i cui problemi non sono risolti una volta per tutte nè a priori, ma che si risolvono quotidianamente, come in ogni attività creativa. Per raggiungere questo occorre una conoscenza dei problemi tecnici e un impiego di essi in modo strettamente originale. Il cinema come oggi sovente si pratica da noi dà l'impressione di cose già vedute, di soluzioni artistiche adattate e riadattate, accettate supinamente e senza revisione di sorta. Se si hanno presenti le tappe del cinematografo in questi ultimi anni, e i ritrovati che ne hanno distinto le varie maniere, si ricorderà pure che alle prime audacie meccaniche il cinema di tutto il mondo fece eco. Per spiegarci, i giuochi degli scorci e delle prospettive raggiunsero l'eccesso, le fotografie dall'alto e dal basso, i dettagli, i primi piani, furono adoperati per mostrare un virtuosismo della macchina, spesso senza nessun rapporto con quanto si voleva significare. Vi fu un abuso delle audacie tecniche le quali fornivano impressioni e immagini sproporzionate a quello che si voleva significare. Con questo si provarono le meraviglie della macchina, ma si perdeva il sentimento della verità psicologica e dell'equilibrio dell'opera d'arte. Accadde che per molti anni la macchina regnò padrona, umiliando la logica e la verità. Con questo nacque una forma esteriore e tutta generica, un'interpretazione buona per ogni sorta di soggetti. I primi che si contentarono di ritrarre quadri scenici senza esagerazioni di prospettive e di significati, compirono una semplice quanto necessaria rivoluzione cinematografica. Il cinema se ne avvantaggiò, perchè eliminava in tal modo una retorica; il creatore riprese il suo sopravvento. Si pensi poi che a queste audacie estreme della macchina da presa corrispose una eccessiva timidezza per quanto riguarda il cinema parlato. Il problema del sonoro non è risolto; il cinematografo, tanto audace nella sua meccanica, divenne timidissimo davanti al sonoro e si contentò di essere una contraffazione del teatro, rinunziando così alla sua natura. Simultaneità e sintesi, che erano il suo privilegio, cedettero il posto a un'arte statica, in aperto contrasto con le leggi che esso porta dentro di sè. Il suono è per il cinema un mezzo di suggestione, un simbolo, l'accento di tutta una orchestrazione fusa e totale, e non ha nulla da fare con quello che noi chiamiamo dialogo. Noi vediamo, nei migliori esemplari del sonoro, imporsi queste considerazioni che io ebbi occasione di prospettare alle origini di questa nuova trasformazione del cinematografo. Oggi l'esperienza me ne dà ragione. Ecco per sommi capi alcuni problemi da considerare se si vuole iniziare un lavoro degno di una vera civiltà artistica.

Il cinema come arte

«Occorre considerare il cinema come problema artistico perpetuamente da risolvere e non fidarsi delle soluzioni già date che nel migliore dei casi servono soltanto a chi le ha trovate e per una breve stagione. Il cinema è anch'esso opera di una distinta personalità, e per alcuni aspetti il suo potere universale sta nell'originalità e nella tipicità sua. Come abbiamo accettato supinamente il falso teatro cinematografico, così ci siamo adattati al tipo cinematografico imposto da altri. Fino a che non ci saremo liberati della fastidiosa impressione del «già visto» non saremo fuori del periodo sperimentale e di imitazione. E' necessario che il cinema italiano, se vuol dire qualcosa di nuovo e se vuole aver una ragion d'essere nel mondo, esca da questa passività».

TESTOR.

La trama di un nuovo film a sfondo garibaldino

Roma, 8 notte.

Come è stato annunciato, la «Cines» ha in preparazione un film a sfondo garibaldino, curato dal regista Blasetti. I personaggi del lavoro non sono storici, per quanto espressi da ambienti storici, ed hanno un loro dramma personale per quanto questo sia in funzione del dramma nazionale.

Il film si inizia con la soffocazione nel sangue dei moti palermitani del 4 aprile 1860, e termina il 15 maggio dello stesso anno, con la vittoria di Calatafimi che decise della fortuna delle spedizioni in Sicilia e quindi della conquista del Napoletano e dell'Unità d'Italia.

Un montanaro siciliano, che è poi il protagonista del film, riesce a fuggire dal suo villaggio occupato dalle truppe borboniche, abbandona la moglie ed il paese e si dirige verso Genova per sollecitare la spedizione di Garibaldi. Quando l'Eroe decide la spedizione, tutti gli italiani di fegato e di fede sono con lui. Tra essi è il montanaro.

La spedizione arriva in Sicilia; la giovane moglie intuisce che suo marito deve trovarsi tra i Garibaldini e, alla testa dei montanari del suo villaggio, ribellatisi alle truppe borboniche, marcia incontro a loro. D'altra parte, le truppe del generale Landi, muovono contro Garibaldi a Calatafimi: la montanara raggiunge le colonne garibaldine mentre si sta per dare battaglia: ha appena rivisto il suo uomo che se ne deve separare e da un colle assiste impotente all'impari battaglia di 1300 uomini, quasi disarmati, in cattiva posizione, contro 3000 regolari armati di tutto punto ed in posizioni solidissime. Finalmente il colle, in uno scontro che ha del miracoloso, viene espugnato e le truppe borboniche messe in fuga.

Di questo film, Garibaldi sarà protagonista ideale, in quanto di lui si parla direttamente ed indirettamente dal principio alla fine del lavoro e da lui sono promosse le azioni di tutti i personaggi; ma l'Eroe non apparirà sullo schermo che due o tre volte e brevemente, in quei momenti quando escluderlo sarebbe stata maniera ed artificio.

Björnson commemorato a Oslo nel centenario della sua nascita

Oslo, 8 notte.

Oggi per il centenario della nascita di Björnstjerne Björnson ha avuto luogo una solenne commemorazione nella sala delle feste dell'Università. Il Primo Ministro di Norvegia, Hundseid, ha pronunciato il discorso commemorativo del famoso drammaturgo.

Mulino sfondato da una meteora

Buenos Aires, 8 notte.

Una grossa meteora è caduta sulla città di Gualeguay, presso Concordia, abbattendo un mulino. Il rombo della caduta è stato udito a parecchie miglia attorno. La meteora non solo ha sfondato il mulino ma si è conficcata due metri nel terreno.

Libri ricevuti

ALDO MAYER: «Comanda, noi ubbidiremo». Romanzo. — Treves-Treccani-Tumminelli, ed., Milano. L. 12.
GIULIO TOZZI: «La Piombiera a Rapallo». — Berra, ed., Torino. L. 9.
C. DICKENS: «Racconti di Natale». — «La nuova Italia», ed. Firenze. L. 6.
Comm. CARLO BARBIESSONO DI MIGNAS: «Vocabolario marinaresco». — «Lega Navale Italiana», ed. Roma. L. 25.
ENZO ENRICO D'ALICANDRO: «I fratelli senza nome». — [illegible], ed., Milano. L. 9.
M. MAETERLINCK: «La fantasmagoria dell'Universo». — «La Nuova Italia», ed. Firenze. L. 5.
VIRGILIO BROCCHI: «Il volo nuziale». — Mondadori, ed. L. 12.
VITALIANO BRANCATI: «Piave». — Mondadori, ed. L. 8.
LUIGI PIRANDELLO: «Trovarsi», tre atti. — Mondadori, ed. L. 10.
G. C. ABBA: «Maggio 1860». — Mondadori, ed. L. 12.
NORA [illegible]: «Gli splendori di un impero». — Mondadori, ed. L. 30.
PIERO JACCHIA: «L'onda e le stelle». — Cappelli, ed. L. 17.
[illegible]: «[illegible]». — Vallecchi, ed. L. 7.

GLI SPORT

Echi dell'incontro Inghilterra-Austria

La supremazia inglese è tramontata

— Da uno dei nostri inviati —

Lezione ai maestri

Londra, 8 notte.

Se Chapman, il grande animatore dell'Arsenal, ha potuto dichiarare che Inghilterra-Austria è stata la più bella partita ch'egli abbia visto in vita sua, e Mauro che è stato il secondo in ordine di bellezza (primo restando Argentina-Uruguay 0-0, ad Amsterdam), ci sarà permesso riconoscere lealmente che sulla forma di ieri i contendenti possono esser considerati i migliori d'Europa e, crediamo anche, del mondo. Sono le due linee di attacco che impressionano, quella austriaca soprattutto. L'ala sinistra Vogl ricorda nello scatto, nella volata che chiude al centro, l'Orsi della migliore forma, salvo che, evidentemente, non ha del juventino l'esperienza di cento incontri internazionali ed olimpici. Orsi non avrebbe certo l'emozione, evidentissima, degli avanti austriaci per tutto il primo tempo.

Così, mentre qui si proclamano Sindelar, Smistl, Nausch, Vogl contro avanti, centro sostegno, mediano destro e ala sinistra, fuori classe quali il football inglese oggi non possiede, noi, sul confronto coi nostri migliori atleti limitiamo tale elogio al centro-avanti, mirabile cervello di tutta la squadra, palleggiatore pericolosissimo e tattico d'eccezione nella distribuzione tempestiva e dosata. Perchè questa è stata appunto una delle lezioni date dall'Austria: come una giudiziosa mescolanza di gioco scozzese — dribblings e passaggi corti — con altrettanto gioco inglese — spostamenti improvvisi da ala ad ala, puntate in profondità che spiazzano le difese — possa dare ottimi risultati anche contro uomini come Blenkinsop, di grandissima classe ed esperienza internazionale. Un'altra delle lezioni più apprezzate vediamo che è stata la tattica adottata da noi, ma nuova per qui, del mediano laterale che prende il posto del centro-mediano quando questo avanza con l'attacco in modo da evitare un vuoto proprio nel punto da dove si assiste l'attacco avversario: il mediano destro ha così collaborato egregiamente al successo della sua squadra e fa dire ai critici che l'Austria — il continente, diremmo noi — insegna nuovi metodi nel calcio ai maestri di ieri.

Del controllo della palla degli avanti inglesi già fu detto: la velocità fu però la vera superiorità dimostrata. Gli austriaci mancavano di quel quinto di secondo, sui cento metri, di cui Meisl ci diceva con invidia esser così ben muniti gli avversari. Troppo sovente, infatti, sulla palla arrivavano prima i bianchi: e questa è la lezione inglese della memorabile giornata: scarpette a punta ai giocatori e scatti in serie!

Le due difese non sono superiori alla migliore che potevamo formare noi: portieri come quelli visti ieri ne abbiamo più d'uno; i terzini sono sicuri, buoni colpitori, ma non tali da stupire chi viene dal paese che ha i terzini più invidiati del continente. Le seconde linee non si equivalsero — superiore assai la rossa, specie nella seconda ripresa, quando evidenti istruzioni, ricevute dopo il 2-0 inglese del primo tempo, la spinsero sulle orme dell'attacco, appena esso si distendeva verso il goal bianco. Meisl ha qui ancora una volta dimostrato l'accortezza tattica che tutti gli riconoscono, capovolgendo le istruzioni della vigilia: sette, otto attaccanti invece di ammassamento in difesa.

Temevamo di veder più tardi i mediani calare sul fiato, ma il ritmo andò invece, nella foga del tentato pareggio, aumentato. Smistik, proprio in tale periodo, fu scintillante d'energia ed ebbe la meglio in durissimi incontri col centro-mediano avversario.

La cavalleria del gioco, la sportività del pubblico meriterebbero un capitolo a sè. Confessiamo che sono state, queste, sorprese fra le più gradevoli del *match*. La Coppa Europa in campo internazionale non ci ha certo troppo viziati in argomento; il nostro campionato, così ricco di ripicchi fra giocatori, avrebbe enormemente da guadagnare se un film sonoro potesse riprodurre ciò che abbiamo visto e udito sul campo del Chelsea. Il capitano inglese non ha esagerato dichiarando, a partita conclusa: « Non uno solo degli attori dell'incontro ci ha lasciato sgradevole ricordo ». Pensate che parlava proprio quello che, per cariche regolarissime, aveva fatto i peggiori ruzzoloni.

Con una partita a tutto vapore come quella, non s'è visto una... scarponata, non un gesto scorretto. Falli rarissimi e veniali; ardente lotta che avremmo voluto veder finire pari, in omaggio ad un valore che si equivalse e in premio alla lealtà senza macchia dei ventidue atleti. Il pubblico diede dapprima la sua simpatia agli avversari, sottolineando d'applausi ogni bella mossa. Benevola attesa. Il primo goal austriaco diede nuovo interesse alla contesa, galvanizzò l'ambiente. Gli stessi che gridavano « forza Inghilterra », se la palla pareva destinata alla porta « rossa », chiedevano a gran voce il goal austriaco quando, col risultato di 3 a 4, e cinque soli minuti disponibili, essi giudicavano l'Austria meritevole del pareggio.

Impressione indimenticabile. Ho compreso allora cos'è questo pubblico inglese, competente e sportivo come nessuno. « Vinca il migliore » è il suo motto, ma ciò che più lascia ammirati è che, venendo qui, si constata che tale è anche il suo profondo sincero desiderio. L'incasso ha raggiunto le 360 mila lire, cifra ottima se messa in relazione alla sfiducia che il 7-0 della Spagna aveva lasciato verso le squadre continentali, allo svolgersi della partita in giorno feriale e alla concomitanza di un secondo incontro internazionale Galles-Irlanda (4-1).

Molti giornali deplorano l'impossibilità di trattenere la squadra austriaca per un *match* Arsenal-Austria per il quale predicono che il campo di Wembley (100 mila posti) sarebbe riempito due volte e suggeriscono di offrire 20 mila sterline a Meisl per tre partite in Inghilterra: un grosso utile sarebbe certo.

Chiudo citandovi la supposizione di un allenatore di un grande club: « Se dopo la partita si fosse offerta la squadra austriaca all'asta, Meisl avrebbe incassato 80 mila sterline ».

CARLO CARCANO.

Soddisfazione a Vienna

Vienna, 8 notte.

Anche questa è fatta. L'avventura di Londra, affrontata dagli austriaci non senza batticuore, appartiene ormai al passato. L'incontro, vinto, come è noto, per 4 a 3 dagli inglesi, non ha dunque permesso l'affermazione dosabilmente vagheggiata a Vienna. Ma, se il risultato aritmetico ha sfavorito gli uomini di Meisl, quello morale c'è stato, però, e indiscutibile.

Secondo il Neuestes Wiener Extrablatt *« col suo epico duello la squadra di Meisl merita la riconoscenza del Paese e si impone alla ribalta del calcio mondiale. Per averne ragione, gli inglesi dovettero fare appello a tutte le loro forze, senza però raggiungere quel gran distacco di punti pronosticato dai soliti facitori. Zischek, Sindelar e Schall, gli artefici dei tre goals, vanno portati in palmo di mano ».*

Pel Neues Wiener Tagblatt... *« il wunderteam ha subito una sconfitta moralmente più bella di una vittoria dubbiosa. Sebbene giocassero in casa, gli inglesi si imposero soltanto di stretta misura. Finita, quindi, l'egemonia britannica. Bisogna però riconoscere che sul campo di Stamford Bridge, il pubblico ha dimostrato di possedere un'ammirevole educazione sportiva, ben difficilmente riscontrabile altrove. La squadra viennese ha superato se stessa, e, se nel primo tempo la difesa si fosse mantenuta più calma, l'esito dell'incontro sarebbe stato ben diverso. Hiden non smentì la fama di essere il miglior portiere europeo. Nausch, messo all'indice perchè ritenuto inferiore al compito affidatogli, è stato invece il più vigile e fattivo uomo in campo, mentre Gschweidl e Vogl, non ancora guariti dalle loro ferite, mancarono all'attesa. Poderoso fu Zischek, il ragazzo del gioco balzano ed estroso, cui la sua squadra deve non poco. Il wunderteam non ebbe la giornata propizia, ma in eleganza e correttezza di azione superò non di meno gli avversari, che sfoggiarono del resto tanta velocità e sicurezza nell'impadronirsi della palla, da far dimenticare gli altri piccoli difetti. Walker, Jack e Crooks sono avversari temibili; li seguono, nella graduatoria dei valori, Strange e Keen. Goodall e Blenkin, della difesa, pur essendo di buona levatura, non rivelarono doti eccezionali in fatto di conoscenze tecniche. Chi attribuisce una parte del successo inglese alla loro buona stella, ha forse ragione, poichè senza questa collaborazione il risultato correva serio pericolo di invertirsi ».*

Un fatto insolito è costituito dall'articolo di fondo che il grave foglio viennese Neue Freie Presse *dedica alla competizione londinese. Articoli di carattere sportivo in prima pagina? La cosa non ha forse precedenti nella lunga esistenza del conservativo quotidiano, il quale, prevenendo l'aggrottare di molte sopracciglia dei suoi lettori, spiega che l'innovazione è dovuta al cambiar dei tempi. Lo sport ha oggi la parola. A giudizio della* Neue Freie Presse, *la cultura fisica razionale inglese è riuscita a spuntarla sullo slancio e l'orgoglio austriaco. L'esito della partita è però sì lusinghiero per i viennesi da indurli a perseverare lo stesso sulla via seguita sin qui. Il calcio, con l'importanza riconosciutagli in tutti i Paesi, non può essere ignorato e l'incontro di Londra sta a dimostrarlo. Perseveri quindi l'Austria.*

Lo *Sport Tagblatt* scioglie addirittura un inno alla squadra nazionale:

« Siamo stati battuti per 4 a 3 — commenta il foglio sportivo — risultato migliore di quanto temevano i pessimisti, e su per giù uguale alle previsioni dei tecnici. Tale risultato non rappresenta, però, un insuccesso, ma un grandioso ed ammirevole risultato sotto ogni riguardo. La squadra viennese ha rivelato parecchie lacune: lo svantaggio che essa doveva superare non era tuttavia insignificante. E' certo, comunque, che l'indecisione degli austriaci durante gran parte del primo tempo va ricercata nella forte tensione nervosa cui essi furono sottoposti fino al momento dell'incontro. La ripresa è fortunatamente lì a dimostrare come gli atleti di razza abbiano facile recupero ».

Le stesse cose scrivono, a un dipresso, gli altri giornali.

« L'Inghilterra ha vinto — dice il Telegraf *— ma il mondo sa che l'egemonia del calcio d'oltremanica è ormai tramontata. La popolazione si prepari intanto ad accogliere degnamente questi nostri magnifici ragazzi che hanno saputo riconfermare ancora una volta le loro mirabili doti cerebrali ed agonistiche. Alla rudezza degli inglesi essi risposero con intelligenza e con cuore. Avevano uno svantaggio da superare, lo hanno superato. In primo luogo, l'ossessionante vigilia e la responsabilità morale di fronte al continente; poi i fattori negativi d'ambiente e di clima. In campo nostro avrebbero fatto di più. Gli inglesi sono riusciti a difendere il loro prestigio, ma accanto ad essi si erge ora il continente, rappresentato dall'Austria ».*

La squadra è attesa ora con impazienza ed il suo ritorno darà senza dubbio luogo a manifestazioni di esultanza ancor più intense di quelle avvenute alla partenza, già di per se stesse non comuni in questa contrada. Meisl non ha visto coronato ciò che gli amici definirono il sogno della sua vita, cioè la sconfitta, per merito degli austriaci, della nazionale britannica.

M. G.

Meraviglia a Londra

Londra, 8 notte.

« Brava Austria », così press'a poco definiscono lo scontro di ieri tutti i giornali inglesi, e « brava Austria » ripete oggi il Daily Herald. *« Coloro che si sono recati allo stadio per assistere ad un disastro analogo a quello subito dalla Spagna, sono rimasti sbalorditi — dice il giornale — dall'abilità e dalla rapidità degli austriaci. Il pubblico deve augurarsi altri incontri come questo ».*

« Gli austriaci hanno sofferto una sconfitta — dice il Manchester Guardian *— e diciamo sofferto perchè non può esservi il minimo dubbio che quella squadra era superiore all'inglese. Questa opinione era generale a Stamford Bridge ».*

« I nostri alleati austriaci » intitola così il suo commento il Daily Telegraph *il quale sostiene che « gli alleati potrebbero essere capaci di insegnare qualche cosa ai loro vecchi maestri. Vienna può essere bene orgogliosa della sua squadra che per quasi due anni non ha conosciuto sconfitta. Quella di ieri non può essere considerata una macchia in questa serie di vittorie nonostante le esaltate e stravaganti speranze nutrite negli ambienti austriaci. L'incontro di ieri è stato una magnifica esposizione di stili e di tecniche rivali ed è stato giocato dal principio alla fine in uno spirito di rivalità e anche di amicizia. La partita cancella completamente l'impressione lasciata negli inglesi dal « fiasco » spagnuolo. Il continente può giocare il calcio alla stregua delle nostre migliori squadre internazionali ».*

Il Daily Express *intitola il suo commento: « Giù il cappello dinanzi agli austriaci ». Battuti per un solo punto — dice il giornale — gli austriaci hanno confermato la loro fama di migliore delle squadre europee e fin anche dato una lezione al mondo del modo col quale deve essere giocato il calcio. Il seguire i loro attaccanti in azione « stato una gioia per tutti e non si può fare agli austriaci miglior complimento di questo. Essi hanno obbligato la famosa combinazione inglese difensiva Goodall-Blenkinsop, a ricorrere a tattiche di sicurezza che erano una confessione della superiorità avversaria ».*

Il redattore sportivo del Daily Telegraph *aggiunge poi questa sera che il successo ottenuto dalla squadra austriaca obbligherà una completa revisione della posizione del calcio inglese. Ormai si riconosce che nuove rivalità devono essere stimolate e che partite dovranno avversi in futuro fra squadre inglesi e continentali. Contro questa idea era stata avanzata la sconfitta della Spagna. Lo scrittore fa osservare però che l'abilità dei calciatori continentali di adattarsi alle diversità di clima e di ambiente in Inghilterra è stata dimostrata persino dalla squadra spagnuola, la quale, dopo la tremenda sconfitta ha battuto la squadra irlandese della quale facevano parte vari giocatori di squadre inglesi. « Ciò prova, che un differente esito avrà uno scontro futuro fra l'Inghilterra e la Spagna ».*

Gli incontri amichevoli

Torino-Novara 4-0

L'abbiamo rivisto con piacere, il Novara, che, se non è più quello dei bei tempi, è pur sempre una squadra simpatica e combattiva. E di fronte al Torino gli « azzurri » non hanno sfigurato, riuscendo non solo a difendersi coraggiosamente, ma anche a contrattaccare con frequenza, mancando però, per la troppa imprecisione nel tiro in porta, le occasioni favorevoli create nell'area torinese.

Dal canto suo il Torino, che avrebbe potuto stravincere, s'è accontentato di un minor numero di goals per curare meglio l'intesa fra i reparti e, ancor più, fra i componenti della prima linea. Così, quando al 5' di gioco l'arbitro Leggenza ha concesso ai « granata » un calcio di rigore per un fallo di mano di un difensore novarese, Busoni ha volutamente calciato a lato. Del resto il primo punto non ha tardato a venire, per merito di Busoni che, raccogliendo una debole respinta del portiere avversario su traversone di Castellani, metteva la palla in rete al 9'. Al 27' si registrava un bel passaggio di Rossetti a Castellani ed era ancora Busoni che, intercettando di testa il cross dell'estrema, segnava un nuovo bellissimo punto. Poco dopo, nel tentativo di toccare il pallone di testa, Janni e Rabaglio si scontravano e, mentre il « granata » se la cavava con una leggera ferita alla fronte, il terzino novarese riportava la frattura del setto nasale e doveva lasciare il campo. Al posto di Rabaglio retrocedeva allora Pagliarini, mentre fra i mediani entrava la riserva Bonetti. Al 43', su corto passaggio di Bo, Rossetti, da una ventina di metri, scaraventava in porta un imparabile pallone.

Nella ripresa si aveva solo più un goal valido, segnato al 24' da Busoni, di testa, su calcio d'angolo battuto da Castellani, e tutta una serie di punti annullati o non concessi.

Ecco la formazione delle squadre:

Torino: Bosia; Monti, Martin II (Martin III); Bertini, Janni, Prato (Giudicelli); Castellani, Libonatti, Busoni, Rossetti, Bo.

Novara: Brusa; Rabaglio (Pagliarini), Checco; Barcellino, Mornesi, Pagliarini (Bossetti); Versaldi, Cappellini, Ravetta, Marchetti, Rizzotti.

Sampierdarenese-Sestrese 4-3

Genova, 8 notte.

Alla presenza di un pubblico poco numeroso si è disputato oggi, allo stadio Littorio, l'annunciato incontro amichevole tra la Sampierdarenese e la Sestrese. La Sampierdarenese, in vista dell'incontro di domenica prossima con il Grion e Pola, non si è impegnata e si è preoccupata, più che altro, di curare l'assieme. Gli atleti rosso-neri hanno giocato in sordina senza spingere a fondo, comunque si sono particolarmente distinti Ronca, Bossi e Comini. La Sestrese ha giocato, invece, con il massimo impegno dal primo all'ultimo minuto disputando un magnifico incontro.

I punti sono stati segnati: all'8.o dai rossi-neri per merito di Rebenino su passaggio di Fossati; al 10.o per la Sestrese con Parodi; al 12.o dalla Sampierdarenese per opera di Comini; al 33.o dalla Sestrese con brillante azione di Zunino. Nella ripresa al 7.o Bodrato e al 32.o Comini aumentano il bottino dei rosso-neri mentre i verdi ottengono il terzo goal al 35.o con Zunino. Arbitro: Moretti di Genova.

Il campionato di calcio

Ambrosiana-Padova 3-2

Milano, 8 notte.

Il Padova parte bene e fa comprendere di essere tutt'altro che rassegnato a perdere. Dopo qualche buona azione di approccio, l'Ambrosiana apre la serie dei *goals*: Visentin opera un lungo traversone che mette in imbarazzo la difesa patavina: un terzino respinge corto, Levratto riprende e fulmina in rete al 7'. Al 42', Bettini, su traversone di Foni, tocca in rete di testa da due passi. Il pareggio, regolarissimo, è, naturalmente, in contrasto con la fisionomia del *match*, che nella ripresa avrà qualche fase inesplicabilmente incolore. Al 15', in un'azione successiva a *corner*, Battistoni respinge il pallone con il braccio e l'arbitro non può negare il calcio di rigore: Meazza tira e segna e, quindi, nuovamente al 20', deviando leggermente un traversone raso-terra di Visentin, manda il pallone in rete: 3 a 1.

Dopo che Visentin si è lasciato sfuggire due occasioni favorevoli, il Padova giunge al suo secondo *goal*, segnato da Bettini a porta libera in seguito a mischia e conseguente uscita di Ceresoli. Mancano otto minuti dalla fine e si vede che l'attacco patavino freme in vista del possibile pareggio, ma, un minuto dopo, Perazzolo viene espulso dall'arbitro per eccessiva verbosità e perciò le possibilità del Padova diminuiscono notevolmente. Sette *corners* complessivamente fruiti dall'Ambrosiana, contro uno. Pubblico numeroso. Temperatura rigida: terreno un po' umido e leggermente smosso.

L'allenamento del Genova

Genova, 8 notte.

Il Genova si è allenato oggi, in vista dell'incontro di domenica prossima contro il Torino, disputando due tempi di 35 minuti ciascuno, il primo dei quali contro la terza squadra e il secondo contro le riserve. Dato lo stato poco favorevole del terreno il giuoco non è stato spinto a fondo.

Non è stata ancora comunicata l'esatta formazione in cui i rosso-bleu affronteranno domenica il Torino, ma è assai probabile che date le assenze di Orlandini e di Sala, infortunati, e di Stabile non ancora ristabilito completamente, il Genova si presenti così formato: Deprà, Gilardoni, Spigno, Bonizzoni, Godigna, Frisoni, Patri, Esposito, Casanova, Mazzoni, Ferrari.

Le punizioni del D. D. S.

Milano, 8 notte.

Nella sua ultima seduta il Direttorio divisioni superiori ha stabilito le seguenti sanzioni disciplinari: multa di lire 1000 alla Pro Patria ed alla Triestina; di L. 500 al G. C. Vigevanesi e alla Sambenedettese; di L. 300 all'Intra, all'Alessandria ed alla Trevigliese; squalifica per 3 gare di campionato a Tomasi (Ventimigliese); per due gare a Marchi (Pordenone), Conti (Fiorentina), Piana (Torres), Galleratti (Sambenedettese), Firpi (Bari), Fiorio (Gladiator); per una gara: Silvestri (Saronno), Bernardini (Trento), Carmarin (Pordenone), Menegheli (Trevigliese), Montanari (Alessandria), Bruni (Rusal), Celoro (Stabiese), Castellano (Taranto), Gobet (Reggiana). Ammonizioni: Gianfardoni (Ambrosiana), Degara (Vercelli), Moselo (Alessandria), Ferrerio (Gallarate).

ALLA VIGILIA DEL CONVEGNO CICLISTICO DI ZURIGO

Anticipazioni del Presidente dell'U.V.I.

Sull'assestamento del calendario internazionale - Partecipazione controllata, non ufficiale al Giro di Francia - Per la presidenza dell'U.C.I.

Roma, 8 notte.

L'onorevole Alberto Garelli, prima di partire per Zurigo ha consentito a precisarci il punto di vista dell'U.V.I. in merito all'azione che verrà esercitata dalla delegazione italiana al congresso del calendario.

— Come già saputo — ha detto il presidente dell'U.V.I. — i rappresentanti delle unioni nazionali si riuniranno il 10 dicembre a Zurigo per fissare di comune accordo la data delle prove internazionali, cercando naturalmente di eliminare dannose concomitanze allo scopo appunto di consentire ai corridori di partecipare a tutte le più importanti corse dell'annata. La U.V.I. ha già stabilito il suo calendario e, secondo quanto abbiamo fissato, il Giro del Piemonte, terza prova di campionato, dovrebbe svolgersi il 23 luglio, cioè lo stesso giorno in cui termina il Giro di Francia. Per nostre ragioni interne, a prescindere da quella che potrà essere la partecipazione dei corridori italiani al *Tour*, abbiamo chiesto al signor Desgranges di anticipare di una settimana l'inizio della sua corsa e ciò per dare modo ai reduci italiani della prova di Francia di essere presenti anche al Giro del Piemonte il quale, oltre ad essere valevole per il campionato italiano, servirà anche ai tecnici dell'U.V.I. di valutazione degli uomini per il campionato del mondo.

Campionato italiano e « Tour »

« Ritengo che la mia proposta sia giovevole anche a tutti i partecipanti alla corsa organizzata dal direttore dell'*Auto*. Come sapete, i campionati del mondo si disputeranno 10 giorni dopo il Giro del Piemonte; terminando una settimana prima la corsa francese, ne trarrebbero giovamento non solo gli italiani, ma anche i corridori delle altre nazioni che verranno poi prescelti per la massima corsa mondiale. Domani sera a Zurigo all'Hôtel S. Gottardo si terrà il congresso del Cycle Ball. A tale riunione parteciperà, per la prima volta, il delegato italiano cav. Bertolino, e sabato mattina ci riuniremo per decidere in merito alle date del calendario. Non è improbabile che tra me e i delegati delle altre Nazioni avvenga uno scambio di idee a proposito delle proposte avanzate dall'U.V.I. per la rotazione delle cariche di presidente e di segretario dell'U.C.I.; ciò ci gioverà non poco e ci darà modo di arrivare preparati alle decisioni che sull'argomento saranno prese a Parigi il 4 febbraio. Spero che questa volta i delegati tedeschi non mi tradiscano all'ultimo momento... Ma torniamo al Giro del Piemonte che sta tanto a cuore alla *Stampa*.

« A mio avviso la richiesta italiana tendente ad ottenere che il Giro di Francia abbia inizio una settimana prima non riguarda in modo speciale la scelta degli uomini per il campionato del mondo. A tale proposito è bene dire che il Giro del Piemonte non offre che un valore indicativo e non risolutivo per la scelta degli uomini da far correre sul circuito di Montlhéry, mentre invece il Giro del Piemonte è una prova di campionato e pertanto è vivo desiderio dell'U.V.I. che tutti i migliori elementi vi possano partecipare.

Valorizzare i giovani

« A proposito delle prove di campionato — ha soggiunto l'onorevole Garelli — qualche giornale ha fatto delle critiche al criterio seguito dalla U.V.I. di conservare a cinque le prove di campionato e alla nostra decisione di fare svolgere due prove dopo la disputa del campionato del mondo. Tale criterio a mio avviso ha la sua ragion d'essere. Bisognava infatti correggere l'inattività del passato nel periodo che va dalla disputa della massima prova mondiale fino alla chiusura della stagione. Così facendo avremo, anche dopo, una intensa attività ciclistica. Il ciclismo italiano ha poi tale vitalità, che può fare a meno anche degli « assi »: le corse possono ottenere egualmente successo anche se i vari Binda, Guerra, Bertoni, ecc. se ne rimangono a casa. Noi tendiamo a infittire il calendario con prove per professionisti e indipendenti a somiglianza di quanto si fa in Francia dove si svolgono gran numero di corse compartimentali e comunali alle quali gli « assi » non prendono parte. L'U. V. I. deve arrivare a far comprendere agli organizzatori che, anche senza « assi », le corse possono riuscire bene egualmente. Noi guardiamo ai giovani con particolare interesse.

— Che può dirci, onorevole, a proposito della partecipazione italiana al Giro di Francia?

— E' necessario in proposito — ha risposto l'onorevole Garelli — che si dica ben chiaro una volta per sempre che la partecipazione italiana al Giro di Francia, per ragioni così ovvie che non ritengo il caso di ricordare, non è, nè sarà mai, ufficiale. La corsa francese è grande e merita di essere lodata ed esaltata, ma non sarà mai l'U.V.I. a darle più lustro e maggior prestigio concedendo il crisma dell'ufficialità alla squadra che, come sapete, è in massima parte composta dal signor Desgranges. La nostra funzione è quella di controllare il nostro intervento e di porre il veto alla partecipazione di quei corridori che, per varie ragioni, l'U.V.I. non ritiene opportuno che si rechino a prender parte al *tour*.

« Il giorno in cui l'U.V.I. potesse disporre di tutti gli uomini migliori e avesse la possibilità di mandare a Parigi una squadra composta dai suoi tecnici e non dal direttore dell'*Auto*, solo allora si potrebbe dare la qualifica di ufficiale alla nostra squadra. Ufficiali invece sono; la squadra che partecipa al campionato del mondo e tutte quelle altre composte d'autorità dall'Unione. Non è il caso di parlare di partecipazione ufficiale, ma di partecipazione controllata: non drammatizziamo per carità il nostro intervento al *tour*. A proposito dei campionati del mondo — ha soggiunto l'onorevole Garelli — i concorrenti che saranno prescelti dal comm. Spositi compieranno un primo allenamento collegiale in Piemonte, per poi recarsi a Monthlery dieci giorni prima dello svolgimento della corsa.

— E se lei non riuscisse a far spostare la data di inizio del Giro di Francia?

— Sarebbe una brutta faccenda. Se sarà il caso ne riparleremo dopo Zurigo.

L'attrezzatura per i Littoriali

e le Olimpiadi universitarie

I lavori annunciati tempo fa dal nostro giornale per il completamento dell'attrezzatura sportiva di Bardonecchia in vista dei prossimi giuochi internazionali d'inverno e dei Littoriali della neve sono già a buon punto. Anzi, per quanto riguarda il vastissimo campo di ghiaccio, che sarà il più grande d'Europa, ed il riadattamento della pista di salto Smith, i lavori si possono dire ultimati. Il campo di ghiaccio, che, come è noto, viene approntato alla base dei clivi nevosi « Principe di Piemonte », sulla sinistra della strada del Melezet, poco oltre il ponte sul torrente della Rho, misurerà ai lati metri 165x70, acconsentendo un anello di pista, alla corda, di metri 345.

Sul lato longitudinale est della pista ghiacciata è costruito uno chalet, il quale conterrà due spogliatoi per venti persone ciascuno, locali per uffici, con telefoni, oltre a docce calde, bar, ed altri servizi organizzativi.

Uno speciale impianto di illuminazione permetterà le esibizioni nonchè gli allenamenti serali dei concorrenti. Ai lati dello chalet sono in costruzione due vaste tribune coperte e riparate dal freddo e dal vento da ampie vetrate, capaci di circa seicento persone. Al lato opposto del campo viene approntato un palco ove prenderà posto la banda musicale, e saranno pure ivi innalzate le tre antenne per le cerimonie protocollari delle vittorie nelle varie gare. Ai fianchi di questo palco verranno approntate ampie gradinate per il pubblico, mentre tutt'attorno al campo sorgeranno le antenne con i vessilli di tutte le Nazioni partecipanti. Sul frontespizio dello chalet verrà posto un altoparlante per le comunicazioni ai concorrenti e le notizie dei risultati al pubblico.

Grandi variazioni alla pista di salto Smith non dovevano essere apportate, perchè tecnicamente essa rispondeva già ad ogni esigenza. Comunque, per permettere il conseguimento di migliori risultati, lievi modifiche sono state fatte alla pista di lancio ed a quella di atterraggio, cosicchè gli acrobati dello sci potranno raggiungere nelle prossime prove anche i settanta metri. Il tracciato della pista sviluppa attualmente oltre quattrocento metri e, cioè, circa cento il tratto di lancio, dodici il piano del trampolino, venti il « ginocchio », ottanta, con una pendenza di 35 gradi, la pista di atterraggio ed oltre duecento il tratto di arrivo e di arresto. Tutta l'ultima parte della pista Smith, che trovasi appunto alla base settentrionale del Monte Colomion, è stata opportunamente cintata con una barriera di legno, di fronte alla quale è in costruzione una vasta tribuna per il pubblico, con annesso chalet, che conterrà tutti i servizi per i partecipanti alle gare.

Lungo tutto il percorso della pista è pure stata ricostruita la gradinata che permetterà ai concorrenti di raggiungere agevolmente il punto di partenza al vertice della pista di lancio, mentre sono state rafforzate ed ampliate le fiancheggianti già esistenti tribune per il pubblico, che potranno ora ospitare circa seicento spettatori.

Per quanto riguarda la pista per le gare di bob, questa sarà completamente nuova, ed avrà il suo tracciato oltre la borgata Melezet, cioè quasi all'imbocco della dolomitica Valle Stretta. Il punto di partenza è stabilito nella località denominata Pian dei Colle, ed il tracciato, che svilupperà complessivamente millecinquecento metri, seguendo il naturale declivio della pendenza regolamentare del 10 per cento, terminerà precisamente al Mulino del Melezet.

Squadre di operai stanno alacremente lavorando sotto la direzione dell'ing. Zentaytski, lo stesso che ha approntato per le recenti olimpiadi la famosa e monumentale pista di Lake Placid, ed in breve anche questa importante opera di attrezzatura sportiva per le prossime competizioni goliardiche sarà ultimata.

I furti sul ring

E' certo che Locatelli fu defraudato del titolo

(Dal nostro inviato)

Bruxelles, 8 notte.

Attorno a un grande tavolo di un noto ristorante italiano nella centralissima piazza De Brukere erano disposti a mezzodì alcuni dei protagonisti e degli spettatori principali della indefinibile riunione pugilistica di ieri sera al velodromo d'inverno di Bruxelles. Accanto ad Anacleto Locatelli e al suo inseparabile amico Crosti si trovavano il piccolo peso gallo catalano Flix, anch'egli vittima di un'ignobile decisione arbitrale, i due pugili francesi Kessler e Tenet, essi pure defraudati della vittoria a beneficio dei belgi Charlier e Anneet. Completavano la schiera partecipe dell'imbandigione alcuni *managers*, l'altro giudice spagnuolo Casanovas e molti giornalisti, fra cui il collega Gastone Benac, capo della rubrica sportiva di due diffusi quotidiani di Parigi.

« Io ero dinanzi al ring — ha detto l'autorevole collega francese — proprio di fronte a Sybille nel momento in cui si è verificato l'incidente. Ho visto soltanto una duplice serie al corpo all'altezza dello stomaco, punto debole del belga. Soltanto uno dei tanti giornalisti belgi vicini a me ha asserito di avere scorto un colpo basso. Gli altri non hanno visto assolutamente nulla. Ho parlato dopo coll'arbitro e giudice francese Vaisberg. Questi mi disse di avere scritto sul proprio bollettino di voto: « Non ho visto nulla », e aggiunse che anche il giudice italiano, avv. Volpi, ha scritto: « Non ho visto nulla », mentre il belga ha tracciato la parola « visto ». Lo stesso Vaisberg mi ha poi affermato che, se l'avv. Volpi avesse scritto « colpo regolare », egli, nella sua qualità di arbitro, avrebbe fatto annunziare Locatelli vincitore. Il signor Fraignac, che l'anno scorso organizzò qualche riunione pugilistica a Parigi, era a due passi dal ring e non ha visto niente. Egli mi ha fatto, quindi, sapere che il medico recatosi un quarto d'ora dopo nella cabina di Sybille ne uscì dicendo: « Il colpo basso c'è stato, prova ne sia che la conchiglia è contorta ». E' una curiosa maniera, questa, di visitare la conchiglia anzichè il pugile. E il più curioso si è che Sybille, unico pugile di tutta la serata, non aveva messo la grande conchiglia in caucciù, ma un piccolo arnese di ferro bianco sul quale si può effettuare qualsiasi ammaccatura anche prima di salire sulla pedana. Il belga Collard, presidente dell'International Boxing Union, non vuole esprimersi chiaro e si limita a dire che la colpa di tutto ciò ricade sull'Olanda, che nell'ultimo congresso internazionale si è opposta all'adozione della conchiglia in caucciù per tutti i combattimenti di boxe ».

Locatelli, che aveva a portata di mano un fascio di giornali mattutini, ci esponeva la diagnosi della critica belga intorno alla serata di ieri. Anche le osservazioni del nostro campione sono effettivamente stupefacenti e valgono come una riprova inconfutabile della mistificazione allestita da lunga mano a discapito dell'autentico campione d'Europa.

« Signori, ecco la rassegna della stampa di Bruxelles — ha esclamato Anacleto —. Se fra le tante tesi dei luminari della scienza pugilistica del Belgio voi ne trovate due soltanto che concordino, io sono disposto a diventare blasfemo e a sostenere che ho colpito nettamente basso Sybille e che questi è un eccelso campione e il solo degno erede della boxe europea. Esempi alla mano. Ecco qui la *Nation Belge*. Che dice? Dice che io ho inferto al mio avversario un uppercut sinistro al di sotto della cintura. Invece il corrispondente belga del giornale *L'Auto* assicura che si trattò di un colpo diretto allo stomaco e scivolato sui guanti di Sybille in modo che andò a terminare troppo basso.

« Il giornale *Midi* non si pronuncia perchè il suo redattore evidentemente non ha visto nulla. Non si pronuncia neppure il quotidiano *Les Sports*, che invece si domanda: « C'è stato veramente un colpo basso? L'incontro, comunque, è terminato in maniera lamentevole. Esso ha reso il pubblico accorso in folla per conoscere il miglior uomo, e che è, invece, tornato a casa deluso. Sarebbe augurabile che la lezione servisse almeno per l'avvenire e che d'ora in poi si imponesse a tutti i pugili la famosa cintura Everlast, che li mette al coperto da simili disavventure, altrimenti la boxe perderà rapidamente la voga, che ha tanto stentato a conquistare ».

« Concludendo, due giornali recano versioni opposte e altri due non si pronunciano. Questa è la dimostrazione più palmare — continua Locatelli — che mi hanno derubato del titolo di campione europeo per attribuirlo a un uomo che è stato messo « knock-out » in due riprese da Van Kleveren e che era stato nettamente dominato da me poco tempo fa a Milano. Ma io me ne infischio. Proseguirò in pieno il mio cammino. Avrò al massimo perduto forse l'incontro col campione di Germania, che avevo combinato per il mese venturo e con una borsa ragguardevole. Nessuno arresterà la mia marcia, e, col titolo o senza titolo, partirò al più presto possibile per l'America, ove il mio avvenire, se dovrà essere quello che io auspico, si avvererà ad onta di tutti i Sybille del mondo e di tutti i giudici della federazione belga ».

Al momento di togliere le mense, un ignoto messaggero è venuto a dirci che il nuovo... campione d'Europa dei pesi leggeri non è affatto inorgoglito per la maniera con cui ha vinto la battaglia, se così essa può chiamarsi. Il suo *manager* avrebbe intenzione di fargli mettere in palio il titolo europeo al massimo di qui a un mese. Sybille desidererebbe che suo primo avversario fosse Anacleto Locatelli.

D. L. PARISET.

Scherma

Per il Trofeo Agnelli

Nella Palestra del Dopolavoro Fiat, in corso Dante, si sono disputati ieri sera le finali del torneo di scherma per il fioretto. Gli incontri hanno dati i seguenti risultati: 1. Pasquarelli (Sima), con 8 vittorie; 2. Bertolino (Autocentro), con 7 vittorie; 3. Moschini (id.), con 6 vittorie; 4. Vesco (Ferriere), con 5 vittorie; 5. Manfredi (Autocentro), con 4 vittorie; 6. Galatti (Spa), con 3 vittorie; 7. Simon, con 3 vittorie; 8. Barbieri (Spa), con 1 vittoria; 9. Venafro (Ferriere), con 0.

In base alla classifica ufficiale delle due armi sciabola e fioretto, la sezione Autocentro viene proclamata vincitrice del torneo ed alla medesima si assegna la « Coppa dono della Filiale di Torino ».

GENOVA. — E' giunto ieri sera, con il transatlantico « Giulio Cesare », il giocatore italo-brasiliano Duilio Salatini, ingaggiato dalla Lazio. Il nuovo acquisto della società romana che giuoca come centro sostegno, proviene da una delle migliori squadre di S. Paolo ed ha fatto parte diverse volte della rappresentativa paulistana. Egli ha 24 anni ed appare di robusta costituzione.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Conflitto diplomatico fra Londra e Mosca

per una pubblicazione dell'organo ufficioso dei Soviet

La resistenza della Persia sulla questione dei petroli

Londra, 8 notte.

Ieri alla Camera dei Comuni, il Sottosegretario agli Esteri capitano Eden annunciava che il Governo britannico aveva in questi giorni richiesto delle scuse dal Governo sovietico per false accuse contenute in un articolo delle *Isvestia* del 18 novembre scorso. Il giornale aveva sostenuto che il Governo inglese aveva inviato istruzioni ai suoi agenti a Riga e a Mosca perchè fornissero d'urgenza documenti reali o fabbricati di sana pianta dai quali risultasse una connessione fra il Governo sovietico e l'Internazionale comunista. In seguito a questo articolo, Simon invitò al Foreign Office il nuovo Ambasciatore di Russia a Londra e gli dichiarò che, se il suo Governo desiderava che le varie questioni in sospeso fra Mosca e Londra e principalmente quella del nuovo accordo commerciale anglo-russo fossero discusse così come lo sono fra governi in amichevoli rapporti reciproci, dovevano essere presentate delle scuse per l'articolo calunnioso delle *Isvestia*, e dei passi dovevano essere compiuti dal Governo sovietico «per impedire che accuse di questa natura possano essere fatte in futuro».

I precedenti dell'incidente

All'incidente riferito dal Sottosegretario agli Esteri non si sarebbe attribuita molta importanza, dato che i rapporti fra Londra e Mosca — quantunque definiti amichevoli dal linguaggio diplomatico tradizionale — sono stati spesso turbati da incompatibilità di carattere rivelatesi in accuse, contro-accuse e malintesi. Un lieve raffreddamento nei rapporti fra i due Paesi si delineò in occasione delle manifestazioni dei disoccupati nelle quali la stampa volle scorgere non solo lo zampino ma anche la borsa di Mosca. La denuncia dell'accordo commerciale, effettuata subito dopo la conclusione del Trattato di Ottawa, destò viva irritazione in Russia perchè fu erratamente considerata un atto inamichevole preludiante misure restrittive per le esportazioni russe.

L'articolo delle *Isvestia*, che il *Manchester Guardian* riproduceva stamane per intero, rivolgeva al governo inglese, e in special modo ai suoi agenti a Riga, l'accusa ripetuta ormai a sazietà di fabbricare documenti per provare l'esistenza di un'attività sovietica a danno dell'Inghilterra in India, in Persia e financhè in Inghilterra mediante appoggi morali e finanziari offerti alle varie organizzazioni dei disoccupati.

Il Ministro Simon ha creduto però stavolta non [illegible] protestare contro questi eccessi di fantasia del giornalismo sovietico, ma ha chiesto anche delle scuse. Mosca però non intende darle. Oggi infatti si apprende che il governo sovietico ha istruito il suo Ambasciatore a Londra di informare il governo inglese che non è e non intende essere responsabile di ciò che scrivono i suoi giornali. L'*Isvestia* è organo ufficiale soltanto in quanto pubblica bollettini e comunicati del governo, ma è un organo posto sotto il controllo di un comitato di giornalisti sprovvisto interamente di carattere ufficiale. Degli articoli come quello che causa risentimento a Londra è responsabile soltanto il comitato di redazione e non il governo sovietico. L'Ambasciatore quindi, sempre secondo le informazioni di agenzia e in base alle istruzioni di Mosca, si è rifiutato di porgere le scuse richiestegli da Simon.

La vertenza con Teheran

In altre circostanze, come dicevamo, l'incidente rimarrebbe senza seguito. Senonchè al momento presente v'è alquanta elettricità nell'aria e anche odore di petrolio, e la storia insegna che il diffondersi di questo odore è foriero di complicazioni diplomatiche. I giornali ieri parlavano di misteriose attività di bande brigantesche nelle vicinanze dei bacini petroliferi della Persia sfruttati attualmente dall'Anglo Persian Oil Company, e oggi questi stessi informatori sostengono che a Teheran si svolgono non meno misteriosi conciliaboli fra il governo dello Scià ed emissari russi miranti a soppiantare la Persian Oil, e a trasferire i bacini petroliferi nelle mani o sotto il controllo di Mosca.

Altri giornali poi scongiurano il governo a non tardare a dar prova di energia perchè v'è una evidente connessione, secondo loro, tra gli eventi in India, in Persia e in Irlanda. Tutto ciò dimostra che la vertenza tra il governo di Teheran e l'Anglo Persian Oil Company desta nervosismo e allarme in vari ambienti inglesi. Si sperava che il passo compiuto dal Ministro di Inghilterra a Teheran presso il governo persiano dovesse ristabilire la calma e lo *statu quo* ante vertenza.

Disgraziatamente però, come risulta oggi dalle dichiarazioni fatte in Parlamento dal Sottosegretario agli Esteri, Teheran non si è lasciata impressionare dal linguaggio energico e minaccioso del Ministro d'Inghilterra, e ha replicato dichiarando che non intende muoversi dalla posizione adottata di fronte alla compagnia di sfruttamento del giacimento petrolifero. La vertenza non può ovviamente lasciare il governo inglese in una situazione di spettatore indifferente perchè esso è proprietario di azioni della compagnia Anglo Persian per una somma di cento milioni di sterline, e anche perchè i bacini petroliferi della Persia sono la principale fonte di combustibile liquido per la Flotta britannica.

La vertenza è esplosa soltanto in queste ultime settimane quantunque esistesse allo stato potenziale da vari anni. L'esplosione è stata causata da un'improvvisa e ingente riduzione dei benefici derivanti alla Persia dalla concessione. Mentre infatti nel 1930 la compagnia Anglo Persian, in base al Trattato concluso nel 1901 tra il governo persiano e il fondatore della Compagnia stessa signor D'Arcy, aveva versato al governo di Persia una somma di circa un milione e 250 mila sterline, nel 1931 ne aveva pagate soltanto 306.872. Nel Trattato concluso in un'epoca in cui in Persia non esisteva un vero e proprio governo nazionale, era stipulato che all'erario persiano sarebbe stato versato il 16 per cento del beneficio annuo netto della Compagnia. Ma, come riconosceva quest'ultima in una dichiarazione diramata giorni sono ai suoi azionisti, non vennero allora definite le basi sulle quali questo reddito netto doveva essere calcolato. La crisi intervenuta negli ultimi anni che ha causato una forte caduta di prezzi del petrolio ha diminuito notevolmente i redditi dell'Anglo Persian e conseguentemente quelli derivanti all'erario persiano. Nel 1928 furono intavolate trattative fra la Compagnia e il governo di Teheran per la revisione dell'accordo D'Arcy. Esse durarono fino alla primavera del 1930 senza, a quello che sembra, condurre a risultati soddisfacenti per le due parti.

Il 29 giugno scorso il governo persiano rifiutò di accettare la somma di poco più di 300 mila sterline, rappresentanti il 16 per cento dei benefici netti della Compagnia per l'anno 1931, e poche settimane fa denunziava il Trattato concluso nel 1901, che stabiliva a 60 anni la durata della concessione del bacino petrolifero all'Anglo Persian.

La resistenza del governo persiano

Oggi Eden ha letto alla Camera dei Comuni la Nota consegnata il 2 dicembre scorso al governo persiano e la replica di quest'ultimo in data del 3 dicembre. Nella Nota britannica è detto che questo governo considera l'azione del governo di Teheran circa la cancellazione della concessione fatta alla compagnia Anglo Persian quale una violazione di termini di Trattato inammissibile. Il governo britannico chiede poi nella sua Nota l'immediato ritiro della notifica di cessazione della concessione e informa il governo di Teheran che non tarderà a prendere le legittime misure per proteggere i suoi giusti e incontestabili interessi.

A questa nota il governo persiano ha replicato il giorno seguente dicendo:

«Questo governo considera in suo diritto cancellare la concessione D'Arcy e non consente a ritirare la Nota inviata dal Ministro delle Finanze al direttore della Compagnia Anglo Persian nella quale annunziava la cancellazione della concessione. Il governo imperiale di Persia è d'opinione che già da vario tempo era autorizzato a compiere passi per cancellare la concessione e da lungo tempo il governo stesso ha fatto osservare che le stipulazioni dell'accordo non erano compatibili coi legittimi interessi della Persia e che non era soddisfatto della situazione sorta dal fatto della concessione e della condotta della Compagnia Anglo Persian».

Nella stessa Nota il governo di Teheran aggiungeva che ha mai rifiutato di intavolare trattative dirette con la Compagnia per negoziare una nuova concessione che salvaguardi in equa misura i diritti e gli interessi della Persia. Non avendo però ottenuto una replica soddisfacente a questi passi il governo di Teheran «non può riconoscersi responsabile di qualsiasi danno risultante alla Compagnia». Terminata la lettura di queste Note Eden ha dichiarato che il governo britannico non può assolutamente considerare la replica di Teheran come soddisfacente, e ha dovuto quindi oggi stesso incaricare i suoi rappresentanti di consegnare al governo imperiale persiano una nuova Nota nella quale è detto che il governo inglese non può ammettere la validità della cancellazione unilaterale della concessione.

«Essa ha carattere confiscatorio, dice la Nota, ed è una chiara violazione delle leggi internazionali commessa a danno di una Compagnia britannica. Il governo inglese si sente obbligato di esercitare i suoi diritti per la protezione degli interessi nazionali. Il governo britannico non ammette che il governo persiano possa considerarsi non responsabile dei danni causati alla Compagnia. Nel caso che danni risultino il governo britannico si riterrà autorizzato a prendere tutte quelle misure che la situazione richiederà per proteggere la Compagnia».

La questione deferita all'Aja

Indipendentemente da queste misure la Nota dichiara che se la cancellazione non sarà ritirata entro una settimana a partire dalla data d'oggi il governo non avrà altra alternativa che deferire la vertenza alla Corte Internazionale dell'Aja onde chiedere a questa di indicare in base all'art. 41 dello Statuto le misure provvisorie che debbono essere prese per salvaguardare gli interessi dell'Inghilterra.

La Camera ha applaudito il Sottosegretario agli Esteri e protestato rumorosamente contro alcune osservazioni fatte da Lansbury. Quest'ultimo ha voluto sapere a quali misure speciali il governo intendesse ricorrere senza attendere anche l'esito del verdetto della Corte dell'Aja e se nella Nota a Teheran fosse contenuta una minaccia di intervento armato.

Eden ha replicato:

«La posizione è chiara. Noi consideriamo il governo persiano responsabile della protezione degli interessi di questa Compagnia britannica».

Nel pomeriggio d'oggi un telegramma della *Reuter* da Bombay annunziava che un incrociatore inglese aveva ricevuto ordine di salpare alla volta del golfo di Persia. Stasera però l'Ammiragliato dichiara che la partenza dell'incrociatore in questione è indipendente dagli eventi in Persia essendo stata decisa il 23 settembre scorso.

R. P.

Minacciosi conflitti in Russia

per l'incetta statale dei grani

Mosca, 8 notte.

La resistenza dei contadini contro l'incetta statale dei grani sta assumendo intensità e proporzioni preoccupanti da alcune settimane soprattutto nella regione del Kuban e nel Caucaso settentrionale, di dove giungono notizie di conflitti che avrebbero richiamato l'attenzione delle autorità centrali. Mancano però informazioni ufficiali al riguardo. Solo si sa che alcuni alti funzionari del servizio segreto di polizia sono partiti per il Kuban, e ciò equivale ad ammettere che il compito delle autorità di requisizione è tutt'altro che pacifico.

L'esopero dei magistrati in Ispagna

Madrid, 8 notte.

(*R. F.*) - Viene pubblicata una nuova lista di funzionari della magistratura esonerati per ragioni politiche. La lista comprende venticinque Procuratori generali e giudici della Cassazione e dei Tribunali ordinari che sono allontanati dalla carriera sia per aver collaborato politicamente con la dittatura di De Rivera, sia per incompatibilità col presente regime. Nonostante la viva agitazione che si manifesta a Madrid e nelle provincie contro questi provvedimenti, si annunziano nuovi esoneri.

Il «Conte di Savoia» a New York

visitato da migliaia di persone

New York, 8 notte.

Stamane il pubblico è stato ammesso a visitare il Conte di Savoia. *Migliaia di persone si sono avvicendate nello spazio di poche ore per vedere il nuovo colosso della marina mercantile italiana, indugiando ad ammirare la bellezza e comodità delle cabine, e la praticità perfetta e ultramoderna di tutti i servizi di bordo. Fra i visitatori, l'elemento italo-americano era largamente rappresentato; numerosi sono stati anche i tecnici e gli ingegneri navali americani i quali hanno visitato minutamente la nave, soffermandosi in particolar modo ad esaminare gli impianti degli stabilizzatori. Gli onori di casa sono stati fatti con grande signorilità dal capitano Lena, comandante della nave, coadiuvato da tutta l'ufficialità.*

Il gr. uff. Manlio Morgagni, presidente dell'Agenzia Stefani, giunto in questa metropoli col Conte di Savoia, *ricevendo i rappresentanti della stampa americana ha fatto le seguenti dichiarazioni:*

«La nuova Italia è stata radicalmente trasformata dal Fascismo, il quale ne ha fatto una nazione modello. Lo Stato fascista può servire di esempio al mondo per le sue leggi lungimiranti e per tutte le sue provvidenze di carattere sociale, tendenti ad una sempre maggiore elevazione morale e materiale del popolo. Le classi lavoratrici di tutte le branche dell'attività umana sono rigidamente tutelate sulla base dei diritti e dei doveri, e gli sforzi di tutti i cittadini convergono verso una mèta unica: il benessere collettivo e la prosperità della Nazione. Scuole ed abitazioni sono state costruite con ritmo intenso in ogni più modesto centro urbano. Il Fascismo ha anche provveduto alle necessità spirituali del popolo, rafforzando la difesa dell'istituto familiare e curando l'educazione delle menti e dei corpi, per non parlare del fatto storico dei Patti Lateranensi la cui importanza è universalmente ammessa.

«Basta poi percorrere la Penisola per vedere di quale vasta e moderna rete stradale essa sia stata dotata in questi dieci anni di Regime fascista, e quanto vasta sia stata l'opera di bonifica che ha rimesso in reddito terre da secoli abbandonate e che ha richiesto anche la costruzione di importantissime opere di ingegneria, come viadotti e ponti, la creazione di nuove città e centri rurali. Anche la Marina mercantile è stata rimodernata rapidamente, e di conseguenza sono stati ampliati i porti e muniti di più moderni e completi attrezzamenti.

«Tutto questo lavoro, altrove realizzato da molte generazioni soltanto, è stato compiuto in soli dieci anni. Ma il quadro non è completo: il Fascismo ha diffuso nella nazione un senso di solidarietà fra le classi, che ha permesso di affrontare il grande problema della disoccupazione in un modo superiore e più completo che non altrove: l'iniziativa dello Stato, sotto forma di lavori pubblici e non di sussidi, si è integrata manifestamente con lo slancio privato di dare, attraverso modalità nobilmente efficaci, quanto era necessario ai disoccupati.

«Il Fascismo, insomma, ha creato una nuova Italia: nuova nello spirito, nuova nella vita materiale, nuova nelle condizioni ambientali in cui l'uno e l'altra si manifestano».

Gli sforzi di Schleicher

per ottenere un armistizio politico sino a gennaio

Berlino, 8 notte.

Dopo la bastonatura di ieri in cui sono rimasti piuttosto gravemente feriti due deputati, uno nazionalsocialista ed uno comunista, il Reichstag si riposa oggi sugli allori, cioè fa vacanza per la festa cattolica dell'Immacolata e domani terrà ancora un'altra seduta, dopo la quale il Cancelliere von Schleicher, e con lui tutta la gente di buon gusto, spera che si aggiornerà a tempo indeterminato, o a metà gennaio. Questo rinvio, sebbene non risulti ancora da alcun accordo tra governo e partiti, pare tuttavia certo che avverrà di fatto: sarà così salvato il governo, lamentano i partiti che avrebbero voluto costringerlo ad accettare ora la battaglia politica; ma il vero è che sarà salvato soltanto il Reichstag, quella parvenza, cioè, di Parlamento, che non diversamente dai suoi fratelli maggiori che lo hanno preceduto negli ultimi tempi, pare piuttosto adatto a fare a pugni anzichè a produrre leggi.

Amnistia e salari

Ieri, tuttavia, esso ha approvato in seconda lettura il progetto per la supplenza alla Presidenza del Reich, che domani sarà approvato definitivamente in terza lettura e diventerà così legge, con soddisfazione di tutti i partiti che hanno scongiurato il pericolo di vedere eventualmente per un breve periodo riunita troppa potenza nelle mani di uno dei propri rivali. Devono essere ancora discusse prima del rinvio due cose importanti, e piuttosto essenziali per il rinvio stesso: il progetto cioè dell'amnistia e il progetto di modificazione in alcuni punti dell'ordinanza sociale di von Papen sulla [illegible] dei salari. Tutte e due le questioni sono collegate col rinvio da concedere al governo e lo condizionano: in quanto che l'una e l'altra costituiscono materia di contrattazione e di scambio. Il guaio è che in queste questioni i partiti non sono ancora riusciti a mettersi d'accordo.

Per l'amnistia vi sono tre progetti diversi, uno nazionalsocialista, uno socialdemocratico e uno comunista, ciascuno dal proprio punto di vista e per meglio dire dal punto di vista dei propri reati, e difficilmente riportati tutti ad un denominatore comune; e vi è poi pericolo che se mai per sommare le proteste di tutti ne risulti qualche cosa che vada troppo oltre, mentre il governo, si capisce, non vorrebbe esagerare e vorrebbe — al contrario dei socialdemocratici — lasciare fuori dell'amnistia taluni reati come l'alto tradimento, e la detenzione e l'impiego di esplosivi. Questo pericolo è attenuato dal fatto che la amnistia dovrebbe sempre ottenere i due terzi della maggioranza del Reichstag, ed essere poi inoltre approvata anche dal Reichsrat. Probabilmente il governo taglierà corto a tutti questi pericoli e difficoltà e traffici, venendo egli stesso incontro ai partiti, sempre che se lo meritino — cioè concedano il rinvio — con un proprio progetto, vale a dire proponendo al Presidente del Reich di fare uso del suo diritto di grazia, emanando egli l'amnistia e contentando così i partiti soltanto entro il limite che egli crederà opportuno e non più.

Anche per la legge sociale di modificazione dell'ordinanza esiste lo stesso pericolo che le proteste dei partiti al Reichstag vadano troppo oltre; e il governo si propone anche di intervenire con un'ordinanza propria, la quale, tenendo regolarmente conto dei desideri del Parlamento, mitighi le durezze precedenti, e organizzi poi tutta la materia sociale di queste ordinanze in un testo unico.

Un terzo argomento da discutere sono le proposte socialdemocratiche e nazionalsocialiste per l'assistenza invernale che il Reichstag voterà.

La questione del governo prussiano

Quest'aria di distensione che pare regnare al Reichstag fa rinascere al Landtag la questione del governo prussiano, il quale, come si sa, giace in cattività sotto la tirannia del governo commissariale, cattività dalla quale i partiti del Landtag vorrebbero riscattarlo non più oramai in riguardo al Gabinetto Braun, ma in riguardo al governo prussiano in sè. Si tratta in sostanza di procedere alla nomina di un nuovo governo parlamentare al Landtag, per rendere così inutile e mandare a casa l'odiato governo commissariale. E taluni giornali, sulla base dei taciti accordi e delle intese a volo che si attuano al Reichstag, credono di poter già parlare di una maggioranza fra Centro e nazionalsocialisti, la quale sarebbe già pronta per eleggere il nuovo presidente del Consiglio prussiano, destinato a mandare a casa il commissario, il quale è personalmente nessun altri che il Cancelliere del Reich, von Schleicher.

Queste velleità infatti hanno il torto di urtare non soltanto contro il fatto compiuto dell'eliminazione già esistente del dualismo tra Prussia e Reich, ma contro la ferma volontà del governo del Reich e del presidente di non ripristinare un'altra volta il dualismo, riaprendo la questione. Il dualismo è morto, e non se ne deve parlare più. Una volta che si è riusciti a liberarsene non si deve farlo rinascere. Il Presidente del Reich nelle sue recenti conversazioni della crisi con i capi partito, espresse questo punto di vista a tutti e da tutti ebbe consensi, assicurazioni e promesse. Non si torna dunque indietro. Nominate dunque un governo, se volete — dice il Gabinetto del Reich — ma a patto che nominiate un capo di governo la cui persona, per caso, per puro caso, coincida con quella del Cancelliere del Reich, o al più con quella di qualche membro del Reich, in modo da assicurare così l'unità di governo e di regime. La questione è ancora sospesa e si discute.

Oggi von Schleicher ha ricevuto il presidente in cattività socialdemocratico Braun, col quale è stato cortesissimo, ma in sostanza non gli ha detto nè può avergli detto cose diverse. In quanto ai partiti, il Centro sarebbe disposto a far suo il punto di vista del governo: il punto interrogativo, qui come nelle questioni del Reichstag, sono sempre i nazionalsocialisti che non hanno ancora preso alcuna decisione. C'è — [illegible] nel campo nazionalsocialista — chi dice che la questione si potrebbe risolvere in modo da salvare capra e cavoli e insieme con la capra e con i cavoli una serie di altre cose: nominando [illegible] capo del governo prussiano il deputato nazionalsocialista Strasser — il Centro sarebbe d'accordo — e poi, per accontentare anche il punto di vista del governo — far entrare lo Strasser nel Gabinetto del Reich per assicurare «l'unità di regime», aprendo così una prima porticina alla collaborazione nazionalsocialista e all'addomesticamento della fiera. Ma sono per ora niente altro che ipotesi e desideri di bene intenzionati.

Sintomatico può essere in proposito un comunicato che viene stasera diramato dall'ufficio stampa del partito nazionalsocialista, in cui si dice che il membro del partito Gregorio Strasser «inizia con l'approvazione del capo un permesso per malattia, di tre settimane» e si aggiunge che tutte le voci corse in proposito sono ingiustificate e mancano di fondamento.

I giornali trovano strano questo comunicato che si riferisce a voci come su un fatto che non poteva ancora essere noto a meno che non si accenni alle voci che fanno sempre il giro dei giornali su pretesi dissidi di questo o di quell'importante membro del partito e il suo capo; e propendono piuttosto a mettere il comunicato in relazione con le ipotesi fatte della possibilità di una candidatura di Strasser alla presidenza del Consiglio dei Ministri prussiano — e contemporaneamente, per evitare il dualismo, come Ministro del Gabinetto del Reich — per cui già fin da ora gli si preparerebbe la congrua semilibertà di azione.

G. P.

La scoperta a Berlino

di una misteriosa stazione radio comunista

Berlino, 8 notte.

Da qualche mese si constatava a Berlino l'esistenza di una stazione radiotrasmittente clandestina comunista, la quale, lavorando sull'onda di Beromünster riusciva ad inserire comunicazioni, notizie, discorsi di propaganda rossa. Così il giorno delle elezioni era stato trasmesso un lungo discorso comunista. La polizia, che si teneva sul chi vive, era riuscita a più riprese a identificare il punto in cui la stazione si trovava; ma accorsi gli agenti non avevano mai fatto in tempo ad acchiappare la stazione fantasma rossa. La stazione si spostava ogni volta, nei vari punti della città, dal nord all'est, al sud: sempre, quando gli agenti arrivavano, i radiotrasmettitori dilettanti comunisti si erano già dileguati. Oggi alle 14 improvvisamente alla radio è stato trasmesso un discorso in cui il proletariato veniva esortato a non pagare più le pigioni delle case, e a procedere senz'altro all'occupazione degli appartamenti sfitti, pratica che per vero dire a Berlino non è affatto nuova. La trasmissione finiva al suono dell'Internazionale e con l'assicurazione che le trasmissioni sarebbero state continuate. La polizia è stata questa volta più rapida: si è precipitata in un appartamento della Reinickendorferstrasse 100 al 4.o piano, dove è arrivata in tempo a sorprendere quattro comunisti che febbrilmente stavano impacchettando le parti dell'apparecchio trasmettitore. Gli agenti hanno sequestrato tutto, insieme con sei bauli di opuscoli di propaganda comunista che si trovavano nel locale, ed hanno tratto in arresto i messeri.

Trotzki ha attraversato l'Italia

col consentimento del Governo

Roma, 8 notte.

La *Stefani* comunica:

Leone Trotzki, partito da Copenaghen diretto in Turchia, trovandosi nella necessità di risparmiare alla moglie i disagi di un più lungo viaggio, si è rivolto al Governo italiano invocando il permesso di traversare l'Italia. Il Governo italiano ha concesso la richiesta autorizzazione a Leone Trotzki e Leone Trotzki ha potuto così transitare oggi per l'Italia proveniente dalla Francia.

Il passaggio da Milano

«Il popolo italiano è maestro del passato e dell'avvenire»

Milano, 8 notte.

Alcuni giornalisti hanno avvicinato Trozki, di passaggio da Milano, proveniente da Genova e diretto a Venezia dove s'imbarcherà per Costantinopoli, per chiedergli notizie, ed egli ha dettato allora ad uno dei suoi segretari queste dichiarazioni:

«Io passo per l'Italia giungendo da Copenaghen e diretto in Turchia. Non sono venuto in Italia che di passaggio. Vorrei aver il piacere di vedere una seconda volta Milano come avrò quello di vedere per la prima volta Venezia. Non mi domandate le lodi al popolo italiano, nostro maestro in passato e nell'avvenire. Contrariamente a qualche voce della stampa, il mio viaggio non ha nessun scopo politico. Io vado a Prinkipo con la mia signora e i miei giovani collaboratori per proseguire i miei lavori scientifici e letterari».

Avvicinandosi l'ora di ripartire, Trozki ed il seguito si sono portati sul quinto binario, salendo in uno scompartimento riservato di seconda classe del treno che alle 9,55 è partito per Venezia; Trozki ha comperato alcuni giornali illustrati e si è sprofondato nella lettura. In uno scompartimento vicino hanno preso posto un funzionario ed alcuni agenti di scorta.

A Venezia perde il piroscafo e riparte per Brindisi

Venezia, 8 notte.

Alle ore 14,57, è giunto con il treno di Milano l'ex-commissario del popolo Trotzky con la moglie e tre compagni. Aveva viaggiato in un compartimento speciale di seconda classe, scortato dal commissario di P. S. cav. Poli e da alcuni agenti. Egli sperava di imbarcarsi sul piroscafo che va a Istanbul e raggiungere così l'isola di Prinkipo; ma il piroscafo era già partito a mezzogiorno. Mentre i facchini provvedevano al trasporto in deposito delle sue quindici valigie, egli si consigliò col cav. Poli, il quale gli suggerì di raggiungere la nave a Brindisi. Non aveva che da ripartire per Brindisi la sera stessa, col treno delle 20,35; e Trotzky ha accettato tale consiglio. Alla stazione nessuno si è accorto di lui. Al commissario cav. Bolognesi, dell'ufficio di P. S. della stazione, che lo avvicinò, Trotzky chiese se sarebbe stato permesso di visitare la città.

— Perchè no? — rispose il funzionario — lei è ospite e padronissimo di fare il suo comodo.

Trotzky ringraziò e si diresse alla riva Santa Lucia, dove lo attendeva un motoscafo che lo trasportò con la signora al molo della piazzetta. Era la prima volta che Trotzky veniva a Venezia; e ne ebbe una entusiastica impressione, come disse poi. A S. Marco, indugiò dinanzi al palazzo Ducale e infilò la porta della Basilica; rimase ammirato del suo manto d'oro, specialmente dei mosaici più antichi. Uscitone, acquistò dei cartocci di grano e con la moglie diede del becchime ai piccioni dinanzi al pilone storico cosidetto di Candia e il segretario potè così fotografare i coniugi Trotzky con i piccioni intorno ai loro piedi sulle mani e sul capo. Dopo una breve passeggiata alle Mercerie, dove la signora acquistò qualche ricordo di Venezia, sostò in un caffè della piazza, e quindi al Danieli.

Essendo giornata festiva, la piazza San Marco era affollata di gente che ascoltava il concerto della banda cittadina; Trotzky, come un qualunque turista, si è seduto a un caffè con la comitiva e se ne è stato una buona ora ad ascoltare la musica.

Alle 19, gli è stata posta la questione, di tornare alla stazione in motoscafo oppure in gondola. Egli la risolse, nel senso di andare a piedi. Pareva lieto di poter disporre di sè, in piena libertà. Nel labirinto delle calli e dei ponti, lo guidò il commissario cav. Poli, al quale, nel congedarsi, espresse la sua riconoscenza al Governo della larga ospitalità portagli nel territorio italiano.

«Il Governo italiano — egli ha detto — ha risposto alla mia domanda di transito, in sole cinque ore. L'Austria ha indugiato venti giorni e la Cecoslovacchia mi ha risposto dopo due mesi».

Giunto alla stazione Trotzky ha cenato al ristorante; e alle 20,35 è partito con il treno di Bologna.

Uno scontro mortale

Brescia, 8 notte.

Il cinquantenne Luigi Giuseppe Castelvedere, maestro di musica dell'Istituto Artigianelli e il trentatreenne Giovanni Benzoni, impiegato nello stesso istituto, ritornavano questa sera da una gita a bordo di una motocicletta. A due chilometri dalla città, oltrepassata la frazione Mandolossa, per un errore di manovra e per la nebbia la motocicletta andava a cozzare contro un carro che la precedeva con tale impeto, che i due passeggeri venivano proiettati sulla strada.

Un automobilista di passaggio, con l'aiuto di contadini dei dintorni, raccolse sulla macchina i due infortunati e li trasportò all'ospedale, dove il Castelvedere è deceduto e il suo compagno è stato medicato di una ferita alla regione occipitale guaribile in pochi giorni.

Al crocevia di Nove, il contadino Mario Velo, di 28 anni, pedalando in bicicletta, nel doppiare la curva si trovò improvvisamente davanti un'automobile, contro la quale andava a sbattere con violenza. Per l'urto, il Velo, rimbalzando, andava a cadere sulla strada rimanendo privo di sensi. L'automobilista lo ha raccolto e la Croce Bianca lo ha trasportato all'ospedale dove è stato ricoverato con prognosi riservata.

Un cadavere sui binari

presso la stazione di Chivasso

Chivasso, 8 notte.

Stamane è stato rinvenuto cadavere, poco lontano dalla stazione ferroviaria, sui binari della linea di Milano, uno sconosciuto dalla apparente età di 50 anni.

Sul luogo si sono subito portati il capostazione principale ed il dott. Capello. Il poveretto aveva forse tentato di attraversare la linea per portarsi alla sottostante strada, ma il sopraggiungere del treno deve averlo sorpreso e travolto.

Il cadavere è stato portato alla camera mortuaria del cimitero, in attesa della identificazione.

CRONACA CITTADINA

Il Condottiero della Terza Armata solennemente commemorato all'Accademia delle Scienze

Il discorso del sen. Vittorio Cian

Il Principe Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, è stato solennemente commemorato ieri mattina alla Reale Accademia delle Scienze che si onorava di annoverarlo fra i soci. A ricevere i Principi e le Autorità si trovava il comm. prof. nob. Carlo Fabrizio Parona, coadiuvato dal segretario comm. prof. Vidari.

Principi e autorità

L'aula massima dell'Accademia presentava un aspetto imponente. La commemorazione si è svolta alla presenza delle LL. AA. RR. il Duca degli Abruzzi, il Conte di Torino, la Principessa Maria Adelaide Savoia-Genova, S. E. il gen. Gazzera, Ministro della Guerra, che rappresentava il Capo del Governo, S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Segretario Federale e Membro del Direttorio Nazionale comm. Andrea Gastaldi, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, S. E. il gen. Ferrari comandante designato d'Armata, S. E. Spiller comandante di Corpo d'Armata, anche in rappresentanza di S. E. il Maresciallo d'Italia Giardino, il generale Alberti, comandante la Divisione, il gen. Pintor comandante la Scuola di Guerra, il gen. Gamerra comandante l'Accademia e la Scuola d'Applicazione, il gen. Andreoni comandante la Brigata di Fanteria, i generali Di Bernezzo e Caravacchia, il gen. Revel in rappresentanza del console generale Oddone, Mazza e il console Parenzo. Della Magistratura erano presenti S. E. Casoli Primo Presidente di Corte d'Appello, S. E. Muggia Procuratore Generale. Si notavano ancora S. E. il senatore conte Petitti di Roreto, il senatore professor D'Ovidio, le LL. EE. gli accademici d'Italia Jannaccone, Vallauri e Luzio, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, il Rettore dell'Università comm. prof. Pivano, il Provveditore agli Studi comm. Gasperoni, il gr. uff. Motta, l'avv. Colombini e il comm. avv. Malorino per le Commissioni Reali e Sindacato Avvocati e Procuratori, il Questore comm. dott. Stracca, accompagnato dal capo di gabinetto cav. dott. Triolo. Vi erano ancora numerosi alti ufficiali fra cui il col. Barberis Ferraro, il col. Buri, i ten. col. Barbò e Nava, il col. Tirimanzi, tutto il Corpo accademico al completo, i direttori dei Musei e delle Gallerie, ecc.

Con elevate parole il Presidente della R. Accademia delle Scienze, comm. prof. Parona, ha espresso l'alto compiacimento della R. Accademia di ricevere nella sua sede restaurata per l'interessamento del Capo del Governo i Principi e le autorità in occasione della solenne commemorazione del Duca d'Aosta, il condottiero della III Armata, il cui nome illustre onora l'albo d'oro della R. Accademia, che gelosamente serba un suo ritratto con dedica autografa. Ha ricordato poi le passate cerimonie alle quali intervennero S. M. il Re e Principi di Casa Savoia, ed ha quindi dato la parola al sen. prof. Cian.

La figura del Principe soldato

L'oratore ha ricordato come, cinque anni fa, nel 1928, nella stessa aula, alla presenza del Principe Emanuele Filiberto duca d'Aosta sia stato commemorato il quarto centenario di Emanuele Filiberto, Suo glorioso Avo, e il sen. Cian ha detto con quanta profonda commozione egli si sia accinto a rievocare la gloriosa figura del Principe Invitto. Con grande efficacia l'oratore ha fatto rivivere fra i presenti il grande Scomparso. Ha rievocato i più salienti periodi della sua vita di Principe e di Soldato. L'ha presentato allo scoppio della guerra, a 46 anni, ancor convalescente da una grave malattia, ma primo fra i primi ad accorrere al campo. In lui si rivelava la stirpe: era il guerriero che ancor si rammaricava di avere chiesto invano di poter combattere in Africa per la Patria. Sulla nuova scena della guerra, la sua vita fu tutta una dedizione, l'opera sua il fuoco lo sforzo immane del popolo italiano, il suo grande cuore e la sua lucida mente non poterono trovare vie più sicure per tradursi in azione, se non nell'arduo compito di assumere il comando della Terza Armata. Egli conciliava la sua qualità di Principe con quella di comandante e trovava il suo posto preciso nel quadro della grande guerra. Alle doti eccelse di soldato univa ferrea disciplina, alla squisita fierezza di Principe sapeva aggiungere doti di gentilezza e di bontà sì che egli fu un grande organizzatore pratico e nel contempo un magnifico organizzatore spirituale. Fu così che della III Armata egli potè fare una grande famiglia in cui dal capo che capiva gli alti gradi al più umile fante, tutti nel suo nome andarono a gara in sforzo e sacrifici per meritarsi la sua fiducia. Ed egli era a tutti di fulgido esempio: di serena fermezza, incurante del pericolo, volle vivere della vita del soldato. L'oratore ha ricordato alcune lettere del generalissimo Cadorna in cui parlando del Principe ne fa un mirabile elogio. E il grande Condottiero fu sempre pari a se stesso: nella battaglia vittoriosa di Gorizia e nelle altre dieci battaglie e nella immortale ritirata di Caporetto, come nelle azioni del basso Piave: la sua fu sempre un'Armata di ferro temprata da quel magnifico artiere che ne era a capo.

Le sue capacità di resistenza fisica e morale egli sapeva trasfondere in quanti l'attorniavano; non bisogna dimenticare un'altra grande e rarissima dote del Condottiero: la sua eloquenza. I suoi discorsi, le sue orazioni, i suoi proclami, i suoi messaggi, tutti portano l'impronta del suo alto valore storico e psicologico. La sua parola sapeva elevare, incitare l'animo dei suoi fanti ai più arditi cimenti. Era la voce di un Capo ed era la voce di un Padre la cui grande famiglia vestiva tutta il grigio-verde. I suoi discorsi, raccolti e scritti, venivano trasmessi di trincea in trincea e quanta rispondenza essi avessero nell'animo dei fanti lo dice il fatto che sui corpi dei Caduti vennero trovati, insieme ai ritratti e alle lettere della mamma e della fidanzata, i foglietti recanti i discorsi del grande Condottiero. L'intrepido comandante ebbe sempre, come pensiero dominante, una commossa riconoscenza ed un fervido omaggio per i Caduti. Vi era qualcosa di profondamente religioso in Lui, quando senz'ombra di rettorica, ma con profonda e spontanea eloquenza parlava del sacrificio dei suoi fanti. E ne parlava sempre quando distribuiva i segni del valore dopo ogni azione. La sua parola, incisiva, lucida come una lama di acciaio, sapeva trovare le vie del cuore e suscitare i più nobili sentimenti. La prima sua orazione la tenne il 2 agosto del 1916 a Nogaredo. Diecimila uomini erano rimasti uccisi sul San Michele, per l'azione dei gas.

Il senatore Cian ha fatto rivivere la fulgida figura del Principe Soldato attraverso i suoi vibranti discorsi. Ognuno di essi ricorda episodi indimenticabili del periodo bellico, nel forgiare e consolidare quel grande organismo di valorose azioni che fu la Terza Armata, sia nel dopo guerra.

Ogni brano di quegli alati discorsi, che l'oratore legge, suscita nei presenti un'onda viva di commozione. Della Vittoria Egli era stato uno dei massimi artefici e il suo nome era venerato da tutti. Il prof. Cian ha rivelato un ignoto episodio di cronaca che dimostra appunto quanto fascino avesse quel nome.

Un episodio nel centro di Milano

Nell'immediato dopoguerra, in una torbida sera rossa, nel centro di Milano passava una vettura sulla quale si trovava un signore. Una guardia rossa fermò il veicolo, e allo sconosciuto signore gridò altezzosamente:

«— Di qui non si passa!

«— Perchè? — chiese tranquillamente il viaggiatore.

«— Perchè non si può; chi siete voi?

«— Io sono il comandante della Terza Armata: il Duca d'Aosta».

L'altezzosità della guardia rossa è attenuata. In tono sommesso egli rispose, come se parlasse a sè stesso:

«— Anch'io sono stato soldato nella Terza Armata». Poi a voce più alta:

«— Il Comandante della Terza Armata può sempre passare», e salutò militarmente, mentre il Duca d'Aosta, per nulla impressionato da quell'episodio, guardava negli occhi l'uomo che non aveva dimenticato — neppure in quella triste ora di aberrazione — di essere stato un suo fante.

Il Duca d'Aosta fu sempre in ogni tempo un magnifico animatore, un suscitatore di generosi entusiasmi, e la rinascita nazionale ebbe in lui un instancabile ed efficace propagandista. Fra gli altri episodi l'oratore ha ricordato che il 28 marzo del 1923 a Porto Maurizio, dove si era recato ad inaugurare il monumento ai Caduti, Egli ebbe in dono dal comitato organizzatore una Camicia nera.

La generosità e la bontà erano insite in Lui, e in soccorsi e in sussidi dati a famiglie dei Caduti e combattenti, spese un patrimonio. Nessuno mai invano bussò alla sua porta.

Il sen. Cian, ricordata l'ondata di cordoglio che strinse intorno alla bara del Condottiero tutto il popolo italiano, quella bara vegliata con angoscioso conforto dell'Augusta Consorte del Principe, Elena di Francia, dai figli, dalla Famiglia Reale e da tutti i Principi di Casa Savoia; ha poi accennato all'indimenticabile suo testamento che il Duce, profondamente commosso, lesse affermando che fin che l'Italia sarà, nei millenni, conserverà religiosamente il prezioso documento storico, sacro monito alle generazioni dell'avvenire.

L'oratore ha concluso dicendo che la R. Accademia di Scienze di Torino, sabauda per fede e per amore, si vanta e si onora di conservare scritto a lettere d'oro nel suo albo d'onore il glorioso nome di S. A. R. Emanuele Filiberto Duca d'Aosta.

Il discorso è stato seguito con grande attenzione e, in certi momenti, con viva commozione ed il sen. Cian alla fine ha ricevuto le congratulazioni dei Principi e delle Autorità.

Il Principe di Piemonte e tutte le Famiglie Ducali di Aosta e di Genova hanno inviato telegrammi e lettere di spiritualmente commossa partecipazione alla commemorazione del Principe Emanuele Filiberto Duca d'Aosta.

Il Gruppo di Cultura Fascista nel Guf

Il Gruppo Universitario Fascista comunica:

«Nel Guf di Torino si è costituito un Gruppo di Cultura Fascista, che raccoglierà tutti i goliardi che si interessano di problemi culturali. E' pertanto in progetto un vasto ed interessante programma di conferenze, di corsi speciali, di viaggi e di altre manifestazioni. Il Gruppo si propone inoltre di svolgere una larga azione per una sempre maggiore diffusione della cultura politica fascista negli ambienti universitari e giovanili e di contribuire efficacemente per una intensificazione sempre maggiore della attività dei Littoriali nel campo culturale. Le adesioni si accettano dalle ore 18 alle 19.

«Tutti i goliardi che abbiano al loro attivo pubblicazioni di qualsiasi genere (volumi, opuscoli, estratti, ecc.), sono invitati a comunicare al Fiduciario del Gruppo di Cultura Fascista, camerata Bandi di Vesme, nome, cognome ed indirizzo e schiarimenti».

Lieto evento in casa Galbiati

La casa del console Enzo Galbiati, comandante la 1.a Legione Sabauda, è stata allietata ieri dalla nascita di un bel bimbo al quale è stato dato il nome di Renato. Vivissimi auguri.

S. E. Gazzera all'Accademia Militare

Nel pomeriggio il Ministro della Guerra S. E. il gen. Gazzera si è recato all'Accademia Militare in via Giuseppe Verdi. A riceverlo si trovavano il comandante la Scuola d'Applicazione e l'Accademia gen. Gamerra, e il col. Forgeri comandante l'Accademia. Il Ministro ha passato in rivista il battaglione allievi che era schierato nel cortile al comando del ten. col. Izzo. Erano presenti tutti gli ufficiali dei due istituti.

Famiglie dei caduti dell'Aeronautica

Presso la sede dell'Aero Club «Gino Lisa» (via del Carmine 13) si è costituita la sezione dell'Associazione nazionale delle famiglie dei Caduti dell'aeronautica della provincia di Torino. Gli interessati sono pregati di inviare sollecitamente la loro adesione. Dato il carattere puramente morale dell'associazione, nessuna quota è dovuta all'atto dell'iscrizione, e possono iscriversi il padre, la madre, la vedova, i figli, i fratelli e le sorelle del Caduto ai quali verrà consegnato uno speciale distintivo.

Duecentocinquanta ingegneri visitano l'acquedotto del Monferrato

Il nuovo Acquedotto del Monferrato, la grandiosa opera dovuta alla volontà mussoliniana ed al lavoro piemontese, è stato visitato ieri da circa duecentocinquanta ingegneri: un sopraluogo, una specie di collaudo ideale da parte di un'imponente rappresentanza di tecnici, mentre l'Acquedotto sta per sciogliere e riversare numeroso a chi tanto le attendeva le sue benefiche vene di acqua.

All'invito loro rivolto dalla Presidenza della Società Acque Potabili, costruttrice dell'Acquedotto, hanno risposto numerosi gli ingegneri di tutte le sei Provincie piemontesi e di Milano, attraverso i rispettivi Sindacati. Cosicchè nutritissima è stata la pattuglia delle vetture e degli autobus che verso le ore 9,30 ha scaricato alla cascina Giarrea, ove sono gli impianti di estrazione, la folla dei gitanti. Erano fra questi autorità e personalità molto note in campo tecnico. L'on. ing. Del Bufalo, presidente del Sindacato nazionale ingegneri, e l'ing. Bosco, in rappresentanza di S. E. Postiglione (Sottosegretario alle Comunicazioni), erano espressamente giunti da Roma. La larga rappresentanza torinese comprendeva l'ingegnere Barnocco, presidente del Sindacato regionale ingegneri; il prof. ingegnere Silvestri, vice-Podestà di Torino; il conte ing. Orsi, vice-Segretario federale; l'ing. Mossi, dell'Ufficio tecnico provinciale; l'ing. Alby, dell'Ufficio tecnico municipale; l'ing. Bertoldo, del Direttorio federale; l'ing. Francesco De Vecchi, l'ing. Sartirana, l'ing. Tedeschi, ecc. La rappresentanza milanese comprendeva l'ing. Bertò, del locale Sindacato, l'ing. Soldati, ecc. Quella vercellese aveva a capo il conte ing. Tournon, Podestà di Vercelli. Quella alessandrina annoverava l'ing. Segre, del Genio Civile, il conte Grillo, Rettore della Provincia, e molti altri. Quella di Cuneo gli ingegneri Lerdi, Caviglia, Dogliani, barone Daviso, ecc. Quella novarese gli ingegneri Pariani, Mallavarni, Deferrari, Magistrini, Rinaudo, ecc. Quella di Aosta faceva capo all'ing. Guaschino. La città di Casale era rappresentata direttamente dal Podestà comm. avv. Calre e dal vice-Podestà colonnello Ortona. Si notava inoltre un piccolo elegante gruppo di signore, fra cui la contessa Orsi, la signora e signorina Vanni, la signora Sartirana, la dott.ssa Bongiovannini, ecc. Gli onori di casa erano fatti dall'ing. Vanni, direttore della Società e progettista dell'Acquedotto, nonchè da parecchi suoi collaboratori: gli ingegneri Longa, Grossi, Gianotti, Clerico, Randone e il geom. Vay, che presero parte alla costruzione dell'Acquedotto, e gli ingegneri Carogli, Grandi e Grassi, dell'Ufficio tecnico della Società.

Dai pozzi alle macchine

Oltremodo interessante ed istruttiva è riuscita la visita, svoltasi con l'ausilio delle personali informazioni e spiegazioni dell'ing. Vanni e dei suoi collaboratori. Alla cascina Giarrea, in territorio di Saluggia, sono stati esaminati i sei pozzi di estrazione dalla portata complessiva di trecento litri al secondo, e la grande vasca di raccolta o torre piezometrica, da cui parte la condotta di adduzione alla centrale di sollevamento. A questa centrale, sita, come è noto, ai piedi della rocca di Verrua Savoia, si sono poi recati i gitanti, che, oltre ad ammirare la grandiosa sala delle macchine elettriche che mettono in azione le poderose pompe che sollevano l'acqua ad un dislivello di circa duecentocinquanta metri, e l'imponente serbatoio interrato, capace di circa ottomila metri cubi d'acqua, hanno preso visione del plastico che riproduce mirabilmente tutto il complesso dell'Acquedotto: coll'anello di alimentazione che abbraccia, nei suoi trentaquattro chilometri di sviluppo, circa ottanta Comuni; coi due grandi serbatoi principali, di Totti Cocca e Monte Croce, collocati a circa quattrocento metri di altitudine, donde l'acqua, ivi spinta dalle pompe, raggiunge per gravità i luoghi di destinazione; con tutta la rete di distribuzione composta delle arterie principali, delle diramazioni secondarie, dei serbatoi minori, delle condotte di distribuzione, con un complessivo sviluppo di mille centinaia di chilometri. Inutile dire che la grandiosità e complessità dell'opera ha suscitato viva ammirazione fra i tecnici, che non hanno risparmiato il loro plauso ai costruttori.

La gita ha poi avuto un pittoresco diversivo al Castello di Verrua, sulla sommità della celebre Rocca. Il magnifico panorama, il famoso pozzo scendente per circa cento metri fino al livello del sottostante Po, e le altre caratteristiche del tipico luogo hanno destato vivo interesse. Quindi i gitanti, con un'altra corsa d'auto fra amene colline, hanno raggiunto poco dopo le ore tredici Cocconato, ove si sono fermati a colazione.

La colazione e i brindisi

La più viva cordialità ha regnato fra le numerose tavole, e alcuni brevi brindisi sono stati pronunciati, a testimoniare la bellissima riuscita della giornata. L'ing. Barnocco, a nome di tutti i presenti, piemontesi e milanesi, ha ringraziato, fra i più fragorosi applausi, l'ing. Vanni e la Società da lui rappresentata, per la magnifica gita e la gentilissima ospitalità. L'on. Del Bufalo si è compiaciuto che così numerosi ingegneri, riuniti anche negli animi, festeggiassero, com'è loro costume, dei fatti anzichè delle parole. E fatto memorabile è veramente l'Acquedotto del Monferrato, che l'ing. Vanni ha realizzato attraverso anni di lavoro e di lotte, di speranze e di delusioni. Ora l'acqua, questo elemento primo di civiltà, sgorga a beneficio di una numerosissima popolazione che ne era pressochè priva. Così, sempre, esclama l'oratore, dev'essere l'opera dell'ingegnere: essa deve andare a favore dell'umanità. E l'ingegnere italiano deve affinare la scienza e la tecnica per il progresso della Patria, per la gloria dell'Italia fascista. E, fra gli evviva, l'on. Del Bufalo ha brindato al Re e al Duce, che sono i simboli dell'Italia.

Accolto da un fragoroso applauso ha poi presa la parola l'ing. Vanni, che, ringraziati tutti i presenti, anche a nome del sen. Rebaudengo, presidente della Società Acque Potabili, ha rammentato quanto le genti monferrine debbano al Duce, che ha voluto l'Acquedotto e quindi si è degnato di inaugurarlo. La celerità con cui l'opera è stata costruita è segno del suggello fascista sotto cui è sorta. L'ing. Vanni ha in seguito comunicato alcune importanti adesioni, ed infine, assecondando lo spirito cordiale e familiare dell'adunata, ha recitato un saporito strambotto in versi monferrini, con cui un monferrino commenta amenamente la costruzione dell'Acquedotto. Il conte ingegnere Tournon, parlando, applaudito, a nome degli ingegneri vercellesi, ha chiuso la serie dei discorsi. E poco dopo si iniziava il ritorno delle numerose macchine.

Il gagliardetto della Sezione Aeronautica del Guf

Tutti gli iscritti alla Sezione Aeronautica del G.U.F. sono invitati a partecipare sabato, 10 corr., alla inaugurazione del gagliardetto della Sezione, gentilmente offerto dalle Signore degli ufficiali dell'Arma Aeronautica di Torino. Adunata alle ore 8 davanti alla stazione di Porta Nuova.

Il laborioso e rumoroso arresto di una strana coppia di... fidanzati

Certa Caterina Casagrande di Beniamino, nata venticinque anni fa a Santa Giustina e abitante in via Roma 41, passeggiava questa notte verso il tocco nei pressi del cinema Ghersi. Diciamo subito che il suo modo di passeggiare non era normale, ma di quelli che per la loro abitudinarietà rivestono un carattere... professionale. Infatti l'atteggiamento della Casagrande colpì subito l'occhio esperto del maresciallo di P. S. Zecchini, il quale percorreva via Roma alla testa di una comitiva di amici (gli amici erano naturalmente agenti di un pattuglione).

Il maresciallo, notata la condotta un po' troppo movimentata della Casagrande, invitò costei a seguirlo un momento al Commissariato Monviso. Credeva che la donna aderisse senz'altro all'invito, come del resto aveva docilmente fatto diverse altre volte. Invece questa volta la signorina Caterina oppose un netto rifiuto. Ed avvalorò subito tale rifiuto volgendo le spalle al maresciallo Zecchini ed infilando di corsa il portone di via Roma 41.

Bisogna essersi interessati della questione del risanamento della più centrale via torinese, per sapere con cognizione di causa quale dedalo di cortili, di anditi e di oscuri passaggi si nasconda nel cuore di certi vecchi isolati ormai votati a una lontana demolizione. E sapendo ciò si può comprendere come il tentativo messo in opera dalla Casagrande per sfuggire agli agenti potesse avere qualche buona probabilità di riuscita.

Ma gli agenti del maresciallo Zecchini, ormai esperti dei più intricati problemi topografici cittadini, non tardarono a raggiungere la passeggiatrice in un buio cortile e ad agguantarla saldamente. Ma nemmeno ciò valse a ridurre la donna all'opportuna sottomissione. Essa cominciò a strillare come un'aquila, a rotolarsi per terra, a tirar pugni e calci di santa ragione, a gratificare gli agenti dei più coloriti epiteti e a rivolger loro le più violente apostrofi.

A questo punto apparve nel cortile un individuo, certo Giuseppe Piglia di Carmelo, torinese, di venti anni. Costui qualificatosi per il «fidanzato» della ribelle Caterina — e che razza di fidanzato sia non ci vuol molto a capirlo — cercò con la propria autorità di indurre gli agenti a lasciar libera la sua bella. Ma viste inutili le sue raccomandazioni, anche il Piglia diede in escandescenze. E furono oltraggi gridati a squarciagola, terribili minacce di fare una strage al Commissariato, non appena — si capisce — fosse uscito di prigione.

La conclusione di questa duplice scenata è ovvia. Anche il Piglia fu... pigliato da due angeli custodi, e dopo una breve sosta al Commissariato Monviso, fu trasportato alle Nuove insieme alla fremebonda Caterina, entrambi denunciati per oltraggio, violenza e resistenza agli agenti.

Due ladri sorpresi in un alloggio dall'improvviso ritorno del proprietario

Un furibondo pugilato - Uno dei malandrini in fuga, l'altro all'ospedale

Gli inquilini della casa numero 71 di corso San Maurizio hanno avuto ieri una sveglia assai mattiniera e movimentata. Non solo, ma hanno avuto occasione ancora di assistere, non appena chiamati alle finestre dal baccano che succedeva loro d'intorno, ad un incontro pugilistico di prim'ordine, terminato con il più completo k. o. di uno dei contendenti.

L'allarme era stato dato dal trambustio che succedeva in uno degli stabili interni, affacciantesi sul cortile. Al primo piano abita la famiglia del negoziante Fiorenzo Benedetti, che gestisce uno spaccio di commestibili e latteria esistente nella stessa casa. Per gli impegni del loro commercio, i Benedetti, padre, madre e due figli, Alessandro e Domenico, sono forse i più mattinieri tra gli inquilini. E per recarsi a Porta Palazzo, e per ricevere suddividere e quindi distribuire le provviste giornaliere di latte, essi scendono assai presto in negozio, lasciando quindi l'alloggio completamente disabitato.

Ieri mattina quando già da circa tre quarti d'ora i Benedetti erano usciti di casa, il Fiorenzo faceva ritorno nell'alloggio, per prendervi un grosso portafogli contenente ottomila lire che egli aveva dimenticato sotto il cuscino del proprio letto. Con somma sorpresa e con immaginabile inquietudine, il Benedetti allorchè si avvicinò alla porta dell'alloggio con l'intenzione di aprirla, trovava i due battenti appena accostati. Subito intuiva che qualcuno, non della famiglia, probabilmente un ladro, si era introdotto nella sua casa.

Il Benedetti, che, malgrado abbia 50 anni, è prestantissimo di persona ed animoso, si precipitava nell'interno dell'alloggio nella speranza di bloccarvi il visitatore. Non aveva ancora fatto un passo che due figuri gli si lanciavano contro afferrandolo per le braccia e cercando di buttarlo a terra. Nel breve spazio del pianerottolo si svolgeva così la mischia e, mentre il Benedetti con uno strattone riusciva a liberarsi dalla stretta dei malandrini, uno di costoro poteva fuggire. L'altro però rimaneva in lotta col Benedetti. La colluttazione durava alcuni minuti. I due uomini, avvinghiati l'uno all'altro, rotolavano giù per le scale e solo quando giungevano in fondo, il ladro, già pesto e malconcio, lasciando il soprabito nelle mani del Benedetti riusciva a fuggire. Il Benedetti però non credeva di darsi vinto e si metteva allora a gridare con quanto fiato aveva in gola: «al ladro!... al ladro!».

Già il rumore della lotta aveva messo l'allarme in tutto il caseggiato, e poi, sentendo la voce del padre, i due giovani Alessandro e Domenico Benedetti, rispettivamente di 26 e 23 anni, che si trovavano nel negozio, uscivano nel cortile a recar soccorso. Si imbattevano così nel ladro che stava fuggendo, inseguito dal Fiorenzo. Nel vedere i due giovanotti che gli si paravano innanzi, il ladro tentava di reagire per difendere la propria libertà, ma male gliene incoglieva poichè, se dal Fiorenzo era riuscito a liberarsi, questa volta gli toccava decisamente la peggio. Quattro pugni assestati in perfetto stile mandavano il ladro a gambe levate. Nè egli aveva neppur più il coraggio di alzarsi da terra, tanto era lo spavento che quella prima lezione gli aveva messo in corpo.

Intanto al rumore ed alle grida, i portinai e alcuni inquilini erano accorsi e, mentre i Benedetti stavano a guardia del ladro, qualcuno accorreva a cercare della polizia. Giungevano i carabinieri della vicina Tenenza di Vanchiglia e, ciò che era indispensabile, un'autobarella municipale. Infatti il ladro perdeva abbondantemente sangue dal naso ed inoltre accusava forti dolori alla schiena. Caricato sulla barella, con buona scorta era portato all'ospedale San Giovanni. Qui i sanitari di servizio gli prestavano le cure del caso e, avendogli riscontrato la frattura del setto nasale e contusioni alla colonna vertebrale, lo facevano ricoverare in osservazione. Il ferito, interrogato dal brigadiere di servizio dichiarava essere tale Pietro Varbello fu Lorenzo, di 47 anni, senza fissa dimora. Naturalmente affermava di non conoscere il compagno fuggito e si rifiutava di dare informazioni sul conto di costui. La polizia però poteva raccogliere alcuni elementi riguardanti la probabile organizzazione del tentativo di furto. Dal modo con il quale il «colpo» era stato preordinato si deve presumere trattarsi di individui a perfetta conoscenza delle abitudini dei Benedetti e qualche sospetto grava sopra un tale che fino a non molto tempo addietro aveva tenuto in subaffitto una camera dagli stessi Benedetti.

Costui, che era stato alla fine sfrattato, aveva dato serio motivo di rilievo da parte di tutti gli inquilini della casa per la condotta propria e per quella di una donna che abitava con lui. Ciò che maggiormente aveva impressionato gli inquilini era la qualità dei visitatori che essi ricevevano. A tutte le ore del giorno e della notte facce non troppo rassicuranti andavano e venivano ricercando della coppia che, per conto suo, poteva già dirsi sospetta, in quanto non era ben chiaro in che maniera e da qual parte ritraesse i mezzi di sussistenza. Stanchi, alla fine, di questo stato di cose, i Benedetti avevano compiute le necessarie pratiche ed ottenuto lo sfratto dei due indesiderabili. Non è da escludersi che, lasciata la casa, essi abbiano dato a qualche loro degno amico tutte quelle indicazioni che erano necessarie per mandare ad effetto il furto.

E' anzi da presumere che i malandrini fossero persuasi che in casa dei Benedetti v'era occasione di fare un buon bottino. D'altra parte la sfortuna è stata veramente avversaria dei ladri, i quali hanno toccato le busse senza alcun profitto. Il ritorno del Benedetti in casa è stato infatti tanto tempestivo ed improvviso che i malandrini non hanno potuto fare man bassa su alcun oggetto di valore. Lo stesso portafogli contenente il denaro è stato ritrovato dal proprietario là ove era stato lasciato e posto quindi al sicuro.

La revisione delle liste elettorali

Il Podestà rende noto che in coincidenza della revisione annuale ordinaria delle liste elettorali politiche per l'anno 1933, verrà anche effettuata una revisione generale straordinaria delle liste stesse. Tutti coloro che secondo la legge elettorale del 2 settembre 1928, n. 1993, sono elettori e coloro che al 31 maggio 1933 abbiano compiuto i 21 anni di età, possono presentare domanda secondo le forme della legge stessa e i documenti richiesti. Per effetto della revisione straordinaria si addiverrà al riesame di tutti gli iscritti nelle liste per accertare il possesso dei requisiti richiesti. Si fa rilevare che le liste che verranno approvate nel corrente anno serviranno per le prossime elezioni. Si invita pertanto ognuno a voler prendere visione della propria posizione nei confronti delle liste stesse. Le domande dovranno essere presentate alla Divisione Servizi Demografici, reparto elezioni (via Barbaroux 32 bis) fino al 15 dicembre, dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17,30, esclusi i pomeriggi del sabato ed i giorni festivi.

***

L'Unione provinciale dei Sindacati fascisti del commercio comunica: «Allo scopo di compilare gli elenchi per la iscrizione nelle liste elettorali politiche per il 1933, i dipendenti del commercio, impiegati e lavoratori, che abbiano compiuto il 18.o anno d'età e siano obbligati al pagamento del contributo sindacale obbligatorio, dovranno presentarsi entro il 15 corr. mese nei nostri uffici (via Artisti, 9, ufficio cassa) per fornire i dati occorrenti alla suddetta iscrizione».

Gli artigiani a due mostre d'arte

Gli artigiani torinesi si sono riuniti sotto la presidenza del segretario provinciale cav. Eliseo, presso la sede della loro Federazione per organizzare la partecipazione alla V esposizione internazionale delle arti decorative e industriali moderne e alla III fiera nazionale dell'artigianato. Il segretario provinciale dopo aver parlato dei programmi per le due mostre e le trattative in corso per l'effettuazione dei progetti, ha invitato coloro che hanno aderito all'invito di partecipare alle due manifestazioni, di fare diretta propaganda presso i colleghi.

Note spicciole

Oratorio Salesiano S. Paolo. - Unione Padri di Famiglia. — Sabato 10 corr., alle 21, adunanza mensile con «Relazione di fine d'anno».

Tutti i decorati al Valor Civile e di Marina sono invitati a non mancare assolutamente all'assemblea generale che si svolgerà domenica, 11 corr., alle ore 10,30 precise, nella sede di via del Carmine, 13.

Società «L'Esercito». — Domenica, 11 corr., alle ore 15, avrà luogo nel salone dell'Associazione «Savoia» in Galleria Nazionale, la premiazione di incoraggiamento ai figli dei soci.

Società Fotografica Subalpina. — Questa sera, alle ore 21, nei locali sociali di via Bogino, 21, il Presidente Gr. Uff. dott. C. Schiaparelli inizierà il corso di conferenze sull'arte svolgendo il tema «La plastica greca». La conferenza sarà illustrata da numerose proiezioni.

Lo Sci Club rende noto ai suoi soci che le capanne: Kind, Mautino e Clavières, sono riaperte ed in perfetta efficienza alberghiera dal 1.o dicembre corr. ed il loro accesso è completamente libero a tutti.

Un tè di beneficenza a beneficio del Patronato Scuola F. Sciopis avrà luogo questo pomeriggio nella sala del Solaio.

Bollettino demografico di Torino

8 Dicembre 1932-XI

NASCITE	13
MORTI	28

Voci del pubblico

Biglietti tramviari

Fra la molta corrispondenza che il giornale riceve dai lettori a riguardo di questioni e problemi — piccoli problemi di vita pratica, che hanno però la loro importanza — non poche lettere hanno per oggetto i biglietti tramviari festivi, che, come è noto, a Torino costano di più di quelli dei giorni feriali. Fra le molte osservazioni pubblichiamo quelle del signor S. F., che sono le più complete, in quanto toccano anche, di riverbero, l'argomento dei biglietti per Superga.

«La tramvie urbane municipali di Torino hanno un privilegio, che in verità non è molto lieto per i cittadini. Di domenica fanno pagare il biglietto più che non durante la settimana. Dico privilegio, perchè non mi consta che cosa uguale avvenga in altre città: a Milano, per esempio, so di sicuro che questo soprapprezzo domenicale non c'è. Quale sia il criterio che guida l'Amministrazione tramviaria a tenere una simile regola, non si comprende. Nell'immediato dopoguerra anche le Ferrovie di Stato avevano aumentato il prezzo dei biglietti domenicali: ma poi, compreso l'errore, hanno ristabilito la parità dei prezzi. L'Amministrazione tramviaria, invece, tiene duro... Il suo bilancio, a quanto si assicura, è attivo; e questo aggrava il controsenso di questa fiscalità, che diventa doppiamente esagerata.

«Ma questa faccenda del biglietto domenicale a prezzo più alto ha avuto un riverbero, anch'esso poco desiderabile, nei riguardi della funicolare di Superga. Quando, mesi fa, detta funicolare è passata in esercizio all'Azienda tramviaria, questa, per ragioni di analogia, ha creduto bene di aumentare anche qui il biglietto domenicale. Ma qui il controsenso risulta persino maggiore. Non si era detto che il Municipio voleva favorire Superga come meta turistica, facilitandovi l'accesso anche a quelli dalla borsa modesta? E non è forse di domenica che si può ottenere questo movimento popolare? Perchè, allora, aumentare di domenica i prezzi della corsa? Il Municipio ha ribassato di molto i prezzi della gita a Superga, ed ha anche migliorato gli orari. Ben fatto. Ma perchè, poi, guastare l'opera propria con il detto provvedimento? Si è voluto, come ho detto, procedere per analogia con la rete urbana. Ed ecco che ne scaturisce, se ve ne fosse bisogno, un'altra prova che quello che si fa in proposito sulla rete urbana non è per nulla nè logico, nè razionale, nè giustificato».

Ma il biglietto tramviario, nelle sue molte varietà e facilitazioni, è fatto segno ad altre osservazioni. Eccone un'altra, che ci perviene da più parti. Ci scrive il signor P. B.:

«La distribuzione dei biglietti tramviari per operai ed impiegati cessa alle ore 8,40 del mattino. Ora, accade questo fatto. Ci sono molti impiegati che cominciano il lavoro d'ufficio alle 9, e perciò salgono sul tram dopo le 8,40. E' questione di pochi, di pochissimi minuti, ma bastano perchè essi non possano più usufruire della provvida facilitazione, che per molti bilanci domestici torna così utile. Molti sono coloro, al mattino, che non nascondono il loro disappunto nel dover spendere L. 1,00 anzichè L. 0,80, a causa di quei pochi minuti di cui si è detto. Si propone perciò alla benevola attenzione del Podestà e del direttore delle Tramvie, che la distribuzione dei biglietti da L. 0,80 venga protratta dalle 8.40 alle 8.50».

STATO CIVILE

8 Dicembre 1932-XI

NASCITE: 13: Maschi 6; femmine 7.

MORTI: 28. - Diagwall Margherita Anna fu Andrea, di anni 61, di Galway (Irlanda), istitutrice, corso V. Eman., 6. — Borgna Carlo fu Luigi, id. 70, di Torino, falegname, via Fr. Calandra, [illegible]. — Reinaud Giovanni fu Giovanni, id. 63, di Cristolo, muratore, via Cottolengo, 44. — Allocco Corinna m. Carelli, id. 72, di Pinerolo, levatrice, via F. Garelli, 3. — Nisino Rosa m. Monteforte, id. 68, di Modica, casalinga, via Bologna, 10. — Giraudi Maria Angela ved. Mina, id. 78, di Grosscavallo, casalinga, via Massari, 20. — Preda Maria m. Migliorelli, id. 45, di Altavilla M., casalinga, v. Princ. Amedeo, 25. — Tempio Giuseppina fu G. B., id. 70, di Venaria R., casalinga, via Montevecchio, 16. — Natoria Carlo Felice di Felice, di mesi 17, di Torino, via Frejus, 41. — Valinotti Margherita ved. Longo, id. 41, di Torino, casalinga, corso Bramante, 29. — Botto Amabile m. Bosco, id. 41, di Lessolo, casalinga, corso S. Maurizio, 19. — Durando Emilia ved. Guglielmino, id. 66, di Vio, sellaia, via Giulio, 12. — Cerrea Vito fu Stefano, id. 46, di Vestignè, elettricista, via Lavanod. — Marchisio Giuseppina fu Domenico, id. 59, di Cambiano, casalinga, via Valeggio, 9. — Varetto Luigia ved. Isella, id. 81, di Caraglio, casalinga. — Laurenti Mario di Oreste, id. 21, di Torino, ufficiale R. E. — Travo Lazzaro fu Lorenzo, id. 64, di Tigliole Asti, manovale. — Caneva Francesco di Pietro, id. 34, di Chieranza, operaio. — Basia Filippo fu Giorgio, id. 42, di Ivrea, operaio. — Fiora Fiorenza fu Battista, id. 42, di Piossasco, manovale. — Giordano Adelaide m. Giordana, id. 33, di Barge, casalinga. — Roberti Vincenzo fu Tommaso, id. 40, di Bosdeno, commesso. — Valenzano Giulia m. Valenzano, id. 43, di Castelnuovo N., casalinga. — Rizzi Cornelia fu Luigi, id. 51, di Novara, macchinista F. S. — Pick Pietro fu Vincenzo, id. 91, di Nole C., proprietario. — Forelli Liliana di Battista, di mesi 6, di Torino. — Milo Concetta ved. Bugo, di anni 69, di Siracusa, casalinga. — Nasci Eugenio di Enea, id. 20, di Bologna, inabile.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 16,30; 18,35; 20; 23: Giornale radio — 11,15-12,30: Concerto variato — 12,30: Dischi — 13-13,30 e 13,40-14,15: Radio orchestra n. 1 — 13,30-13,40: Borsa e dischi — 16,40-17,10: Cantuccio dei bambini — 17,10-18: Dischi.

Ore 18,40: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19-19,35: Concerto variato — 19,25: Com. della Società Geografica — 19,30: Dischi — 20,30: Conversazione sportiva — 20,40: Concerto sinfonico diretto dal maestro Antonino Votto (musiche di Bach, R. Strauss, Martucci, Ravel e Wagner). — Nell'intervallo: Francesco Pastonchi: Commento e dizione del canto XV dell'Inferno: «Brunetto Latini».

Ore 20,30: **Roma-Napoli:** Musica del maestro Ottorino Respighi diretta dall'autore col concorso del pianista Renzo Silvestri. — **Vienna:** concerto variato. — **Bruxelles:** concerto dell'orchestra sinfonica diretta da Jean Kumps con arie per soprano. — **Praga:** concerto di cornamusa, con arie per soprano e soli di strumenti vari; poi concerto di musica contemporanea. — **Parigi:** concerto di musica classica. — **Tolosa:** musica militare; arie di operette; chitarre hawaiane; canzonette, musica sinfonica; **Massenet:** selezione di «L'Erodiade»; musica inglese. — **Heilsberg:** trasmissione di un concerto sinfonico dalla Stadthalle: Max Trapp: «IV sinfonia in si bemolle minore». — **Londra:** vario. — **Barcellona:** concerto (Marquina, Mussorgski, Sanderson, Bayer, Chopin). — **Madrid:** idem. — **Radio-Colonia:** concerto (Brahms, Beethoven, Mozart).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia Palmarini). — Ore 21,15: «Giuda» di Rati (serata Uberto Palmarini).

ALFIERI (Compagnia Petrolini). — Ore 21,15: «E' arrivato l'accordatore»; «Nostalgia» (serata Ettore Petrolini).

BALBO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «'L pòlenta a l'è n'ùbia», di C. M. Poncini (serata Ina Liettie).

ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «I fastidi d'un grand om», di E. Baretti.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.

CHIARELLA: 21: Danubiana. Riv. Schwarz.

MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.

IL FARO (via Pietro Micca 14). — 10-12; 15-19,30: La Mostra piemontese d'arte goliardica. Mostra turistica del Sestrières. Ingresso libero.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione vendita Calendari a beneficio dell'Associazione di Previdenza per gli Artisti. Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 18,30; lunedì, mercoledì, venerdì, anche dalle 21 alle 23.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «L'armata azzurra» film «Cines» di G. Righelli. — Successo.
VITTORIA: «L'irresistibile diplomatico». (Première) e Compagnia di Riv. Macario.
ITALA: «La telefonista». Sergio Tofano.
SPLENDOR: L'amazzone mascherata (parl.). Lunedì: La canzone sulla spiaggia (parl.).
IDEAL: Shanghai express. Marlene Dietrich.
ALPI: Shanghai express. Marlene Dietrich.
STATUTO: «Il figlio dell'India». Novarro.
BORSA: «Cortigiana». Greta Garbo.
PRINCIPE: L'ultima squadriglia e Varietà.
SAVOIA: «Gli uomini... che mascalzoni!».
TORINESE: Santarellina e Crik e Crok.
AMBROSIO: 5 a 0 con Angelo Musco.

Il tè del venerdì agli Amici dell'arte

I visitatori della 23.a Esposizione degli «Amici dell'Arte» potranno partecipare da oggi alle ore 17, e i venerdì successivi, nelle sale della Promotrice di Belle Arti al Valentino al tè danzante a cui la «Luciana-jazz» conferirà speciale attrattiva.

Centralino: Redazione e Cronaca 40-043-40-048

Amministrazione 40-044

Telefoni: «Annunzi pubblicitari» 40-05-40-06; «Seguendo la cronaca» 41-23

ULTIME NOTIZIE

L'incontro Mac Donald-Herriot ha dato scarsi risultati

L'agitazione alla Camera francese

Parigi, 8 notte.

I colloqui franco-britannici non sembrano aver dato un risultato molto soddisfacente per il governo francese. Herriot si è fatto assistere dal ministro Germain Martin come MacDonald era assistito da Neville Chamberlain; ma già il fatto che l'incontro abbia avuto luogo dietro preghiera di MacDonald, a quanto pare raffreddato, all'Ambasciata d'Inghilterra e non al Quai d'Orsay lasciava intendere fin da questa mattina come gl'inglesi tenessero a mettere bene in evidenza che nulla essi avevano da chiedere alla Francia e che il colloquio odierno più che a un loro desiderio risponde a un desiderio francese. La conversazione alla quale assistette l'Ambasciatore Tyrrel durò non meno di quattro ore e mezza, prova che tanto la questione dei pagamenti all'America quanto quella dei pagamenti interalleati e della Conferenza di Losanna vennero trattate a fondo.

Il comunicato sui colloqui

Ma lo scopo principale di Herriot, quello di indurre il governo di Londra ad adottare verso Washington il sistema del pagamento bloccato e a rinunziare a valersi dei diritti conferitigli dall'accordo Caillaux-Churchill è fallito.

Il comunicato ufficiale diramato alla fine della giornata dice semplicemente:

«I due governi si sono mutualmente esposto lo stato dell'opinione pubblica in Inghilterra e in Francia. Nel corso di un approfondito scambio di vedute essi hanno preso in considerazione la loro situazione rispettiva nei confronti degli accordi di Losanna, e hanno esaminato le difficoltà sollevate dalla scadenza del 15 dicembre 1932. Pur riservando la loro indipendenza di azione a questo riguardo, hanno constatato la loro comune volontà di continuare ad agire in uno sforzo di cooperazione internazionale per ottenere le misure favorevoli alla restaurazione economica del mondo».

Tutto quello che MacDonald eminentemente preoccupato della convenienza di non dare a Washington l'impressione che Francia e Inghilterra abbiano adottato una linea di azione comune, ha potuto promettere a Herriot è che l'Inghilterra non accetterà dagli Stati Uniti nessun trattamento di favore, ma reclamerà anzi che la soluzione applicatale sia quella medesima applicata agli altri debitori. MacDonald ha vivamente perorato la causa dell'accordo di Losanna insistendo sulle gravi complicazioni che terrebbero dietro alla sua eventuale denuncia. Herriot di rimando ha cercato di dimostrare che se si mantiene in vita Losanna viene meno all'Inghilterra il diritto morale di reclamare il rispetto dell'accordo Churchill-Caillaux. Su questo punto la discussione, pur restando cortese, pare sia stata intensa e faticosa. Non si crede tuttavia che un compromesso sia ancora intervenuto fra le due parti.

Al consiglio di MacDonald di procedere regolarmente al versamento del 15 dicembre limitandosi a deferire quindi la questione all'arbitrato del Tribunale dell'Aja, Herriot si è opposto senz'altro. In complesso tanto l'Inghilterra quanto la Francia avrebbero finito col riservare la propria libertà d'azione trincerandosi dietro la necessità di procedere a un'ultima consultazione dei rispettivi governi. I negoziati continueranno domani a quanto si assicura per la via diplomatica, e con la miglior volontà reciproca. Ma è difficile dire se quello che non si è potuto raggiungere oggi si potrà raggiungere di qui a qualche giorno, tranne il caso che la Francia non si decida a entrare nell'ordine di idee già abbracciato dall'Italia e dall'Inghilterra abbandonando un atteggiamento di resistenza che secondo ogni probabilità non la condurrà a nessun risultato utile.

Odor di polvere a Palazzo Borbone

Se teniamo conto che Herriot è già da vari giorni acquisito all'idea del versamento bloccato, è veramente da escludere che egli faccia un altro passo innanzi nella via additatagli dagli altri debitori? L'ipotesi non è da escludere, ma non si tratta soltanto di Herriot; si tratta della Camera. Oggi, appunto, in fine di seduta il Capo del Governo si è recato a Palazzo Borbone per calmare con una breve dichiarazione l'impazienza dei deputati che da ieri vivono in un vero stato di effervescenza e impongono ai presidenti delle commissioni dei due rami del Parlamento continui passi orali e telefonici per indurre Herriot a non persistere nella sua tattica temporeggiatrice. A dire il vero non pare alla prova dei fatti che le reazioni della Camera siano poi tanto violente quanto sino a poche ore addietro si temeva.

Intanto, al principio del pomeriggio una riunione dei presidenti respinse con 14 voti contro dieci una proposta presentata dai socialisti per fissare a sabato la discussione pubblica sui debiti. Alla Camera, poco dopo, l'on. Marin attaccò violentemente i socialisti accusandoli di aver fatto da compari al Presidente del Consiglio che vuole la discussione prima di lunedì. Blum, cercando di mettere pace, rispose:

«Accettammo questo termine di due giorni perchè pensavamo che il governo avrebbe fatto, d'accordo con l'Inghilterra, uno sforzo per giungere a una soluzione che risolvesse il problema europeo. Su tale soluzione, che ignoriamo, facciamo d'altronde le più espresse riserve. Non chiediamo alcun mutamento, beninteso, ma lunedì il dibattito dovrà andare sino al termine».

A questo punto Herriot, fiutato il vento infido, fece la sua comparsa al banco dei ministri e disse: «Il miglior modo per il governo di rispondere all'onorevole Marin è di spiegarsi francamente sulle sue condizioni di lavoro. Nessuno ignora che in questo momento il governo è alle prese con due formidabili difficoltà, da una parte a Ginevra il problema dell'uguaglianza dei diritti mette in causa la sorte della Conferenza del disarmo. Non ho bisogno di dire che debbo sorvegliare con cura meticolosa, poichè non bisogna che il dibattito, che sembra dovere iniziarsi qui, c'impedisca di guardare ai problemi importanti. D'altra parte il problema dei debiti e la scadenza del 15 dicembre. Giochiamo forse a rimpiattino? Niente affatto. Il governo studia tali questioni da cui dipenderà per lunghissimi anni l'avvenire del paese. Ci troviamo dinanzi a un terribile dilemma. Al punto in cui siamo stasera qual'è la situazione? Non mi chiederete, immagino, tutti i particolari. Il governo francese, come l'Inghilterra, ha inviato due Note all'America. Alla seconda esso non ha ricevuto ancora risposta. Volete forse impegnarvi a prendere una grave decisione mentre dei negoziati formidabili sono ancora in sospeso? Quale governo acconsentirebbe a prendere simile decisione prima di trovarsi in possesso di tutti gli elementi utili? Cosa chiediamo noi? Una proroga per il governo? No, ma ci battiamo per il paese. Non voglio che vengano giocate le sorti della Francia su decisioni affrettate e ingiustificate. Oggi ho discusso con MacDonald e Neville Chamberlain che io ringrazio per aver voluto venire a Parigi. Ho forse perduto il mio tempo? Domani, come ho promesso, mi presenterò alle commissioni della Camera e del Senato e dirò quello che so. Ascolterò ciò che mi si vorrà dire. In seguito occorrerà che io riunisca un Consiglio di Gabinetto e un Consiglio di Ministri, e che prepari il testo che vi sottoporrò pesando parola per parola. Come volete che il governo si presenti qui sabato in condizioni simili? Checchè se ne possa pensare, agirò ancora con una minore libertà di quella di cui dispone il governo inglese. Sono obbligato a fare ogni e qualsiasi riserva su ciò che potrà succedere dopo lunedì. Credo di aver fatto comprendere qual'è la nostra situazione. Non reclamo benevolenze di sorta e non apporterò in questo dibattito alcuna preoccupazione di politica interna. Intendo affrontare il problema con tutta calma e serenità, con tutta la dignità che è necessaria, poichè il problema stesso pone in causa, lo ripeto, l'avvenire del paese».

Non appena Herriot ebbe finito di parlare, Franklin Bouillon lanciò con la sua solita voce mordace:

«Signor presidente, noi non renderemo più difficile il vostro compito. Vorremmo anzi facilitarlo, ma è già troppo tardi. Voi presidente del Consiglio voleté pagare; voi Camera non volete pagare. Ecco il dramma. Lunedì verranno a proporvi un accordo con l'Inghilterra, la quale vuole anch'essa pagare. Voi siete rimasti zitti, signori? E allora andrete verso lo sfacelo».

Il rinvio della discussione

Ma il battibecco non si spinse più innanzi, e la proposta di rimandare la discussione pubblica a lunedì, in conformità del desiderio tenacemente accarezzato da Herriot fin da vari giorni, venne approvata per alzata di mano.

Osserviamo peraltro che la dichiarazione fatta da Herriot alla Camera di non avere ancora ricevuto da Washington la risposta alla sua ultima nota non è esatta, il documento essendo in realtà in possesso del Quai d'Orsay fin da questa mattina. Senonchè il tono della risposta è negativo.

Neville Chamberlain è partito per Londra alle 10,30 e MacDonald stasera alle 21 per Ginevra.

C. F.

Gli scambi commerciali con l'Italia all'esame del governo spagnuolo

Madrid, 8 notte.

I collaboratori di De Rivera, che erano sotto processo, sono stati tutti scarcerati ad eccezione del solo generale Cavalcanti che deve rispondere anche di partecipazione al complotto monarchico del 10 agosto. La misura obbedisce al dispositivo della sentenza di cui vi comunicammo i termini giorni or sono; essa è stata pubblicata ieri sera in forma ufficiale. I generali che fecero parte dei Direttorii di Primo De Rivera, ed i membri del ministero borghese successivamente presieduto dal dittatore, sconteranno la pena del confino imposta loro in varie località della penisola, principalmente a La Coruña (Galizia), a Hierro (Isole Canarie) e a Mahòn (Isole Baleari). La Nacion protesta stasera contro la sentenza.

Il Consiglio dei ministri ha terminato l'esame del progetto per la istituzione del Tribunale di garanzie costituzionali. Accennando al funzionamento di questa specie di Corte Suprema della Repubblica — la cui creazione obbedisce ad un articolo della Costituzione — i giornali ministeriali avvertono che esso non sarà un «ufficio reclami» per i malcontenti, e che gli avversari del regime si sbaglierebbero assai se pensassero di farne un'arma per i loro fini.

Ieri intanto il ministro dell'Interno ha vietato in forma assoluta le riunioni ed i comizi dell'«Azione popolare» (partito di destra).

Il comunicato che dà conto del Consiglio dei ministri odierno informa che vi sono state esaminate importanti questioni di carattere commerciale riguardanti principalmente gli scambi con l'Italia e con la Germania. La Gaceta pubblica d'altra parte un decreto che autorizza il ministro degli Esteri a presentare alla ratifica delle Costituente l'accordo italo-spagnuolo di commercio e navigazione firmato a Roma il 5 marzo 1932.

L'attentatore di un deputato bulgaro ucciso da un condetenuto

Vienna, 8 notte.

Nelle carceri di Sofia si è verificato oggi un assassinio politico, il secondo nel volgere di poche settimane. Ne è rimasto vittima il macedone Bermentieff, che il 25 novembre scorso aveva cercato di uccidere in pubblica via il deputato Filippoff. Questi era rimasto gravemente ferito, mentre due persone che l'accompagnavano venivano uccise. L'assassino, che tentava darsi alla fuga fu catturato dal segretario generale del Ministero degli Esteri e dal capo della Polizia di Sofia, che per caso assistevano alla scena.

Oggi, mentre il Bermentieff attraversava un corridoio delle prigioni, un altro detenuto, tale Stefanoff, partigiano di Mikailoff, gli si è avvicinato e l'ha colpito alla testa con un pezzo di ferro — che aveva tolto dal proprio letto — così violentemente che il Bermentieff spirava pochi minuti dopo. Stefanoff ha dichiarato di aver agito per ordine dell'organizzazione degli aderenti di Protogeroff.

Ginevra e la parità di diritto

Dibattito serrato nella riunione a cinque

Ginevra, 8 notte.

Nonostante l'assenza di MacDonald e di Herriot, le riunioni dei «big five» sono continuate oggi con la partecipazione di Aloisi e Rosso per l'Italia, Paul Boncour per la Francia, von Neurath per la Germania e Simon per l'Inghilterra. Il tema trattato oggi è stato esclusivamente quello della parità giuridica reclamata dalla Germania come condizione preliminare alla ripresa di qualsiasi forma di collaborazione da parte del Reich nel campo del disarmo.

Von Neurath non ha dato neppure oggi una risposta precisa in merito alla formula avanzata ieri l'altro da Herriot; tuttavia la discussione ha finito egualmente per svilupparsi su questa base, permettendo così indirettamente di ottenere dal rappresentante tedesco delle utili precisazioni circa la posizione che intende prendere il Reich nei confronti della nuova formula francese. Benchè il comunicato diramato al termine della riunione pomeridiana sia quanto di più vago si possa immaginare, non sono mancate sia da una parte che dall'altra le indiscrezioni che permettono di ricostruire a un dipresso l'andamento del dibattito.

Battaglia curialesca

Simon, che ha assunto le funzioni di MacDonald assente, ha saputo con la sua consumata abilità curialesca dirigere in tal modo il dibattito da indurre il rappresentante tedesco a porre sul tappeto due quesiti assai interessanti: il capo del Foreign Office ha cominciato a riferirsi al Piano Davis come a una ipotetica conclusione della Conferenza del disarmo per domandare poi a von Neurath a che condizioni il Reich fosse eventualmente disposto a dare la sua adesione al Piano stesso. Il delegato tedesco ha risposto presentando a sua volta i seguenti quesiti: 1) l'eguaglianza di diritto deve avere effetto pratico sotto tutti i punti di vista, e deve essere di conseguenza il punto di partenza per discussioni future della Conferenza del disarmo per ciò che riguarda gli Stati già disarmati? 2) nell'espressione «sistema che deve provvedere la sicurezza per tutte le nazioni» usata nella formula di Herriot si deve includere l'elemento di sicurezza che è fornito dal disarmo generale come già il Patto espressamente riconosciuto dall'assemblea della Società delle Nazioni?

Il primo quesito presentato dal delegato tedesco, che è il più involuto, si può logicamente interpretare nel senso che von Neurath ha inteso rivendicare il diritto della Germania ad avere quelle armi che, pur essendo ad essa vietate dai Trattati di pace, non sono state oggetto di nessuna limitazione nel progetto che va sotto il nome del signor Davis sul quale appunto si fonda il Piano di Norman Davis. Alla domanda di Simon, se cioè la Germania sarebbe pronta in caso di una risposta affermativa a quei due punti a ritornare in seno alla Conferenza del disarmo, von Neurath avrebbe risposto di sì.

Intervenendo nel dibattito, Paul Boncour ha allora domandato a sua volta a von Neurath alcune precisazioni: «Che cosa intende la Germania con la frase: Parità di statuto sotto tutti i punti di vista?». Il ministro tedesco ha risposto di riservarsi di precisare in una prossima seduta il suo punto di vista con la presentazione di una «lista completa».

Questa risposta conferma, come si vede, la nostra interpretazione circa il senso della mossa tedesca. Senza entrare in una analisi su quello che potrà essere il contenuto effettivo della manovra tedesca, limitiamoci a notare del resto come essa dimostri in realtà l'intenzione della Germania, già rilevata ieri, di «continuare i negoziati» cercando di arrivare, mediante ogni verosimiglianza, alla nomina di una Commissione dei rappresentanti delle cinque Potenze, incaricata di precisare le conseguenze pratiche dell'eguaglianza giuridica per gli Stati disarmati. Tale Commissione dovrebbe riferire in gennaio, in modo di permettere quindi alla Conferenza di riprendere i suoi lavori in vista di una conclusione sulla base del Piano americano.

Una minaccia nipponica

Data l'assenza di risultati conclusivi in seno alla riunione dei cinque, e innanzi alla tendenza alla dilazione che vi si manifesta, è naturale che l'interesse si sia oggi riversato sul dibattiti dell'assemblea straordinaria della Lega a proposito della Manciuria, tanto più dato il carattere sensazionale di un intervento del delegato giapponese Matsuoka il quale, riferendosi alla presentazione di un progetto di risoluzione emanante dai rappresentanti di alcune piccole Potenze, ha fatto balenare senz'altro la minaccia di ritiro del suo Paese dall'assemblea, se questa accennasse a portare in discussione il suddetto progetto.

Hindenburg colpito da un attacco cardiaco?

Vienna, 8 notte.

In ambienti viennesi ritenuti degni di fede, nel pomeriggio di oggi si è diffusa la voce, proveniente da Berlino, che il Presidente Hindenburg, per effetto dell'eccitazione e delle emozioni degli scorsi giorni, abbia subito un attacco cardiaco. La notizia (che riferiamo con tutta riserva) non sarebbe stata resa di pubblica ragione per evitare panico; però la approvazione avvenuta ieri rapidamente al Reichstag della legge che prevede il caso della rappresentanza o Reggenza ove il Presidente della Repubblica non possa esercitare le sue funzioni, la si attribuisce appunto alle condizioni di salute del venerando Feld-Maresciallo.

Secondo notizie giunte da Berlino, le voci sulle condizioni di salute di Hindenburg sarebbero prive di fondamento.

Donna assalita da un orso fuggito da un circo ambulante

Vienna, 8 notte.

Nella località di Gerasdorf, nei pressi di Klosterneuburg, la viennese Maria Svetlik è stata oggi assalita sulla strada da un orso fuggito da un circo ambulante, rimanendo gravemente ferita dalle zampate e dai morsi della belva. Alle grida di aiuto della disgraziata sono accorse diverse persone che sono riuscite a uccidere l'orso. L'infelice ha avuto una parte della testa quasi completamente scotennata.

Fandonie del «Temps» sui prestiti americani all'Italia

Roma, 8 notte.

In un commento alla recente decisione del Gran Consiglio del Fascismo sul problema dei debiti il corrispondente romano del Temps scrive alcune stupidità di carattere finanziario, che occorre rilevare:

«Il passaggio della risoluzione del Gran Consiglio nel quale è detto che l'equilibrio monetario della Nazione non deve in alcun modo essere compromesso merita d'essere rilevato. Si conosce la politica del Fascismo su questo terreno, la volontà del Regime di mantenere la circolazione monetaria in costante diminuzione. Tuttavia questo compito è particolarmente duro, dato che il valore legale della lira rispetto alle altre monete non è strettamente tenuto, ma continua ad oscillare di qualche punto. Ora questo sforzo non può essere combattuto che dagli Stati Uniti. In Europa, all'infuori d'Italia, non vi è che un numero limitato di lire in circolazione e le possibilità di un'azione sulla divisa italiana sono debolissime. Non è la stessa cosa negli Stati Uniti. I grandi investimenti di capitali americani nell'industria italiana, si parla di dieci miliardi di lire, il prestito Morgan, ecc., fanno passare ogni anno attraverso l'Oceano un numero rilevante di lire per il pagamento degli interessi delle obbligazioni. Il mercato finanziario americano è, insomma, il solo che possa agire sulla valuta italiana. Questo fatto spiega in gran parte l'attitudine dell'Italia».

Il corrispondente romano del Temps rotto al mestiere, dovrebbe sapere come non sia prudente parlare di temi sui quali non si hanno che conoscenze approssimative.

Rileveremo:

a) gli spostamenti nel valore della lira, durante la più spaventosa crisi finanziaria che l'umanità ricordi da un secolo e che ha avuto inizio col crollo della sterlina, non hanno mai superato il 2 ½ %, e nel corso del '32 il valore della lira è rimasto quasi sempre immutato con fluttuazioni minime;

b) il numero di lire in circolazione è limitato non solo in Europa, ma anche negli Stati Uniti. La consistenza dei debiti dell'Italia verso l'America era al 31 dicembre 1931 di 286,2 milioni di dollari, compresi 89,3 milioni del prestito statale Morgan. Si può calcolare che alla fine del 1932 la somma residua si aggiri intorno ai 240 milioni di dollari, ossia 4560 milioni di lire italiane, ben lontana dai dieci miliardi di cui vuol parlare il Temps. In tali 240 milioni di dollari non sono calcolate le somme già estinte riguardanti l'esercitata facoltà di riscatto anticipato di cui alcune Società italiane debitrici si sono effettivamente valse nell'anno;

c) si può ritenere che il servizio annuale del debito verso gli Stati Uniti richieda una cifra aggirantesi intorno ai quaranta milioni di dollari. Però a questo riguardo, da rilievi effettuati presso l'Ufficio del Registro e Bollo, una parte cospicua di tale ammontare ritorna in Italia poichè una rilevante quota del prestito Morgan rappresenta oggi investimenti di capitali italiani in titoli stilati in moneta straniera, cosicchè dei 6,2 milioni di dollari annuali occorrenti per il servizio di tale prestito una notevole parte rimane a disposizione di cittadini italiani. Inoltre molti titoli industriali collocati in America o sono già in possesso delle Società debitrici, che a prezzi convenienti li hanno acquistati anche allo scopo di provvedere con essi in anticipo alle future annualità di ammortamento, oppure si trovano attualmente in proprietà di connazionali e pur continuando a rimanere oltre Oceano non possono esercitare influenza nelle eventuali manovre contro la lira;

d) una pressione americana sarebbe possibile solo se l'Italia avesse verso gli Stati Uniti rilevanti debiti a breve scadenza. Ma i debiti fluttuanti, relativamente modesti, delle Banche italiane verso quelle estere, sono stati quasi totalmente restituiti dopo la crisi europea del settembre del '31.

Ma, oltre queste considerazioni tecniche e finanziarie, non è stata l'Italia per la prima nel mondo a lanciare e difendere la tesi del «colpo di spugna»? O forse ha chiesto prima il consenso ai banchieri di New York?

La morte del Giovane Fascista che era stato aggredito da jugoslavi

Roma, 8 notte.

Giunge notizia da Fiume che è morto a Veglia il Giovane fascista Carlo Lusina che nello scorso agosto era stato aggredito e gravemente ferito da alcuni fanatici jugoslavi. E' degno di nota il fatto che il principale aggressore, tale Jasco Borgresich, già espulso dalla scuola jugoslava per la sua condotta, in premio del gesto nefando commesso contro il Lusina è stato non solo riammesso alla scuola, ma addirittura premiato con una medaglia d'argento.

La domestica di Garibaldi deceduta a Livorno

Livorno, 8 notte.

E' morta oggi, per paralisi cardiaca, nella vecchia casa dell'Eroe dei due mondi, all'Ardenza, amorosamente assistita da donna Clelia Garibaldi e da fedeli amici dell'eroica famiglia, Filomena Natali, che era entrata nel 1877 al servizio di casa Garibaldi. Essa seguì l'Eroe in tutte le sue dure e liete vicende. Fu lei che, nel 1882, raccolse le ultime parole del generale e con l'animo affranto gli compose le ciglia.

Interessante era parlare con questa donna intelligente e modesta. Filomena Natali rievocava con tanta semplicità i più notevoli episodi garibaldini, e così appassionatamente, che chi l'ascoltava si sentiva inumidire le ciglia.

Dolci sono stati gli ultimi istanti di questa vegliarda. Essa è spirata circondata dall'affetto di tutti i presenti, e donna Clelia Garibaldi fino all'ultimo ha fatto l'impossibile per prolungare la sua esistenza. Un grande affetto univa donna Clelia Garibaldi a Filomena, che da 55 anni seguiva fedelmente la sua padrona. La Natali, nel 1919, era stata insignita della medaglia d'oro, quale fedelissima di casa Garibaldi.

Il delitto di Maisons Laffitte

Il biglietto denunciatore rinvenuto in un pezzo di pane

Parigi, 8 notte.

Vi abbiamo ieri segnalato in qual modo erano stati scoperti nella prigione di Julien-en-Genevois, nell'Alta Savoia, i tre malfattori responsabili della morte del rappresentante di commercio inglese Donald Ross, trovato morto nello scorso settembre nella villetta che egli abitava a Maisons Laffitte. I tre banditi, Sergio Sauvageot, Pietro Guilleminot e Renato Anchisi — quest'ultimo, secondo quanto dicono i giornali, italiano — erano in carcere in seguito ad una aggressione a mano armata contro un contadino dei dintorni di Thonon. I due primi hanno confessato la loro partecipazione all'affare di Maisons Laffitte, nel corso del quale legarono e abbandonarono Donald Ross, che morì poi in seguito alla congestione alcoolica e agli sforzi che fece per liberarsi. Anche Anchisi ha finito, dopo un lungo interrogatorio, per confessare la propria colpevolezza.

Il 18 settembre scorso il figlio di Donald Ross si era recato dal padre, nella villetta da questi abitata. Quando giunse trovò la porta chiusa; apertala, uno spettacolo spaventoso si offrì alla sua vista: in mezzo a tutti i mobili sconquassati egli trovò, nella sala da pranzo, il cadavere del padre. Il giovane si recò subito al Commissariato di polizia e l'inchiesta durò una quindicina di giorni, in capo ai quali i poliziotti dovettero confessare di non aver fatto grandi passi verso la verità, tanto più difficile a scoprirsi in quanto Donald Ross conduceva una doppia vita: commerciante abile ed onesto il giorno, egli trascorreva intere notti nei caffè malfamati del quartiere dei Mercati centrali, rientrando spesso ubriaco. Le sue abitudini di intemperanza erano tali che la moglie aveva dovuto decidersi ad abbandonarlo e fare ritorno a Londra.

La polizia, dopo avere a un certo momento sospettato il figlio della vittima, finì per convincersi che la tragica fine di Donald Ross doveva essere opera di qualche persona poco raccomandabile che la vittima aveva incontrata durante le sue escursioni notturne: ma tutte le indagini non approdarono a nulla. Rimaneva soltanto la speranza che gli assassini si denunziassero involontariamente, in seguito a qualche imprudenza.

Ed è appunto quello che è avvenuto. Sergio Sauvageot, Pietro Guilleminot e Renato Anchisi erano da qualche tempo, come si è detto, in prigione. Ultimamente si trovò, in un pezzo di pane destinato a Sauvageot, un biglietto nel quale si raccomandava di non confessare che egli si era trovato insieme agli altri due detenuti il 18 settembre. Bastò allora consultare gli annali giudiziari per constatare che quella data coincideva con la morte misteriosa di Donald Ross.

Le indagini vennero subito riprese e Sauvageot, interrogato per primo, confessò, dopo che gli fu detto che la sua amante, certa Converset, lo aveva già denunziato. L'interrogatorio di Guilleminot si prolungò per tutta la notte. Alla fine anche questi finì per raccontare che la sera del delitto, in compagnia di Sauvageot e di Anchisi, si trovava alla stazione di San Lazzaro a Parigi. Essi avevano preso il treno per Maisons Laffitte, ove avevano progettato di svaligiare una villa, quando videro agenti del Commissariato speciale far salire, nel loro compartimento, il Donald Ross che era ubriaco fradicio. Gli agenti lo raccomandarono ai viaggiatori che si recavano a Maisons Laffitte. Ciò diede l'idea al trio di accompagnarlo. Giunti al domicilio dell'inglese, questi non trovava la chiave. Allora Sauvageot sfondò tranquillamente la porta della cucina. Dopo di che tutti e quattro penetrarono nella villa e cominciarono a bere allegramente.

Ma la scena volse al tragico quando i banditi, approfittando dello stato in cui il loro ospite si trovava, vollero fargli firmare un assegno. Per deciderlo, cominciarono con l'applicargli alcuni sonori schiaffi. Donald Ross dovette rassegnarsi a firmare, ma la scrittura era così tremante che i banditi fecero l'assegno a pezzi. Fu allora che Ross, divenuto improvvisamente furioso, volle frantumare ogni cosa e appiccare il fuoco alla casa. Spaventati i tre banditi, per ridurre all'impotenza l'energumeno, decisero di legarlo con i fili dell'apparecchio radiofonico che si trovava nella sala. Poi se ne andarono, dopo avere frugato in tutti i mobili ma senza trovarvi gran che. Donald Ross rimase così, per due giorni, legato senza riuscire a liberarsi, finchè una congestione lo uccise.

Anchisi, che aveva dapprima negato ogni cosa, ha finito stasera per riconoscere di avere partecipato alla faccenda, ma pretende che la notte del 15 settembre era talmente ubriaco da non poter precisare nessuna circostanza. Essendo però in contraddizione su parecchi punti coi suoi complici, si è proceduto ad un confronto generale, che ha permesso soltanto, per ora, di eliminare alcune delle molte contraddizioni.

Il duplice delitto di Caponago

A quanto ammontava il deposito

Milano, 8 notte.

Continuano le indagini della P. S. per scoprire gli autori dell'efferato duplice delitto di Caponago. L'oratorio della chiesa, dove sono state pietosamente composte le spoglie martoriate di don Natale Villa e della sorella Rosa è tuttavia mèta di continui pellegrinaggi. I funerali, fissati per sabato mattina, si prevede che saranno imponentissimi.

Intanto si conferma che l'autorità inquirente ha potuto trovare un completo elenco dei titoli che il sacerdote teneva in deposito e si è affrettata a darne notizia dei numeri e delle serie alle Banche, alle Borse ed agli agenti di cambio per procedere al fermo su di essi.

Il deposito, che esattamente ammontava a 90 mila lire risulta costituito da 18 titoli del Consolidato 5%: 15 di rendita 3,50; e 10 del Prestito nazionale.

Il feroce risentimento di un cantore nottambulo

Potenza, 8 notte.

Una compagnia di giovani, fra i quali era tale Nunziante Zolio, la notte scorsa percorreva la via Mele cantando stornelli a squarciagola, quando si è imbattuta in tali Domenico Signorelli ed Emilio Fischetti, i quali hanno invitato i primi a smettere e ad allontanarsi.

Tra i due gruppi ben presto è sorta una rissa durante la quale il Nunziante Zolio ha estratta una rivoltella ed ha fatto fuoco contro i sopraggiunti. Il Signorelli, colpito al torace si è abbattuto al suolo ed è stato condotto all'ospedale in fin di vita, mentre il Fischetti è rimasto leggermente ferito al braccio.

Neve nel Parmense

Parma, 8 notte.

Sull'Appennino parmense si segnala la comparsa della prima neve, che in qualche località ha raggiunto i venti centimetri di altezza.

Si addormenta fumando e muore asfissiata

Modena, 8 notte.

Stamane, in una stanzetta in via Carteria, è stata trovata asfissiata certa Carolina Azzani, di 61 anno, mendicante. Dalle prime indagini compiute dell'autorità, pare che l'Azzani si sia addormentata fumando una sigaretta ed il mozzicone della sigaretta stesso abbia bruciato la coperta ed il lenzuolo, senza per altro fare fiamma, ma solo fumo.

Dopo le constatazioni il cadavere è stato trasportato alla camera mortuaria di Sant'Eufemia. Data la notorietà della vittima nel popoloso rione la sciagura ha destato molti commenti.

Misera fine di due bambine

San Donà di Piave, 8 notte.

Tale Concetta Mondin in Florian, di Calnova, poco dopo le ore 17, poneva a letto i suoi tre bambini Sandro (di sei anni), Teresina (di quattro) e Bruna (di due), quindi tornava in cucina. Alle ore 21 risaliva con il marito, ma aperta la porta veniva investita dal fumo e vedeva i tre piccini inanimati. Il marito, accortosi che il Sandro ancora respirava, gli prestava urgenti soccorsi, riuscendo a richiamarlo in vita. Le due piccine erano già morte. Si è assodato che avevano preso fuoco gli indumenti dei tre bambini e i copriletto; pare che il fuoco sia stato provocato dagli scaldini messi nei letti.

CONCERTI

Il trio Spiwakowsky al Liceo

Il primo concerto del Gum avrà luogo domani sera al Liceo. Per la prima volta suonerà in Italia il trio costituito dai concertisti russi Jascha e Tossy Spiwakowsky, rispettivamente pianista e violinista, e dal violoncellista Edmund Kurtz. Essi eseguiranno l'op. 70 di Beethoven, l'op. 101, n. 3, di Brahms, l'op. 99 di Schubert.

Prossimamente, in concerto fuori abbonamento ma offerto ai soci del Gum, sarà eseguito da Arrigo Serato e da Sandro Fuga la nuovissima *Sonata* per violino e pianoforte di Leone Sinigaglia.

CONCERTO NAVACH. Ebbe luogo iersera nella sala del Liceo il concerto della pianista Valeria Navach, la quale giungeva a Torino preceduta da buona rinomanza per la tecnica e per la cura delle esecuzioni. Gli applausi del nostro pubblico, sovente festosissimi, confermarono il successo e la stima della concertista, che presentò difficili pezzi di Bach, Emaregila, Liszt, Debussy, Busoni.

SPORT

Numerosi records italiani battuti nella riunione pesistica genovese

Genova, 8 notte.

Durante una riunione pesistica dei records, fatta svolgere dal Comitato ligure della Federazione atletica e riservata agli allievi, sono stati battuti numerosi records italiani di tale categoria.

Barabino Mario (Colombo) batte il record italiano di strappo a due braccia pesi piuma Kg. 74,1 (record precedente Ferrari Kg. 73,5).

Barabino Mario (Colombo) batte il record italiano di slancio a due braccia pesi piuma, Kg. 101,5 (record precedente Rossi Kg. 99,5).

Campus Vincenzo (G. C. Ponticello) batte il record italiano di distensione a due braccia pesi leggeri Kg. 81,6 (record precedente Canali, Kg. 80).

Lercari Leonida (Fratellanza Sestrese) batte il record italiano di distensione a due braccia pesi medi con Kg. 79,0 (record precedente Zairo 77,1); il record italiano di strappo a due braccia pesi medi, Kg. 89,97 (record precedente Lercari Kg. 84,2); il record italiano di slancio a due braccia pesi medi, Kg. 114,1 (record precedente Morchio Kg. 107,7).

Vassallo Antonio (Colombo) batte il record italiano di slancio a due braccia medio massimi, Kg. 116,6 (record precedente Apollonio, Kg. 115).

Una rosa di candidati alla «nazionale» goliardica

Roma, 8 notte.

Per l'incontro internazionale goliardico che il 25 dicembre avrà luogo a Catania tra le rappresentative d'Italia e di Germania, in attesa dell'allenamento «azzurro», tra i probabili calciatori si fanno i seguenti nomi: *attaccanti*: Sallustro, Borel II, Patri, Bianzino, Scaramelli, Giuliani e Ottani; *mediani*: Bernardini, Ingrassia, Martelli, Pizioio, Bozzi, Fidomanzo e Lapella; *terzini*: Agosteo, Gazzari, Lo Prete; *portieri*: Panetta e Bonadeo.

Si completano le iscrizioni al Giro della Tripolitania

Tripoli, 8 notte.

Sono giunti stamane, a bordo del piroscafo «Città di Trieste», 15 corridori partecipanti al Giro ciclistico della Tripolitania. Li ha ricevuti a bordo il Commissario dell'U.V.I., centurione Maccioni, presente pure il signor Ali, segretario dell'ufficio sportivo della Federazione fascista. Allo sbarco ha poi assistito un numeroso gruppo di sportivi locali. I corridori sono stati poi ricevuti anche alla sede della Federazione generale dal Segretario Federale Melchiori, che ha rivolto loro il saluto a nome delle Camicie Nere e degli sportivi della Tripolitania, compiacendosi della loro venuta che accresce l'importanza della competizione coloniale.

Coi cinque altri corridori giunti giorni addietro, sono complessivamente diciannove i corridori venuti dall'Italia e iscritti al Giro, cui si potrebbe aggiungere Reina, di Vigevano, che si trova qui da qualche tempo, qualora l'U.V.I. gli conceda di ritornare dilettante dopo di aver partecipato quale isolato al Giro d'Italia. Oggi sono stati designati 17 elementi tripolini, che potranno partecipare al Giro; fra essi sono: Genovesi Nicola, che ha vinto il Giro l'anno scorso e quattro componenti la squadra della Milizia Volontaria che fu prima, e cioè: Delgallo, Bussetta, Cicotelli, Cossu. In totale i partecipanti saranno 36, escluso per ora escluso Reina. Ai numerosi premi si è aggiunta una targa in bronzo donata dal *Popolo d'Italia*.

La riunione dei medici dello sport

I medici dello sport ed i dirigenti delle organizzazioni sportive della provincia si sono riuniti ieri sera al Circolo Mario Gioda per il rapporto del presidente della F.I.M.G., prof. Ugo Cassinis. Il comm. Rossi, ispettore federale sportivo, rappresentava il segretario federale e membro del Direttorio nazionale, Andrea Gastaldi, a nome del quale ha portato un caldo saluto agli intervenuti, numerosissimi.

Il prof. Cassinis, dopo di avere ricordato l'attività sino ad oggi svolta dalla F.I.M.G. ed aver chiarito le finalità della Federazione stessa, che ha carattere di fiancheggiatrice di tutte le provvidenze del Regime per il miglioramento della razza ed il perfezionamento delle energie delle masse sportive, ha tracciato il programma che dovrà essere svolto particolarmente a Torino in vista dei Littoriali dell'anno XI.

Dalla riunione è scaturita la necessità e la volontà di intima collaborazione tra medici dello sport e dirigenti di società sportive.

Ultime finanziarie

Tendenza incerta a Wall Street

New York, 8 notte.

La situazione internazionale e nuove prove di ristagno industriale hanno continuato oggi a restringere l'attività sul mercato. La tendenza è stata incerta e si sono avuti deprezzamenti e rialzi di un punto. Le azioni vendute sono state 700 mila.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 8-12-1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	98 3/4	
Lav. Pubbl. 7% 1947	d. 91 1/2	l. 93
Id. id. 1927	d. 90 1/4	l. 97 1/2
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 81 3/8	l. 81 7/8
Id. Roma id.	d. 84 1/4	l. 84 3/4
Fiat 7% 1946 (c. w.)	d. 92 1/4	l. 93 1/4
Sip	d. 82	l. 83 1/4

AZIONI

	7	8
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	52 5/8	53 1/8
American Rail. Stand. S.	7	7
American Tel. Tel.	106 3/8	104 7/8
Consolidated Gas	57	57 5/8
Eastman Kodak C. of N. J.	81 1/2	80 1/4
General Electric	16	15 1/8
Intern. Harvester Co.	21 7/8	22 1/8
Johns Manville Corp.	22	22
General Motors	13 1/2	13 3/8
Kennecott Copper	9 3/8	9 1/8
Montgomery Ward	13 3/4	13 3/4
National Biscuit	38 3/4	39
New York Central Ry	22 3/4	22 1/2
North American Co.	27 5/8	27 3/8
Procter Gamble Comp.	28 1/4	28 1/4
Radio Corporation	5 5/8	5 1/2
Standard Brands Inc.	14 3/4	14 3/4
Standard Oil of N. Jersey	31	30 3/4
Texas Gulf Sulphur	21 3/4	22 1/4
United Corporation	8 3/4	8 3/4
United States Steel	32 7/8	32 5/8
Union Carbide Co.	24	24

LONDRA, 8. — Poca attività si è avuta oggi allo «Stock Exchange», ma la tendenza è stata piuttosto ferma tanto nella sezione finanziaria quanto in quella industriale. I titoli inglesi hanno guadagnato frazioni, e rialzi frazionali sono stati notati da buon numero di titoli industriali. Snia Viscosa 38,9-43,9. Cavi e corde fili 77-78. Al 27-28, Ri 12-12,6.

Mercato dei cotoni

New York, 8. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,15; Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura idem.

	7	8		7	8
Dicemb.	5,81	5,98	Maggio	5,96	5,82
Id.	—	5,60	Giugno	5,91	5,88
Genn. 33	5,63	5,59	Luglio	5,76	5,90
Febbraio	5,66	5,64	Id.	—	5,91
Marzo	5,74	5,69	Agosto	4,02	5,98
Id.	5,75	5,71	Settemb.	4,08	6,07
Aprile	5,80	5,74	Ottobre	6,35	6,07

New Orleans, 8. — Disponibili: Middling 5,69; Futuri:

	7	8		7	8
Dicemb.	5,66	5,67	Maggio	5,82	5,78
Id.	—	5,60	Luglio	5,91	5,97
Genn. 33	5,61	5,58	Id.	—	5,88
Id.	—	5,59	Ottobre	6,10	6,06
Marzo	5,71	5,68	Id.	—	6,08
Id.	5,73	5,78			

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni disponibili: Ufficiale, American Middling 5,03; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,70; Id. Upper 6,34; M. G. Surtee F. G. 4,90; Id. Broach 4,58; American Sind Punjab 4,48; M. G. Bengal 4,00; Id. superfine 4,20; Id. Bengal 4,00; Id. superfine 4,30. Importazioni della giornata balle 6800.

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	7	8		7	8
Dicemb.	4,87	4,81	Settemb.	4,96	4,88
Genn. 33	4,90	4,82	Ottobre	4,97	4,89
Febbraio	4,91	4,83	Novemb.	4,98	4,90
Marzo	4,92	4,84	Dicemb.	5,00	4,91
Aprile	4,93	4,85	Genn. 34	5,01	4,92
Maggio	4,94	4,86	Marzo	5,03	4,94
Giugno	4,94	4,86	Maggio	5,06	4,97
Luglio	4,95	4,87	Luglio	5,08	4,99
Agosto	4,96	4,88			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	7	8		7	8
Dicemb.	6,54	6,47	Luglio	6,92	6,86
Genn. 33	6,62	6,53	Ottobre	7,06	6,97
Marzo	6,75	6,66	Novemb.	7,06	6,97
Maggio	6,85	6,78			

Upper F. G. F.:

	7	8		7	8
Dicemb.	6,32	6,23	Luglio	6,13	6,06
Genn. 33	6,26	6,17	Ottobre	6,14	6,08
Marzo	6,21	6,11	Novemb.	6,12	6,05
Maggio	6,19	6,09			

Indiani: tendenza sostenuta.

	7	8		7	8
Genn. 33	4,58	4,57	Luglio	4,58	4,55
Marzo	4,58	4,50	Ottobre	4,58	4,50
Maggio	4,58	4,50			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

8 Dicembre 1932-XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	17	11	coperto	l. mosso
Milano	6	3	»	
Genova	10	8	»	l. mosso
Venezia	10	3	½ cop.	mosso
Firenze	11	7	coperto	
Ancona	13	8	»	agitato
Bologna	9	5	»	
Napoli	18	14	½ cop.	calmo
Taranto	17	12	coperto	l. mosso
Palermo	21	10	½ cop.	calmo
Catania	19	10	½ cop.	mosso
Cagliari	20	10	coperto	calmo
Tripoli	21	10	»	l. mosso
Messina	18	13	»	»
Trieste	10	5	½ cop.	agitato
Trento	7	—1	»	
Fiume	11	6	»	mosso
Bari	17	12	½ cop.	calmo
S. Remo	13	10	coperto	mosso
Bengasi	20	12	½ cop.	l. mosso
Rodi	19	15	½ cop.	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 7 all'8 + 1,1
Massima del giorno 8 + 3,1

In città (Stazione Martinetto):

Minima notte dal 7 all'8 + 3
Massima del giorno 8 + 6
Press. bar. (ore 9): 744. Coperto

Previsioni

Roma, 8 notte.

L'influenza dell'anticiclone tende ad estendersi all'alta Italia e all'Adriatico apportando un miglioramento nelle condizioni del tempo con diminuzione notevole di nebulosità, specie in Val Padana e sull'alto versante adriatico. Sul rimanente d'Italia, il tempo si manterrà ancora instabile con cielo nuvoloso e precipitazioni seguite da schiarite. Venti grecali sull'alta Italia, moderati in Val Padana, alquanto forti o forti sull'alto Tirreno e sull'alto Adriatico, moderati occidentali sul rimanente. Temperatura in diminuzione sull'alta Italia; irregolare variazione altrove. Mare alquanto agitato negli alti bacini; mosso rimanente.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Pubblicità Economica

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

COLONNE pietra, lunghezza [illegible] vendo occasione. Scrivere o telefonare 70-483.

COMPRASI macchinario occasione, lavorazione lamiere, piegatrice 2 M/M, cesoia, macchine per tubi. Scrivere cassetta 136 F, UPI, Torino. 8376

GIORNALI. Vendesi macchina e Autoclave a di costruzione inglese completamente automatica per la laminatura, la foltura ed il raffreddamento delle pagine di stereotipia per macchine rotative. Vendesi anche presse per imprimere matrici a caldo e a freddo formato normale, costruzione Albert. Disponibili subito. Per trattative rivolgersi alla ditta Interprint. Milano, Vittor Pisani, 4.

SALDATRICE elettrica per resistenza 10 Kw circa cercasi occasione. Scrivere cassetta 32 C, UPI, Torino. 27040

SE occasione compransi autenne, tavole da ponte, moulinerlen, indicare prezzi. Scrivere cassetta 197 F, UPI, Torino. 51044

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1,50 per parola - Minimo. £. 15

AFFARONE avviata pasticceria confetteria, drogheria, cedesi undicimila, reddito assicurato. Scrivere [illegible] 176 M, UPI, Torino. 8277

ANTICA, importante, redditizia azienda commercio ferro, ferramenta, Italia Centrale, associerebbe cooperatore concetto, pratico ramo, attivo, disposto apporto capitale. Rivolgersi rag. Uberti, XX Settembre, 45. 26914

AVVIATISSIMA Accademia Danze, buffet, centrale, entro parlatore, cedesi, straoccasione. Latteria, corso Sommeiller, 10.

AZIENDA personale centralissima avviatissima difficoltà circolante, cerca socio oppure correntista settanta ottantamila. Scrivere cassetta 33 B, UPI, Torino. 27017

CEDESI mode avviatissimo. Corso Vittorio, quaranta. 8279

CEDO avviatissimo negozio modisteria. Informazioni cartoleria, via Po, 32.

FARMACIA Torino città affitterei, assumerei direzione, acquisterei; massime referenze. Scrivere cassetta 210 B, UPI, Torino.

MODE centrale buona clientela cedesi ragioni salute. Scrivere cassetta 130 F, UPI, Torino. 8281

MUTUO, prima ipoteca su casa centralissima: dispongo 200 mila. Scrivere cassetta 159 F, UPI, Torino. 8282

RIMETTO negozio latteriere avviatissimo con saldatura autogena, Piazza Mercato, Moncalieri. 8283

SERIA industria straniera elettromeccanica universalmente conosciuta, per maggior incremento cerca socio amministrativo, con capitale 200-300 mila. Scrivere cassetta 181 F, UPI, Torino. 8284

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CIOCCOLATO. Cercasi provetto viaggiatore Piemonte con clientela, ottime condizioni; esigonsi referenze produzione. Scrivere cassetta 223 M, UPI, Torino. 73619

FABBRICA Pratese tessuti cerca agente serio, bene introdotto presso dettaglianti grossisti zona Piemonte, Liguria, ecc. Proprio automezzo, abbonamento ferroviario indispensabili, referenze. Scrivere: Zanoccoli, Casella Postale 340, Prato, Toscana.

IMPORTANTE Casa smalti vernici, cerca produttori Torino, Piemonte. Scrivere referenze cassetta 9 Q, UPI, Torino.

5 OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

ASSUMIAMO produttore visitare biciclette clientela, cinquanta settimanali, provvigioni. Scrivere cassetta 150 F, UPI, Torino.

CAPOTECNICO, energico, esperto distribuzione lavoro, controlli, assumerebbe importante stabilimento lavorazione legno. Scrivere dettagliatamente cassetta 204 M, UPI, Torino. 73640

CASA esportazione cerca abile corrispondente concetto istruzione superiore perfetta conoscenza inglese abilissimo lavoratore. Curriculum vitae referenze pretese a cassetta 214 B, UPI, Torino. 8288

DELEGAZIONE Ufficiale Fiera Esposizione Nazionale Alimentazione, Agricoltura, Abbigliamento, Arredamento e Industriale cerca agenti produttori primarie referenze, a Torino e Piemonte. Provvigione prontamente liquidata. Scrivere cassetta 186 M, UPI, Torino. 73489

OFFRESI impiego persona pratica ramo meccanica, disposta versare 20.000 conto corrente. Scrivere cassetta 199 B, UPI, Torino. 8289

PORTANDO piccolo capitale assumerei preferibilmente donna lavoro leggero assicurato. Scrivere cassetta 227 F, UPI, Torino.

SERIISSIMA importante ditta assume con stipendio fisso intelligente signorina per lavoro propaganda. Scrivere cassetta 196 B, UPI, Torino. 8290

CHI HA TEMPO
NON ASPETTI TEMPO

GLI AVVISI ECONOMICI
ordinati dopo le ore 10
non possono essere pubblicati il giorno successivo

6 DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0,70 per parola - Minimo, £. 7

CAUSA dissesti finanziari distinta esperta signorina pratica commerciale occuperebbe posto fiducia cassiera-segretaria preferibilmente Liguria. Referenze, garanzie. Scrivere avviso 336 Ing. Bertolino, Pubblicità, Cuneo. 6616

CONTABILE attivo, serio, capace, occuperebbesi anche saltuariamente. Miti pretese. Pizio, Bagetti, 4. 50978

ODONTOTECNICO abilissimo offresi anche mezza giornata. Scrivere cassetta 178 F, UPI, Torino. 50372

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0,50 per parola - Minimo, £. 5

CAPO motorista abilissimo conoscitore qualunque macchina disposto qualunque prova occuperebbesi presso garage. Scrivere Lenardi, via Luigi Grassi 8. 51160

CUOCO, giovane, ottimi certificati, offresi ovunque, famiglia, albergo, pensione. Scrivere: Corriere Viale, San Damiano d'Asti.

GIOVANE intelligente, seria, volonterosa, miti pretese, offresi quale domestica, libero due anni, referenze controllabili, occorrendo cauzione 1000. Lodo Faustina, Adro (Brescia). 8291

SARTA abilissima con modelli recenti lavoro [illegible] famiglie. Addensio, Garibaldi, 10.

VENTICINQUENNE, presenza, licenza tecnica, patente auto secondo grado, offresi comunque, miti pretese: referenze. Scrivere cassetta 226 F, UPI, Torino. 511445

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CAMERA pensione signorile volendo adatta due persone. Pietro Micca 5. 27078

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

SANREMO, Grand Hôtel et des Anglais, primissimo ordine, migliore posizione. Pensione da 35. Riviera, già il Grand Hôtel Doria. 0202

15 ANNUNZI VARI

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

ACQUISTATE mobili maggiore stabilimento Metropoli, Rosmini 9 (dirimpetto via Nizza 107). Camere matrimoniali, pranzo lire settecento, matrimoniali noce tre corpi milleduecentocinquanta, buffet centotrenta, tavolo quarantacinque, sofà centocinque, sedie sette, toelette, letti cinquantacinque, armadi duecento, guardaroba cento, comò centoquindici, comodini trentacinque, librerie, scrivanie settantacinque, salotti duecentocessanta. Vasto assortimento campo Novecento, Futurista, Rinascimento, Barocco francese, piemontese. Speciali facilitazioni ufficiali Regio Esercito. Prezzi sottocosto, garanzia, costruzione, stagionatura.

ASPIRAPOLVERE occasione lire 180, altro pavimenti 160, cucina elettrica Terma 150. Telefonare 20.943. 51046

ENCICLOPEDIA Treccani. Acquisto volumi pubblicati. Scrivere cassetta 19 F, UPI, Torino. 8293

LAMPADARI? Non fasciatevi ingannare! Fabbrica A.L.D.A. Esclusivamente: corso Orbassano, 24! 51138

OCCASIONE cedo grande specchiera, sola broccato, lumiera elettrica bronzo. Portineria Montevecchio, 30. 8294

PARTENZA lussuosa camera matrimoniale pianoforte 600. Corso Dante 84, Macelleria.

PELLICCIA visone primissima qualità nuova, vendo. Rivolgersi portinaio via Ospedale, 48. 8295

PIANOFORTE straordinario 2600, pranzo matrimoniale radiofonografo trasvendo. Villafranca 81. 73406

SCAMPOLI, tagli paletots, abiti uomo donna bambini, occasioni impareggiabili. Garibaldi, 31 cortile. 50937

8 LEZIONI E TRADUZIONI.

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

MITE compenso lezioni ripetizioni matematica scienze francese. Scrivere cassetta 30 O, UPI, Torino. 27013

13 ANNUNZI MATRIMONIALI

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

GENOVESE cittadino americano commerciante proprietà Liguria America, agiato, distinto solo, indipendente, sposerebbe 32-45enne signorina vedova sola, accasterebbesi ovunque. Scrivere (Box 377 Berkeley) California. 27166

QUARANTENNE mercante noleggio auto, relazionerebbe scopo matrimonio signorina trentenne con piccolo capitale da impegnare proprio esercizio. Scrivere cassetta 193 F, UPI, Torino. 51036

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CASETTE centro Savona vendo o permuto con casa Torino. Scrivere o telefonare 70-483. 8296

COMPRO contanti casetta 4-8 camere. Località, prezzo. Scrivere cassetta 31 C, UPI, Torino. 27054

DIVISIONE eredità, casa centralissima, 34 camere, vendesi 110.000. Scrivere cassetta 23 B, UPI, Torino. 27019

PALAZZINA moderna nuova con giardino frutteto Pessorinda vendo o permuto con casa d'affitto. Scrivere o telefonare 70-483.

RIMPATRIANDO acquisto casa centro Torino, impiego denaro. Dettagliare posizione, prezzo ecc. Tessera postale 279.209, Torino.

RIVIERA vendesi 4000 vano, dilazioni, signorile, panoramico appartamento. Robadi, Camogli. 8299

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTANSI ampi locali luce forza telefono, prezzo utile. Corso Casale, 46.

AFFITTASI alloggio 6 vani, piano terzo, ottima esposizione, soleggiato. Garibaldi 26.

AFFITTASI spazioso negozio retro cantina. Via Vigone 43 angolo Cesana. 27049

CAMERA vuota cerco. Indicare località e prezzo. Scrivere cassetta 162 M, UPI, Torino. 73492

CERCASI locale industriale mq. 100-150 Scrivere cassetta 200 M, UPI, Torino. 73553

DUE camere soleggiate acqua gas luce cantina affittansi. Rivolgersi via Principe Tommaso, 16. 8301

GRANDE locale ad uso industria m. 2246 con lucernari, finestroni, portoni d'ingresso; rivolgersi Ponte Mosca 57. U. 6681 T.

POSIZIONE centrale grandi locali mq. 750 adatti grossisti cotonerie lanerie industria alimentare. Rivolgersi Grosio, via Bonafous otto. 56-636. 51002

SALONE, ufficio, cortile, complessivi mq. 300 affittasi. Via Avigliana, 26. 50041

UFFICIO prossimo Carmelo, locali 14, mq. 400, tutte comodità, eventualmente divisibile e destinabile parte alloggio, affittasi. Scrivere cassetta 26 F, UPI, Torino.

[illegible] vendere appartamento centrale 6 locali conforts moderni. Pagamento anche in titoli industriali. Offerte cassetta 158 M, UPI, Torino. 8303

VIA Carmine 5, affittansi tre camere cucina entrata. 73565

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

CERCASI Fiat 519 se vera occasione. Garaglio Magone, Viareggio, 21. 8304

DILAMBDA cabriolet castagna, extra lusso, cedo privato. Telef. 21679, Torino. 61042

FURGONCINI, cicli trasporto, biciclette, riparazioni, convenienza massima. Capello, Orsica, 6. 51037

PRIVATO vende 514 extra lusso ultima serie. Scrivere Zazzaroni, corso Napoli, 66.

RIMORCHIO occasione grossa portata cercasi. Morgavi, casella postale 564, Genova.

DIFFIDA

L'Ufficio Conti Correnti Postali di Torino diffida chi venisse in possesso di due fascicoli di assegni del Servizio Conti Correnti Postali intestati al conto corrente N. 2/3816 IMPRESA [illegible] UMBERTO - Via Porta Palatina 5 - Torino, portanti i numeri d'ordine dall'1 al 50, a restituirli subito all'Ufficio Conti Correnti Postali di Torino, oppure a qualsiasi Ufficio Postale per l'inoltro al suddetto Ufficio Conti.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (33

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

— Adesso resta soltanto il fastidio di portare questa ricchezza fuori dal deserto, al sicuro. Non credo che la [illegible] farà mai dei passi diplomatici per ricuperare questo piccolo tesoro. Tutt'al più ne consacreremo la metà ad opere buone...

— E come avete fatto?

— Come nel più banale romanzo di avventure. Non ci sono che quattro otri per tutta la truppa. Due di vino di palma e due di acqua. Io sono andato a bere in barba ai nostri compagni, ma nel medesimo tempo vi ho versato una dose rispettabile di sonnifero... Dopo di questo non mi restava che aspettare. Mi sono svegliato come sempre a metà della notte ed ho trovato il lavoro fatto senza di me.

C'era nelle sue parole una gioia infantile e birichina.

— Ed era tempo, concluse. Io non mi sono ingannato ieri quando vi ho detto che presentivo un pericolo... Guardate dove è questo Tuareg... A due passi dal luogo dove eravate coricata... E gli ho lasciato in mano il coltello...

— Voleva uccidermi?

— A meno che avesse preso il coltello per mozzare una delle vostre dita e portarsela come ricordo del deserto!...

Jarry si affrettò a chiudere la preziosa valigia, staccò due sacchi dei viveri e preparò ogni cosa per la partenza.

— Siete sicuro di non averli uccisi? — domandò Yvette.

— Ho avuto questa debolezza! Vivranno purtroppo... E voi vedrete che Hanneman vivrà a lungo, come tutti i briganti della sua specie. Ma ascoltatemi piuttosto un momento. Io debbo scegliere fra due progetti. Il primo mi direbbe di tornare verso l'Egitto con la nostra ricchezza e imbarcarci il più presto possibile per la Francia... Il secondo sarebbe quello di mettere il nostro oro al sicuro, e restare nel paese per seguire gli avvenimenti. Rischiamo di perdere quello che abbiamo onestamente guadagnato e perdere insieme anche la vita... Che cosa ne dite voi?

— Ma mi sembra...

— Sbagliate! Noi restiamo.

E la piccola carovana — sette cammelli con i bagagli e due altri cammelli per i due avventurosi compagni, si incamminò a forte andatura verso nord est, cioè verso Dibbela, il più vicino posto francese.

— Perchè non lasciate il paese? — chiese Yvette.

— E' quello che mi domando anche io — rispose Jarry, dopo un po'. — E' idiota fare quello che faccio. Ma sento che devo farlo... Poi quando metterò la mia mano nella vostra, mi direte bruscamente: «Non dimenticate la vostra promessa».

Egli tacque e Yvette non osò soggiungere verbo presentiva la risposta di lui. Sapeva che era per lei ch'egli agiva così. Non gli aveva rimproverato di essere un avventuriero?

Il tale rimaneva ancora, ma aveva il coraggio di non curarsi dei milioni di cui era entrato in possesso per buttarsi in una nuova avventura, che poteva fruttargli null'altro che gravi pericoli o forse la morte; un'avventura incerta nella quale si lanciava alla cieca, da solo e sebbene ci potesse essere una probabilità su mille di rendere un buon servizio alla Francia.

— Siete una strana donna — egli disse improvvisamente.

— Perchè dite questo?

— Perchè siete qui. Insomma, potreste dirmi per quale ragione mi avete seguito? Da parecchie settimane siete mia collaboratrice attenta e diligente, eppure io so che riprovate ogni mio atto, al quale peraltro collaborate... Perciò vi domando perchè siete qui... Se almeno non ritiraste la vostra mano... Sarebbe una spiegazione...

Parlava con veemenza e si sentiva che l'argomento gli stava a cuore.

— Voi vivete al mio fianco come se foste mia moglie o la mia amante... Poichè non fareste certo credere ad alcuno che io non sono il vostro amante. Non si attraversa il deserto con un uomo, senza dividere anche... E tutto questo perchè?...

Yvette sorrideva di un sorriso strano, che si sforzava di far salire sulle labbra per non lasciar trasparire la commozione.

Jarry, invece, aveva l'aria realmente disperata.

— Se io vi domandassi perchè voi siete qui? — domandò lei a sua volta. — Se io vi domandassi perchè siete così attaccato a Nadia?

— Non è la stessa cosa. Nadia è bella! E quando un uomo trova una donna bella, e, per di più misteriosa, ha subito il desiderio di penetrare questo mistero... Voi non potete capire!...

E si chiuse in un mutismo arcigno finchè un'oasi verde annunciò che Dibbela con le sue casupole miserabili, col piccolo forte francese, nel quale pochi soldati avevano la consegna di conservare la regione alla Francia.

Oscar Duboin

I cammelli, che sentivano prossimo il riposo, allungavano il passo.

Come gli altri villaggi costruiti sul margine del deserto, Dibbela era composto da capanne di fango e di paglia, e da casupole più miserabili ancora costruite con pelli grossolanamente cucite le une alle altre.

Una sola casa europea, un piccolo bungalow, ricordava lontanamente la civiltà. A un centinaio di metri dal villaggio, il forte: una cinta di pietre, munita di feritoie, con a lato due torri informi.

Bisognava passare davanti al forte per entrare nel villaggio, e il soldato negro di sentinella, fedele alla consegna di non lasciare entrare nessuno, non voleva decidersi ad accompagnare i due viaggiatori dall'amministratore coloniale.

Uscì finalmente dal fortino un ufficiale francese, dal viso di febbricitante e dall'andatura stanca.

— Che cosa c'è? — domandò di lontano.

Jarry lo salutò.

— Io sono alla ricerca di una autorità civile. Suppongo che a Dibbela ci sia un amministratore [illegible]...

Col viso triste e la voce spenta, costui ordinò al soldato:

— Conducili al villaggio!

Il soldato si mise alla testa della piccola colonna, che subito arrivò nel mezzo delle capanne, sotto gli occhi curiosi degli indigeni.

Nel contempo sotto la veranda del bungalow si scorgeva un bianco. Jarry soffocò un grido di stupore.

Egli riconobbe nella figura pesante e nel viso dal triplice mento, Oscar Duboin, non più radioso come l'aveva visto a Parigi, ma affondato in una poltrona, sudato e sbuffante sotto la zanzariera.

— Che cosa avviene? — gridò all'indirizzo del soldato.

Ives Jarry scese dal suo cammello e si diresse verso Duboin:

— Vorrei parlarvi! Sono francese e...

Duboin si alzò con un sospiro dalla sua poltrona.

— Entrate!... E' la vostra signora quella che vi accompagna?

— E' la mia segretaria...

Duboin congedò il soldato e inviò uno dei suoi servi a sorvegliare i bagagli.

Come già prima l'ufficiale, Duboin fece appena attenzione a Yvette. Jarry si stupì, perchè non succede sovente che in tali luoghi sia dato di contemplare una donna graziosa... E Duboin era piuttosto galante.

— Volete bere? — disse appena.

— Grazie... Vorrei soprattutto chiedervi un favore. Voi siete senza dubbio il capo del distretto...

— Sono il governatore di tutta la regione! — replicò brusco Duboin... — Sono qui per caso...

— Scusate... Non sapevo... Volevo pregarvi di accettare un deposito. Quello delle valigie che sono sui miei cammelli... Verrò a riprenderlo fra qualche giorno o fra qualche settimana... E forse vi lascierei in custodia anche la signorina che ho con me.

Duboin guardava il suo interlocutore con aria sostenuta e con una certa diffidenza.

— Voi volete partire? — chiese bruscamente.

— Sì... bisogna che parta...

— Verso il deserto?

— Verso il deserto.

Stavolta Duboin si riversò indietro per guardare meglio Jarry, con occhi scintillanti.

— Sapete che ho quasi voglia di farvi arrestare? — disse adagio, spiccando bene le sillabe.

Jarry non si lasciò turbare.

— Avreste torto, perchè perdereste una delle più sicure probabilità di vedere la regione pacificarsi.

— Eh?... Come dite?...

(Continua).